ISSN 0004-6493

Atene e Roma

RASSEGNA TRIMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI CULTURA CLASSICA

Direttore responsabile: Elio Montanari

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2006
Per l'Italia € 18,70, per l'estero € 32,60

Versamenti sul c.c.p. 30896864

PERIODICI LE MONNIER
Via A. Meucci, 2 – Località Grassina
50012 Bagno a Ripoli (FI)

Prezzo del presente fascicolo € 5,00

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/03
C.M. 02.06.15

Anno 2006 Nuova Serie, LI – Fasc. 2-3

Atene e Roma

Rassegna trimestrale

dell'Associazione Italiana di Cultura Classica

Atene e Roma

RASSEGNA TRIMESTRALE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CULTURA CLASSICA

Direzione
LEOPOLDO GAMBERALE
ALBERTO GRILLI GIANFRANCO MADDOLI
ELIO MONTANARI (responsabile)

Redazione
ALESSANDRO MOSCADI (redattore capo)
GIOVANNI INDELLI RENATO UGLIONE

Nuova serie, Anno LI - Fascicolo 2-3, Aprile-Settembre 2006

SOMMARIO

S. CERASUOLO, *Ricordo di Maria Mocci Cosenza* ..... Pag. 49
G.M. RISPOLI, *Donne che scrivono, donne che leggono nel romanzo greco* ..... » 55
G. MESSERI, *Donne dell'Egitto greco-romano attraverso i papiri* ..... » 75
G. GRECO, *Riti e forme dell'iniziazione al femminile tra evidenze letterarie ed evidenze materiali* . » 97
C. MONTEPAONE, *Tra antico e moderno: il laboratorio «Antigone»* ..... » 109
C. PIROZZI, La donna nel Mediterraneo: *percorsi didattici multimediali* ..... » 114

RECENSIONI

L'uso dei documenti nella storiografia antica, a cura di A.M. BIRASCHI - P. DESIDERI - S. RODA - G. ZECCHINI (M.L. Napolitano); *Domenico Comparetti 1835-1927*, a cura di S. CERASUOLO - M.L. CHIRICO - T. CIRILLO (L. Giuliano) ..... » 122

CRONACHE
Convegni e congressi - Gare e concorsi - Vita dell'Associazione ..... » 128

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE ..... » 141

UNIVERSITA' DEGLI STUDI - LECCE
BIBLIOTECA INTERFACOLTA' UFF. PERIODICI
12. NOV. 2008
PER. SP 870

RICORDO DI MARIA MOCCI COSENZA

Il 25 febbraio 2006 un male, che Maria Mocci Cosenza aveva affrontato e sembrava avere debellato, ha privato l'Associazione Italiana di Cultura Classica della sua fervida presenza e attività.

Maria Mocci, nata a Napoli il 12 novembre 1926, si era laureata in lettere classiche nel 1947 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli, discutendo una tesi su «L'*Hecyra* terenziana e il problema della sua derivazione» sotto la guida di Francesco Arnaldi. Nel 1950 conseguì il Diploma di perfezionamento in Filologia classica presso la medesima Facoltà, elaborando una tesi finale dall'impegnativo argomento «Le traduzioni dei Vangeli di Matteo, Marco e Luca prima della revisione di san Girolamo». Già dai titoli delle due tesi emerge un tratto caratteristico degli studi della Mocci, che rivolse i suoi interessi al mondo antico in lingua greca e in lingua latina ed inoltre alle interazioni delle culture espresse nelle due lingue classiche.

Avviatasi alla carriera di insegnante, vinse il concorso bandito con D.M. del 27 aprile 1951 per una cattedra di lettere greche e latine. La Mocci era particolarmente orgogliosa di questo successo, perché dové superare una prova molto ardua di fronte alla commissione formata dal grecista Vittorio De Falco, dal latinista Virgilio Paladini e dal filologo Marcello Gigante, nostro compianto presidente per molti lustri.

In prima nomina insegnò lettere greche e latine nel liceo «B. Croce» di Torre Annunziata (NA) per poi passare ad occupare la medesima cattedra nel Liceo-ginnasio «Umberto I» di Napoli, ove ebbe numerose responsabilità negli organi scolastici e concluse la sua carriera di insegnante.

La Mocci ha ricoperto cariche importanti in seno alla nostra Associazione sia a livello locale che nazionale: fu Segretaria della Delegazione Napoletana dal 1977 fino alla morte; nel 1989 fu eletta Tesoriera Nazionale dell'A.I.C.C. e ricoprì tale carica fino al 1994 e da quest'anno fu ininterrottamente Segretaria Nazionale.

Maria Mocci fu soprattutto un'insegnante impegnata nell'inculcare nei suoi studenti la conoscenza delle lingue greca e latina e della cultura classica. A questo scopo nel corso di un quarantennio pubblicò numerosi testi scolastici. Il primo apparve a Napoli nel 1956 per i tipi dell'editore Morano e reca il titolo *Latini sermonis experimenta*. Il sottotitolo chiarisce che è una raccolta di «Temi di versione in latino e dal latino con o senza note corredati di nozioni generali di sintassi e di stile». Il volume era desti-

nato agli studenti dei licei, classico e scientifico, e a quelli degli istituti magistrali superiori. Maria Mocci voleva corrispondere a due esigenze, da lei lucidamente indicate nell'*Introduzione* al volume: fornire ampio materiale per le esercitazioni e guidare lo studente nell'arduo lavoro di traduzione, specie quello definito «insormontabile» della versione dall'italiano in latino. Maria Mocci è ritornata in seguito sul problema della traduzione dalle lingue classiche antiche, mostrando un approfondimento e un arricchimento delle scelte dei brani da offrire in traduzione agli allievi e un ampliamento degli scopi assegnati al tradurre.

Del 1957 è l'antologia, pubblicata presso l'editore Morano di Napoli, intitolata *Doctae dulcesque Camenae*, contenente alcune *Bucoliche* e passi scelti dalle *Georgiche* e dall'*Eneide*. Nella Collezione di classici greci e latini «Traditio», diretta da R. Cantarella e B. Riposati, della Società Editrice Dante Alighieri, Maria Mocci pubblicò nel 1960 il testo introdotto e commentato del libro XXIII dell'*Iliade*, il canto dei funerali di Patroclo.

Agli eventi della storia romana e ai suoi narratori più eminenti, Tacito e Livio, Maria Mocci dedicò più studi. Dell'opera storica di Tacito prescelse il libro I degli *Annali*, che commentò nel 1961. Sulle tracce del volume di Ettore Paratore (*Tacito*, Milano 1951), la Mocci percorre il racconto dello storico romano, ponendosi in una posizione critica rispetto alla esposizione e all'analisi delle vicende prospettate da Tacito. Questo dissenso dalla prospettiva tacitiana è ribadito in un articolo che scrisse successivamente sulla rivista «Scuola viva» nel numero del 1° febbraio 1965, intitolato *Il principato di Augusto: restaurazione della repubblica o imposizione di una monarchia?* (pp. 15-21).

Nel volume dedicato al libro I degli *Annali* di Tacito, oltre alla *Introduzione* scritta dall'Autrice, troviamo una Premessa a firma di Marcello Gigante. Il testo è breve e denso di tensione ideale: «Con questo commento ad uno dei testi più drammatici della prosa romana [...] M. Mocci arreca un notevole contributo all'esegesi ampia e precisa di Tacito per la scuola italiana. Al consapevole impegno, che presiede alla sua fatica e al suo amore dell'Antico, possano arridere il solidale consenso dei Colleghi educatori e l'ansia di apprendere dei nostri licealisti. Napoli, gennaio 1961». Questo primo incontro intellettuale tra Marcello Gigante e Maria Mocci era destinato ad incrementarsi e per le loro personalità per alcuni aspetti coincidenti nel senso del dovere, nella dedizione all'insegnamento, nell'amore per lo studio del mondo antico e per il comune lavoro per l'Associazione Italiana di Cultura Classica. Nella loro collaborazione si attuava anche uno degli ideali e degli scopi che si era prefisso Girolamo Vitelli nel fondare la nostra Associazione nel 1897: l'incontro e l'interazione tra università e scuola secondaria superiore e tra docenti e discenti. La presenza di Gigante nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli a partire dall'anno accademico 1968-1969 come professore ordinario di Grammatica greca e latina e poi di Letteratura greca esercitò la sua influenza sulle scelte culturali di Maria Mocci. Nel 1970 ella pubblicò l'ultima antologia dedicata ad un autore latino: Seneca (*Antologia delle «Epistole a Lucilio»*, Signorelli Editore, Roma).

Nell'*Introduzione* all'antologia intitolata *Dall'Ecuba e dalle Troiane* (Morano, Napoli 1974) leggiamo: «Può darsi che Euripide, attraverso il tormento e le oscillazioni del dubbio, abbia raggiunto, verso la fine della sua esistenza, la consapevolezza del valore religioso della vita, governata dal νόμος, che è saggezza e giustizia» (p. 17 sg.). Questa osservazione critica è ripresa dal volume di Gigante *ΝΟΜΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ* (Napoli 1956, rist. Napoli 1993, p. 210 sgg.) citato in nota (p. 18, n. 11) che resta uno dei suoi lavori più alti e ispirati. Quest'antologia mostra ancora una volta come Maria Mocci non fosse chiusa nel solo mondo della scuola secondaria, ma ampliasse i suoi orizzonti attraverso una vigile osservazione e un aggiornamento delle sue conoscenze.

Interesse particolare riveste l'antologia degli storici greci intitolata *ΙΣΤΟΡΙΚΟΙ ΛΟΓΟΙ* (Liguori, Napoli 1986) per la scelta non consueta degli autori. Accanto a Erodoto, Senofonte e Plutarco troviamo Appiano e Diogene Laerzio. Sulla scelta di offrire allo studio le vite di Solone e di Pitagora di Diogene Laerzio influì certamente la lettura dell'opera di Gigante dedicata al biografo greco. Ne è spia l'assunzione da parte della Mocci della rivalutazione dell'opera di Diogene operata da Gigante, dopo secoli di svalutazione delle *Vite dei filosofi* da parte dei filologi classici e degli storici della filosofia antica [1].

Il contributo più importante fornito da Maria Mocci alla conoscenza della cultura antica è la pubblicazione, insieme a Italo Gallo, dell'opuscolo plutarcheo *La gloria di Atene*, che vide la luce nel 1992, come volume 11 del «Corpus Plutarchi Moralium» [2]. Il titolo greco, che compare in alcuni manoscritti, chiarisce anche sul contenuto del libello *Se Atene sia più gloriosa per le imprese guerriere o per la cultura*. L'apporto di Maria Mocci fu sostanziale, perché a lei si devono l'intera *Introduzione*, ad eccezione del cap. 7 trattante la tradizione manoscritta e i criteri editoriali opera di I. Gallo, editore del testo, la traduzione, buona parte del dovizioso commento e gli Indici. La Mocci accoglie la dimostrazione di Ziegler, che il libello, giuntoci privo dell'inizio e della conclusione, sia opera giovanile di Plutarco, da ascriversi al genere della declamazione retorico-epidittica su un argomento sofistico con le caratteristiche dell'encomio e della diatriba. Recitato dinanzi ad un pubblico scelto, e per lo stile e per la materia trattata esso è ben lontano dalle trattazioni filosofiche che connotano la grandezza di Plutarco. Nell'operetta Plutarco sostiene la sconcertante tesi che la gloria di Atene non sia dovuta all'opera dei suoi grandi

[1] L'antologia intitolata *Μοῦσαι* comprendente i lirici, gli epigrammatisti e Platone (Il Tripode, Napoli 1994) presenta qualche interessante novità nella scelta di alcuni autori. Infatti tra gli epigrammatisti troviamo Leonida di Taranto, Teodorita di Siracusa e Filodemo di Gadara. È noto che questi poeti furono attentamente studiati da Marcello Gigante nell'àmbito della sua rivisitazione della civiltà letteraria della Magna Grecia. A loro dedicò saggi basilari, che non mancano di apparire, insieme ad altri, nella ricca e aggiornata bibliografia premessa all'antologia.

[2] Cfr. la recensione di G. Burzacchini, «Eikasmos» 3 (1992), pp. 407-409.

artisti e degli uomini di cultura sibbene alle imprese dei suoi politici e dei suoi condottieri. Infatti sono le gesta dei politici e dei militari ad aver offerto materia di rappresentazione ai pittori e agli storici, la cui grandezza va misurata secondo il grado di approssimazione alla realtà di cui sono stati capaci. In questa concezione Plutarco mostra la sua adesione alle tesi platoniche svalutative della poesia definita imitazione di un'imitazione, in quanto secondo il filosofo l'arte è copia della realtà a sua volta copia dell'idea iperuranica contenente la sostanza vera del tutto. Anche la svalutazione dell'opera degli storici si pone nel medesimo solco del pensiero platonico. All'influenza platonica è dovuta inoltre la censura plutarchea del teatro, che Platone giudicava immorale e diseducativo in alcune sue espressioni, specie la commedia, e la condanna che Plutarco commina allo strapotere degli attori e alla inanità del dispendio di risorse investite nelle rappresentazioni sceniche. Maria Mocci sviscera tutte queste problematiche, come pure evidenzia carenze stilistiche e inesattezze di citazioni da parte di Plutarco, indicando il valore positivo del trattatello nel desiderio di esaltare Atene in un campo considerato esclusivo appannaggio dei Romani dominatori e nel presentare l'azione incisiva di Atene anche nelle vicende politiche e militari del passato greco. Non meno impegnativo è stato il lavoro di Maria Mocci nella stesura del *Commento*, che deve essere considerato il primo eseguito esaustivamente.

A questi indubbi meriti si deve associare la considerazione che l'opera fu pubblicata quando Maria Mocci aveva 66 anni di età, per cui essa è frutto della sua maturità piena e la sua realizzazione dové richiedere non poco sforzo all'autrice.

Mi piace pensare, a mo'di conclusione, che anche a questo lavoro, che coronò la sua vita di studiosa, la nostra compianta Maria Mocci avrebbe potuto premettere le parole che scriveva nel 1986 nella *Prefazione* alla sua antologia di storici greci, e che riassumono i suoi ideali e la sua azione: «Mi auguro che questo libro, che vede la luce in un periodo difficile per il Liceo Classico e per l'insegnamento del Greco in particolare, [...] sia [...] di aiuto nella battaglia [...] per la tutela degli studi classici, fondamento e patrimonio insostituibile della cultura europea»[3].

SALVATORE CERASUOLO

[3] In memoria di Maria Mocci è stato istituito un *Certamen*, promosso dal marito prof. Paolo Cosenza, dal Liceo-ginnasio «Umberto I», dalla Delegazione Napoletana dell'AICC e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. La prima edizione si è tenuta nell'anno scolastico 2006/2007.

I testi che seguono sono una parte delle relazioni che sono state lette nel corso del Convegno nazionale organizzato dalla Delegazione di Napoli nei giorni 3-5 novembre 2006 sul tema: «Donne del mondo greco e romano antico». Non è stato possibile, come era negli auspici della Direzione, arrivare alla pubblicazione pressoché completa degli Atti *di quel Convegno. Le relazioni che si stampano in questo numero di «Atene e Roma» non seguono l'ordine in cui sono state presentate. Nella particolare situazione è sembrato più opportuno raggrupparle per tematiche, a partire dagli argomenti 'letterari', per concludere con i lavori che presentano una valenza didattica evidente.*

(Nota della Direzione)

DONNE CHE SCRIVONO, DONNE CHE LEGGONO NEL ROMANZO GRECO

Qualche anno fa venne pubblicato sul quotidiano «la Repubblica» [1] un affascinante articolo da cui si apprendeva che nel Museo Archeologico d'Este erano custoditi innumerevoli stili scrittorî in bronzo, trovati in un santuario del III secolo a.C. e dedicati alla dea Retia, signora del Pantheon veneto. Gli stili portano inciso il nome di chi li aveva consacrati: sono tutti nomi femminili. Le dedicatarie, dunque, erano donne che non solo erano in grado di scrivere, ma che alla scrittura attribuivano un valore tanto significativo da fare dei loro personali strumenti scrittorî oggetti privilegiati di dono alla divinità. Nel tempio sono state rinvenute anche numerose tavolette in cui è vergato l'alfabeto; esse lasciano intendere l'esistenza, nel tempio stesso, di una scuola di scrittura, frequentata evidentemente da donne [2].

I ritrovamenti a cui si è fatto cenno attestano una civiltà consolidata in una regione che, evidentemente per mia ignoranza, fino ad allora avevo ritenuto relativamente marginale e che si rivelava, invece, dotata di un consistente tasso di alfabetizzazione e, cosa ancor più sorprendente, di alfabetizzazione femminile, caratterizzata da un livello socio-culturale significativo: in essa, infatti, donne che, dati i numeri di stili e tavolette, dobbiamo ritenere appartenenti anche a livelli non elevati della società, disponevano delle conoscenze e delle competenze attestate dai ritrovamenti.

Che le donne, in questa civiltà, godessero di grande autonomia e libertà di iniziativa è del resto confermato dalla splendida tomba di una matrona, Nerka Trostiaia, una signora assai ricca e di grande prestigio, potente *manager* di una industria tessile [3], come ci dice la qualità e la

[1] Si tratta di «la Repubblica» pubblicata il 21 ottobre 2001; l'articolo era a firma di Cinzia dal Maso.

[2] È stato ipotizzato che la scuola fosse funzionale all'educazione delle sacerdotesse.

[3] Nella migliore tradizione veneta. La leggenda ricollega le popolazioni venete dell'epoca agli Eneti di Paflagonia, mar Nero; essi, giunti a Troia in aiuto dei Troiani sotto assedio e con loro sconfitti, avrebbero seguito Antenore fino a Padova; la ricerca archeologica non ha trovato, ad oggi, elementi di conferma di tale evento, ma, al contrario, quanto sino ad ora scoperto conferma che la civiltà veneta formatasi intorno al 1000 a.C. non presenta tracce dell'arrivo di genti diverse. Questa straordinaria terra

quantità degli oggetti che, oggi conservati nello stesso Museo estense, l'accompagnarono in vita e con lei furono sepolti. La signora era vissuta ed aveva esercitato le sue attività nel Veneto del III secolo a.C., e quanto trovato nella sua tomba rivela che ella aveva anche avuto contatti internazionali [4].

Queste notizie, ed in particolare quelle relative al rapporto tra donne e scrittura, mi colpirono molto, perché era allora dominante, e non mi sembra tuttora superata [5], l'opinione che nel mondo greco – altamente civilizzato e da tempo aduso ad affidare alla scrittura tematiche di ogni genere – anche in età ellenistica le donne avessero accesso assai limitato ad una sia pur elementare alfabetizzazione: la capacità di scrivere e di leggere sarebbe stata riservata unicamente a personaggi femminili appartenenti a classi sociali elevate [6].

In quello stesso periodo mi stavo occupando di alcune problematiche relative al romanzo greco, in cui, con tutta evidenza, al contrario di quanto avveniva nella storia con la «S» maiuscola, le vere protagoniste si rivelavano le donne, in maggioranza giovanissime e, pur nella loro estrema giovinezza ed apparente fragilità, dotate del coraggio delle loro sorelle maggiori che ci vengono incontro nella tragedia classica e, al tempo stesso, dell'astuzia di alcuni personaggi femminili della commedia. Molte di esse, non tutte ascrivibili a fasce sociali elevate, apparivano dotate di competenze non mediocri, strutturalmente funzionali allo svolgimento delle storie in cui erano inserite.

La lettura di quell'articolo mi indusse a domandarmi se fosse lecito continuare ad escludere che capacità analoghe a quelle di cui davano testimonianza i rinvenimenti veneti si fossero sviluppate in culture coeve, soprattutto in seno a civiltà che da secoli conoscevano e utilizzavano la

di passaggio, di incroci e di commerci, capace di accogliere genti di ogni genere (Micenei, Greci, Etruschi, Romani), seppe resistere ai Celti e ai Greci dello spartano Cleonimo nel IV secolo a.C., e strinse poi con i Romani relazioni, ricorrendo, probabilmente, anche alla ricerca e costruzione di parallelismi mitici (Antenore come Enea, Padova come Roma).

[4] Oltre ad oggetti per la macellazione, forse rituale, e ad oggetti, probabilmente simbolici, riproducenti in bronzo attrezzi per la tessitura (quelli veri erano in legno) nella tomba furono trovati numerosi e raffinati gioielli, uno splendido sedile bronzeo con la decorazione di cavalli (i famosi cavalli da corsa veneti), vasi etruschi ed un cratere attico che denunciano la fitta rete dei mondi con i quali Nerka Trostiaia intratteneva relazioni; la tomba apparteneva alla stessa età a cui risalgono i santuari ricostruiti nel medesimo Museo.

[5] Secondo G. CAVALLO, *Donne che leggono, donne che scrivono*, in R. RAFFAELLI, *Vicende e figure femminili in Grecia, Atti del Convegno*, Pesaro 28-30 aprile 1994, Ancona 1995, pp. 517-526, in part. p. 517) le donne, nella stragrande maggioranza, «non dovevano andare al di là di un certo alfabetismo funzionale».

[6] È opinione comune che l'accesso all'alfabetizzazione fosse circoscritto, in linea di massima, agli uomini, e nemmeno a tutti.

scrittura [7]. Questa diffusa convinzione rifletteva dati reali, o si limitava a perpetuare un antico pregiudizio [8]?

Già allora, poiché in quasi tutte le vicende narrate, con diversa frequenza ed in relazione a diverse circostanze, comparivano varie tipologie di documenti scritti, di scriventi e di destinatari, ebbi la sensazione che il microcosmo del romanzo greco potesse offrire un approccio interessante, una buona lente di ingrandimento per considerare se e quanto, agli occhi degli autori e del loro pubblico, nella società multietnica del mondo ellenistico e nella varietà di epoche e di universi descritti dai diversi romanzieri, apparisse verisimile la capacità di scrittura e di lettura attribuita a personaggi femminili nella narrativa romanzesca [9]; mi sembrava, pertanto, una prospettiva interessante riconsiderare a tal fine le caratteristiche della cultura e della formazione attribuite dai diversi autori alle donne che popolano i romanzi a noi pervenuti.

Presa da altri impegni, non ebbi allora modo di approfondire questa problematica, ripromettendomi tuttavia di farlo appena possibile. L'incontro di oggi mi ha offerto l'occasione di riprendere in mano i testi e verificare la validità di un'ipotesi di lavoro, allora solo cursoriamente formulata. Data la limitatezza del tempo a disposizione, nel riconsiderare insieme a voi il livello di alfabetizzazione femminile che traspare dalla letteratura romanzesca, mi è parso utile focalizzare la nostra attenzione proprio sulla capacità di leggere e scrivere esibita, nei romanzi, da alcuni personaggi femminili. Essa, infatti, riflettendo quella assegnata loro dai romanzieri, doveva essere tale che il pubblico dell'epoca fosse disponibile ad accettarla come verisimile.

Le risultanze di questa piccola indagine, messe a confronto con informazioni di varia origine letteraria ed archeologica di cui disponiamo, mi

[7] Tra l'altro, i Greci ed i Veneti avevano da tempo significative frequentazioni: e dunque, se nelle regioni venete del III secolo a.C. tante donne erano in grado di scrivere (e, naturalmente, di leggere), come attestano le migliaia di stili e di tavolette ritrovati nel tempio, perché, per il mondo classico, tanta diffidenza nella possibilità che l'alfabetizzazione femminile, anche altrove, fosse meno limitata di quanto usualmente si ritiene? Ciò non significa, naturalmente, ipotizzare un mondo di esperte scrittrici, ma soltanto una meno limitata diffusione della capacità di servirsi, semmai in forma ancora elementare, di questo mezzo di comunicazione.

[8] Va detto che la presenza femminile in questo tipo di narrativa appare talmente incisiva da aver suggerito a qualche studioso, in flagrante contrasto con il presunto generalizzato analfabetismo delle donne, l'ipotesi che il pubblico implicito presupposto dagli autori fosse prioritariamente femminile. Ci fu chi, addirittura, pensò che i romanzi appartenenti al genere erotico-avventuroso, o almeno alcuni di essi, fossero stati scritti da donne sotto pseudonimo. Lo stesso Cavallo (*Donne che leggono...*, cit., p. 522) riferisce che, secondo alcuni, i romanzi greci, o almeno alcuni di essi, siano stati scritti da donne sotto pseudonimo maschile.

[9] Mi sembrava, infatti, che questo genere di narrativa di invenzione avrebbe potuto offrire spunti non marginali per una verifica dell'assunto di una limitatissima alfabetizzazione femminile.

sembrano oggi rese attendibili da evidenze materiali più o meno coeve all'epoca in cui fiorì la letteratura romanzesca. Su questo punto torneremo nella conclusione.

Sappiamo tutti che il romanzo greco è un genere letterario relativamente tardo, sviluppatosi e diffusosi in età ellenistica, anche se la passione per il racconto di umane vicissitudini aveva animato la letteratura greca fin dai tempi omerici, e di veri e propri racconti, che oggi verrebbero annoverati nel genere novellistico, abbiamo notizie a partire almeno da Erodoto.

Prodotto della letteratura di consumo, il romanzo greco non era, però, come troppo corrivamente si ritiene, destinato ad un pubblico volgare ed ignorante [10]; esso si configura piuttosto come letteratura di consumo, tipico prodotto di intrattenimento e di evasione [11]. Letteratura di intrattenimento e di evasione non significa necessariamente basso profilo né degli autori né dei consumatori; lo stile, l'uso della lingua, la competenza nel maneggiare la strumentazione retorica, l'abilità nella costruzione narrativa, come mostrano i rinvii interni, le analessi, le riprese, e la quantità enorme di richiami alla letteratura classica nei suoi diversi generi, rivelano autori che, dotati di cultura non banale, hanno in mente destinatari anch'essi sufficientemente coltivati da poter godere pienamente delle complesse strutture narrative e delle fitte trame di allusioni. Si tratta in realtà di opere che si prestano a vari livelli di lettura da parte di diverse tipologie di lettori ed anche da parte dello stesso lettore in tempi e circostanze differenti.

Il non avere còlto pienamente questi caratteri della narrativa di invenzione ha fatto sì che, partendo da presupposti ideologicamente diversi, siano state avanzate, anche in un passato non troppo remoto, ipotesi assai differenti sui possibili destinatari del romanzo [12]. In realtà questo genere letterario ebbe larga diffusione presso diverse classi sociali, come è oggi

[10] Di questo genere letterario, di cui parte della critica contemporanea ha distinto una fase presofistica (Caritone e Senofonte Efesio) da una fase caratterizzata dall'influenza della Seconda Sofistica (cfr. su ciò la documentata sintesi operata da M. FUSILLO nel saggio *Letteratura di consumo e romanzo*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, tomo III, Roma 1994, pp. 233-273, in particolare pp. 236 sg.) non abbiamo, come per i generi classici, analisi e definizioni analoghe a quelle conservatici da Aristotele per il genere drammatico, e soprattutto dalla filologia alessandrina per i generi poetici, anche se spunti di definizione possono essere còlti in commenti critici fatti da studiosi greci di età ellenistica o dai commentari di Fozio.

[11] Analogamente ai *mirabilia* che, come sappiamo da Aulo Gellio, si potevano comprare a poco prezzo nel porto di Brindisi per alleviare la noia di un viaggio Gell., *N. A.*, IX 4, 1-5.

[12] Si è pensato ora a una platea di soggetti semicoltivati, ora, più raramente, a una platea di πεπαιδευμένοι in cerca di *relax*, ora, come si è accennato, ad un pubblico essenzialmente femminile. Non aveva forse Ateneo (Athen. I 14 b) affermato che certi tipi di racconto avevano come unica finalità l'intrattenimento delle donne?

chiaramente dimostrato dalla qualità del materiale scrittorio su cui ci sono stati conservati frammenti di numerosi romanzi – materiale che va dalle tipologie di papiro più scadenti a quelle più raffinate e costose –, e dalle *manus* di coloro che li trascrissero, alcune rozze ed incerte, altre precise ed eleganti, in qualche caso identificate anche in papiri relativi a generi letterari «alti», ad esempio in frammenti di una trascrizione delle *Storie* tucididee. Del resto, già gli esemplari più antichi presentano una scrittura caratterizzata da «forme grafiche dall'andamento fluido ma dal disegno sostanzialmente calligrafico che indicano un prodotto letterario *standard*, destinato ad un lettore abituale» [13].

Non siamo in grado di datare con esattezza la nascita del genere letterario; possiamo però ricordare che alcuni elementi del cosiddetto *Romanzo di Alessandro* (fine IV secolo-inizi III secolo a.C.) – che, costituitosi forse, già nel II secolo a.C. [14], nel nucleo di un romanzo epistolare [15], raggiunse il suo massimo sviluppo in secoli più recenti – risalgono al periodo immediatamente successivo alla morte di Alessandro Magno. Sappiamo inoltre che i romanzi ad oggi considerati i più antichi tra quelli di cui abbiamo notizia certa sono il *Romanzo di Nino*, di cui possediamo pochi lacerti papiracei, datati alla seconda metà del I secolo d.C., un *ostrakon* risalente agli inizi del medesimo secolo e alcune raffigurazioni musive, ed il *Romanzo di Metioco e Partenope*, i cui papiri sono un po' più tardi, ma che è documentato anch'esso da un *ostrakon* del I secolo d.C. [16] e da ben tre mosaici. E dal momento che, come si può ragionevolmente ritenere, la documentazione a noi ad oggi pervenuta non rappresenta certo i primi

[13] G. CAVALLO, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino* (Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 settembre 1994), Cassino 1996, pp. 13-43, in particolare p. 31; cfr. anche p. 33: «I più antichi esemplari di romanzo si rivelano, dunque, libri di una qualità editoriale tra la discreta e l'assai alta: libri scritti in massima parte da mani professionali per un pubblico sostenuto da lettori abituali».

[14] Un papiro (*PSI* 1285), databile tra l'inizio e la metà del I secolo d.C, contiene cinque lettere relative alle trattative svoltesi tra Dario ed Alessandro, a valle della battaglia d'Isso; due delle cinque lettere figurano anche nello ps.-Callistene (A. STRAMAGLIA, *Fra «consumo» e «impegno»: usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*, cit., pp. 99-166, in particolare p. 108).

[15] Di romanzi epistolari abbiamo, nel mondo greco, numerose testimonianze variamente datate, a partire probabilmente dal nucleo epistolare del *Romanzo di Alessandro* di cui si è detto; il più antico materialmente attestato da frammenti papiracei è il cosiddetto *Romanzo di Chione*.

[16] Per motivi linguistici e stilistici il *Romanzo di Nino* viene oggi datato al I secolo a.C. Per il *Romanzo di Metioco e Partenope*; i papiri vengono da taluni assegnati al II secolo d.C. (*POxy* 435; *PBerol.* inv. 9588 + *PBerol.* inv. 21179 + *PBerol.* inv. 7927). L'*ostrakon* (*OBodl.* 2175), datato agli inizi del I secolo d.C., contiene un frammento di una lettera dolente indirizzata da Metioco a Partenope; da taluni è stato ritenuto testimone non del romanzo, bensì di una esercitazione scolastica; cfr. STRAMAGLIA, *Fra «consumo» e «impegno»*, cit., p. 123 sg. e note, 128 sg.

esemplari delle due opere, la redazione di queste storie andrà retrodatata agli inizi del secolo, e forse anche al secolo precedente [17].

Come è noto, noi possediamo per intero (o quasi) cinque romanzi [18] conservati dalla tradizione medievale e alcuni estratti di romanzi perduti, tràditi da Fozio e da altre fonti, sviluppati per lo più intorno ad alcuni *format* tipici di quelli che già nell'antichità erano stati denominati ἐρωτικὰ παθήματα, tematiche note e circolanti nel mondo ellenistico anche all'interno di altri generi letterari e di arti diverse, quali ad esempio le arti figurative o il pantomimo [19]; ad essi si è aggiunto, nel tempo, un consistente numero di papiri, sicché oggi ci sono noti, per questo genere letterario, oltre 20 nuovi titoli, e per non pochi di essi siamo in grado di ricostruire, almeno per sommi capi, la trama [20].

Naturalmente i romanzieri non sono degli storici, né pretendono di esserlo, neppure quando collocano su sfondo storico, magari con vistosi e

[17] FUSILLO, *Letteratura di consumo*..., cit., p. 244. Sempre sulla base delle testimonianze papiracee, possiamo dire che la più ampia diffusione di questo tipo di produzione letteraria dovette avvenire tra gli inizi del II ed il III secolo d.C., ma abbiamo papiri ancora del VII secolo d.C. e uno dei romanzi più complessi, quello di Eliodoro, è datato oggi tra il III ed IV secolo d.C.

[18] Δρᾶμα è anche la denominazione più di frequente impiegata da Fozio, lo studioso bizantino a cui dobbiamo sintesi più o meno complete della maggior parte dei cosiddetti romanzi erotici che conosciamo per intero, ma anche estratti del romanzo di Giamblico e di quello di Antonio Diogene, che non si lasciano costringere sotto questa etichetta; queste sintesi sono accompagnate da raffinati e talora pungenti giudizi sulla natura, la struttura e lo stile degli scritti. Del resto, anche i cosiddetti romanzi erotici contengono una straordinaria ricchezza di motivi. Non è un caso se, nella ricerca delle origini del genere antico che ne spiegasse convincentemente la nascita, gli studiosi che dal Settecento in poi si sono occupati del romanzo hanno avanzato teorie assai diverse e spesso contraddittorie tra di loro, individuando molteplici possibili matrici non riconducibili ad unità; né è un caso che, fino alla metà del Novecento, l'interesse per il romanzo sia stato di tipo essenzialmente filologico-genetico.

[19] Luc., *Pseudolog.*, 19, ci dice che Nino, come Metioco (ma questo vale anche per Achille), figurava tra personaggi messi in scena a teatro, ed anche in ὀρχηστικαὶ ἱστορίαι, pantomimi di grande successo, nella città di Antiochia nella seconda metà del II secolo d.C.

[20] Il genere letterario romanzesco non si esaurisce nella narrativa erotica; la tradizione indiretta e soprattutto i ritrovamenti papiracei ci hanno fatto conoscere una straordinaria varietà di intrecci, forme, stili e tonalità narrative, che spaziano dall'avventuroso al comico, al farsesco, al picaresco e persino all'osceno. Il profilo letterario di questo nuovo genere, che avrebbe così fortemente influenzato le letterature occidentali, rimase a lungo in secondo piano, anche sotto la pressione del pregiudizio che, nel quadro di una lettura parabolica della storia, e nella fattispecie della storia letteraria, ne faceva un frutto della decadenza. Solo negli ultimi decenni del secolo scorso si è cominciato ad analizzarlo nelle sue valenze letterarie, dal punto di vista narratologico, sotto quello dell'individualità stilistica del narratore e, per l'aspetto che ci interessa, anche sotto il profilo delle società che in ognuna di queste storie si rispecchiano, tenuto naturalmente conto delle eventuali deformazioni, introdotte da collocazioni temporali degli eventi intenzionalmente diverse da quella dell'autore.

consapevoli anacronismi, gli eventi di cui parlano, come ad esempio fece Caritone, che, nell'introduzione del suo scritto, non esitò a ricorrere a moduli stilistici deliberatamente ricalcati sul proemio di uno storico famoso. Non rientrava, infatti, nei loro intenti riprodurre una autentica realtà storica, e come fonte storiografica, naturalmente, non possono essere utilizzati; tuttavia, nelle vicende da loro narrate, la società ad essi contemporanea lascia, necessariamente, tracce vistose relative ai modi di pensare e alle costumanze e pratiche proprie dell'epoca dell'autore: rapporti interpersonali, modalità attraverso le quali essi vengono gestiti, diverse forme di comunicazione, ivi comprese quelle scritte e, per il profilo che ci interessa, accesso a queste ultime da parte delle donne e impiego che esse ne fanno, nelle frequenti circostanze in cui la τύχη si sbizzarrisce a separare ripetutamente i destini della coppia o comunque a mettere i due innamorati in condizione di non potersi parlare liberamente.

Veniamo dunque ai romanzi e alla capacità di fruire della comunicazione scritta attribuita dagli autori, oltre che agli uomini, anche a donne che popolano le loro storie.

Se appare abbastanza scontato che molti dei personaggi maschili – tutti quelli di primo piano, e alcuni di coloro che si muovono nella loro orbita – sappiano leggere e scrivere, meno scontato sembrerebbe che questa competenza venga riconosciuta, come di fatto avviene, a personaggi femminili, non pochi dei quali, come si è accennato, nei romanzi svolgono un ruolo maggiormente incisivo di quello dei loro *partners*, mostrandosi quasi sempre più consapevoli, più forti, più coraggiosi ed anche più astuti di essi. Di questa competenza la maggior parte delle protagoniste dei romanzi su cui ci soffermeremo si avvarrà soprattutto per leggere e comporre lettere che, nella struttura narrativa, non svolgono mai un ruolo puramente ornamentale, bensì una funzione strategica per lo svolgimento della storia o per l'approfondimento del carattere del personaggio stesso.

Le giovani protagoniste, come avveniva nelle tragedie, e come avviene in tanta narrativa di invenzione, appartengono per nascita a famiglie non banali; una di loro scoprirà di essere addirittura di stirpe reale; tutte, perciò, hanno ricevuto l'educazione che si confà al loro rango [21].

Queste prime considerazioni sembrerebbero confermare l'opinione sostenuta dalla quasi totalità degli studiosi secondo i quali, se è pur vero che nel romanzo vi sono donne dotate di un certo livello di alfabetizzazio-

[21] Di alcune di esse ci viene detto che sanno cantare, suonare in maniera affascinante e delicata strumenti musicali, danzare con leggiadria; una di loro, la protagonista del romanzo di Eliodoro, è addirittura stata allevata nello studio approfondito di discipline complesse ed è abituata a partecipare alla discussioni con saggi e filosofi; persino Cloe, che, cresciuta in un ambiente campestre e pastorale, data l'ambientazione delle vicende narrate non avrebbe necessità di comunicare per iscritto con chicchessia, per volontà dei genitori adottivi acquisirà, come il suo giovane innamorato, una adeguata formazione in questo campo.

ne, questa competenza non si estenderebbe al di là di una ristretta cerchia. Le cose non stanno esattamente così: come si vedrà tra breve, infatti, nella maggior parte dei romanzi che ora passeremo brevemente in rassegna, accanto a protagoniste e figure secondarie appartenenti ad elevate classi sociali, non pochi sono i personaggi femminili ascrivibili a diversi strati della popolazione – in qualche caso persino alle fasce più umili della società – presentati dagli autori nell'atto di leggere o di scrivere.

Caritone è probabilmente l'autore più antico di cui possiamo leggere il romanzo – intitolato a Cherea e Calliroe, o forse, come oggi si ritiene, alla sola Calliroe – pervenutoci in forma pressocché completa attraverso la tradizione medievale; i due più antichi papiri contenenti brani della sua opera (un papiro Michaelides ed un papiro del Fayum) vengono datati il primo, genericamente, al II secolo d.C. e l'altro, più precisamente, alla prima metà del medesimo secolo. L'attività di quest'autore, in base al ragionamento che abbiamo già fatto parlando del *Romanzo di Nino* e del *Romanzo di Metioco e Partenope*, andrà collocata al più tardi nel I secolo d.C., se non, come viene da alcuni suggerito, alla fine del I secolo a.C.

Il romanzo di questo scrittore, che si presenta come nativo di Afrodisia e segretario del retore Atenagora, contiene un numero elevato di lettere, in maggioranza scritti ufficiali [22]. Due lettere, però, sono di natura privata; di esse una è indirizzata dal protagonista maschile Cherea ad una donna, la moglie Calliroe, l'eroina del romanzo; l'altra da Calliroe ad un uomo, il suo secondo e temporaneo marito Dionisio. La lettera di Cherea, la prima della serie delle epistole, svolge un importantissimo ruolo nella strategia narrativa, mettendo in moto il meccanismo che, alla fine di numerose e travagliate vicissitudini, provocherà la riunione dei due giovani sposi. Questa lettera – in cui Cherea rivelava alla moglie di essere vivo, rivendicava il loro amore e prospettava il suicidio qualora ella avesse dichiarato di non amarlo più – non verrà mai letta dalla destinataria, che ne conoscerà il contenuto solo al momento del processo, nel corso della lettura pubblica che ne viene fatta davanti al Gran Re, dopo che lo scritto ha attraversato, oltre che diversi paesi, più libri del romanzo; essa, 'riportata' nella sua interezza dall'autore, è, comunque, segno evidente della consapevolezza, da parte del mittente e – conseguentemente – nella strategia dell'autore e nell'immaginario del pubblico, del fatto che Calliroe fosse in grado di leggerla.

Che Calliroe, oltre che leggere, sapesse anche scrivere, e, soprattutto, servirsi in maniera intelligente e niente affatto ingenua di questo strumento di comunicazione, appare chiaro dalla lettera che, collocata in chiusura del romanzo, la donna troverà il modo di far pervenire a Dionisio [23], tenendone accuratamente all'oscuro Cherea. Il narratore onnisciente non

[22] Le lettere sono tutte concentrate nella seconda metà del romanzo.

[23] Charit., 8, 4, 4 sgg.; 5, 12. Questa lettera, come quelle scritte da altri personaggi, rispetta accuratamente i canoni della scrittura epistolare.

a caso ce la consegna per intero [24]; in essa, infatti, si esprimono, riassunte in poche linee, alcune delle caratteristiche temperamentali che l'autore ha immaginato nel disegnare la figura di questa donna: acume intellettuale, preveggenza, ma anche amore dapprima quasi infantile e poi, con il passar del tempo e con l'esperienza della vita reale, più maturo, nei confronti di Cherea, rispetto ed ambiguo affetto per l'uomo che l'aveva riscattata, salvata e sposata, ed anche una certa astuzia strategica nel pianificare su un doppio e divergente binario la propria vita familiare con Cherea e quella del figlio avuto da lui: il vero padre non saprà mai nulla della sua esistenza. Calliroe, infatti, nella lettera di addio a Dionisio, gli affida, lasciandoglielo come pegno di affetto, il figlio che egli crede suo, con la richiesta di inviarlo un giorno, da adulto, a Siracusa, perché conosca il nonno, il grande generale Ermocrate.

Anche nelle *Efesiache*, il romanzo dello scrittore che conosciamo come Senofonte Efesio, troviamo donne che sanno leggere e scrivere. In quest'opera, in cui i due giovanissimi protagonisti sono, come Cherea e Calliroe, marito e moglie, sa certamente leggere la giovanissima Anzia; ella, infatti, nella sezione finale della storia, verrà riconosciuta dai fedeli servi Leucone e Rode nel tempio del Sole [25], in cui si era recata per invocare il dio, per rivedere l'armatura d'oro consacrata da lei e da Abrocome all'inizio del loro viaggio [26] e per rileggere l'iscrizione che, incisa sull'armatura, ricordava appunto il nome dei donatori [27]. In questa stessa circostanza apprendiamo con certezza che la fanciulla sa anche scrivere; l'autore, infatti, ci racconta che Anzia, formulata una preghiera per Abrocome, recide una ciocca dei suoi capelli consacrandola alla divinità ed accompagnandola con un biglietto di dedica: «Per suo marito Abrocome Anzia consacrò la sua chioma al dio».

[24] La lettera andrebbe letta per esteso, per valutare fino in fondo l'abilità di Calliroe, giocata tutta sul dire e non dire, sull'ambiguità degli affetti e sulla solidarietà tra donne. La lettera è infatti affidata in gran segreto a Statira, moglie del Gran Re di Persia, perché la faccia con discrezione pervenire a Dionisio; le due donne quindi si scambiano la promessa di rimanere in contatto tra loro proprio attraverso il *medium* epistolare. Statira era stata liberata per volontà di Calliroe, dopo la conclusione della guerra perduta dal Gran Re Artaserse, a valle del vittorioso attacco contro le sue milizie, sferrato, sotto la coraggiosa e brillante conduzione di Cherea, dall'armata egizia a cui si era aggregato il manipolo di Greci superstiti al comando del giovane.

[25] In forma anulare, le vicende travagliate della coppia hanno inizio e si concludono a Rodi, dove appunto è collocato il tempio del Sole. Il romanzo è probabilmente giunto a noi in una versione abbreviata.

[26] Xenoph. Eph., 2, 52.

[27] Xenoph. Eph., 5, 11, 6; non ritengo utilizzabile ai fini del nostro ragionamento la dedica incisa sull'armatura come elemento di prova della capacità di scrittura da parte di Anzia; il testo, redatto del resto insieme ad Abrocome, venne certamente trascritto da un esperto incisore; non ci viene detto se l'incisione venne fatta copiando un testo scritto, o non piuttosto sotto dettatura.

Leucone e Rode, entrati nel tempio subito dopo che ella se ne era allontanata, vista l'offerta ed il biglietto e letti i nomi dei loro padroni, ne deducono che la donatrice potrebbe essere Anzia. Il giorno dopo questa prima visita Anzia, tornata al tempio per lei così pieno di ricordi e di rimpianti, verrà definitivamente riconosciuta dai due servi; ora, finalmente la coppia potrà di nuovo ricongiungersi. In questo romanzo, dunque, non solo Anzia, di buona famiglia e fornita certo di un'eccellente educazione, ma anche Rode, una donna di condizione servile, sa leggere – non possiamo dire con quanta dimestichezza e a quale livello di complessità – e, forse, anche scrivere[28].

Questa competenza viene attribuita dall'autore pure ad un altro personaggio femminile, una giovane barbara ben diversa dalle tradizionali eroine dei romanzi e non certo ascrivibile ad una elevata condizione sociale. Si tratta di Mantò, figlia di Apsirto, bandito e capo di banditi e pirati, giovane e bella ancorché meno seducente di Anzia; spregiudicata ancor più della Melite che tra un momento incontreremo parlando del romanzo di Achille Tazio, tenta di sedurre il giovane protagonista, Abrocome, offrendosi a lui con una lettera[29]. Rifiutata, divorata ora dall'odio e dalla sete di vendetta, accusa di violenza il giovane, che verrà gettato in prigione fino al momento in cui Apsirto, trovata casualmente la lettera che sua figlia aveva scritto cercando di ottenere l'amore di Abrocome, riconosce la mano della ragazza, della quale, evidentemente, aveva avuto modo, nel passato, di vedere altri scritti. Poco più innanzi nella storia l'autore sottolinea, se mai fosse necessario, che costei è effettivamente una scrivente abituale, 'riportando' per esteso una seconda, velenosa, lettera che la ragazza, data ora in sposa a Meris, aveva inviato al padre[30].

Nel romanzo di Achille Tazio (*Leucippe e Clitofonte*) molti personaggi, di cui alcuni femminili, mostrano un elevato grado di alfabetizzazione. Sa leggere e possiede una notevole dimestichezza con la scrittura la protagonista Leucippe; ridotta in schiavitù al servizio di Melite, una ricca e bellissima donna d'affari, capace di gestire proprietà e commerci, presunta vedova – suo marito ricomparirà vivo e vegeto poco dopo – indirizza una sarcastica e dolente lettera all'amato Clitofonte, da lei riconosciuto nelle vesti del nuovo sposo della sua padrona. In catene, vestita di stracci,

[28] Considerazioni analoghe a quelle fatte nella nota precedente valgono per la dedica che Leucone e Rode avevano fatto incidere su di una stele da loro consacrata in ricordo dei loro amati padroni, dei quali avevano perso le tracce; anche in questo caso non ci viene detto se la dedica da incidere era stata scritta da loro, o da uno dei due, o dettata all'incisore. Il romanzo si chiude con un'ultima iscrizione; dedicata ad Artemide nel suo tempio in Efeso, racconta per intero le vicissitudini che avevano dovuto affrontare prima di potersi finalmente riunire: 5, 15, 2.

[29] Xenoph. Eph., 2, 5, 1; ci viene detto anche che Mantò trattenne questa prima tavoletta e ne scrisse un'altra consegnandola ad una serva perché la trasmettesse al destinatario (II 5, 4).

[30] Xenoph. Eph., 2, 12, 1.

coperta di sporcizia, irriconoscibile, ed infatti non riconosciuta da Clitofonte[31], gli scrive una missiva amara 'riportata' per intero[32]. La lettera ha inizio con la sarcastica apostrofe τῷ δεσπότῃ μου, e prosegue mettendo in evidenza un'abile e precisa scelta lessicale, stilistica e argomentativa. Clitofonte, che aveva creduto morta la fanciulla, sgomento, non solo risponde per lettera a quella furtivamente consegnatogli, ma lo fa – come l'autore ci fa sapere per bocca dello stesso Clitofonte – dopo avere riconosciuto in essa la mano della donna amata[33]; con questa notazione, l'autore ci rende edotti del fatto che il giovane aveva avuto occasione di vedere più di uno scritto di Leucippe, forse biglietti fattigli pervenire nei primi giorni della loro conoscenza[34]. Naturalmente, Leucippe sa anche leggere, ed infatti leggerà il biglietto di Clitofonte.

In questo romanzo, però, sa scrivere e leggere anche la sua rivale Melite, come veniamo a sapere da un episodio imbarazzante e penoso; la donna, infatti, trovata la lettera di Leucippe, caduta casualmente dalle vesti di Clitofonte, temendo che si tratti di una delle missive da lei scrittegli in precedenza[35], furtivamente la raccatta, quindi, ovviamente, la legge[36]; la sottolineatura di questa preoccupazione ci fa riconoscere, anche in questo caso, che la donna è una scrivente abituale.

Le *Etiopiche* di Eliodoro rappresentano forse il più complesso ed intrigante tra gli ἐρωτικὰ παθήματα che, ad oggi, ci è dato di conoscere, costruito come è con un *incipit* in *medias res* e mediante il montaggio di un sistema di scatole cinesi, che solo un po' alla volta consentono al lettore di ricostruire le fila delle diverse vicende che in esso si intrecciano[37]. In quest'opera – per la quale si è parlato di architettura neoplatonica, di reinterpretazione in chiave filosofica del genere, di veste epica e tragica –, del documento scritto più rilevante, che deciderà della vita della protagonista Cariclea e del suo innamorato Teagene, veniamo a conoscenza soltanto nel II libro[38].

[31] Ach. Tat., 5, 17.

[32] Ach. Tat., 5, 18.

[33] Ach. Tat., 5, 18.

[34] Ach. Tat., 5, 21, 1.

[35] Ach. Tat., 5, 24, 1 sg.

[36] Ach. Tat., 5, 24.

[37] Si ritiene che il romanzo sia databile al III secolo d.C.; gli intricati percorsi narrativi cominceranno a ricomporsi dal capitolo 33 del V libro per bocca del sacerdote mago Calasiride.

[38] Heliod., 2, 33. Questo documento attraversa la storia dal principio alla fine, provocandone, al termine di complicatissime vicende, la felice soluzione; ma la sua importanza diventerà evidente solo in una fase molto avanzata dello sviluppo narrativo (Heliod., 4, 5 sgg.). Il testo viene decodificato ufficialmente in 5, 8 da Calasiride, che però ne aveva già compreso la natura nel momento stesso in cui aveva trovato la neonata abbandonata, identificando un particolare sistema scrittorio, una sorta, forse, di geroglifici o di pittogrammi ieratici, che denunciavano la regalità della scrivente.

Si tratta di un documento molto particolare, che può essere considerato una lettera; la scrivente ignora se verrà mai letta dalla destinataria. Lo scritto contiene un ampio messaggio che, indirizzato dalla regina etiope Persinna alla figlia – Cariclea –, esposta appena nata, le rivela l'origine regale e le propone una guida perché possa affrontare la vita attenendosi sempre ad un comportamento consono al suo rango. Il messaggio è ricamato su una fascia di seta lasciata alla neonata insieme ad altri oggetti, nella speranza che un giorno l'infante abbandonata possa essere riconosciuta e ritornare in seno alla famiglia; scritto in etiopico, ed in una scrittura particolare, per lungo tempo la sua natura di messaggio rimarrà ignota all'interessata.

Cariclea, nonostante la giovane età, è una fanciulla molto cólta[39]; ha appreso a leggere e scrivere[40] sin da piccola; è stata allevata come un ragazzo, amante di attività sportive ed esperta nella caccia e, al tempo stesso, nel sapere; guidata dall'insegnamento impartitole dal padre adottivo Caricle, sacerdote di Apollo, ha frequentato sapienti e filosofi, partecipando attivamente a discussioni impegnative; ignora, come del resto il padre adottivo, l'intera sua storia ed il rango che le compete; ignora persino l'esistenza della fascia ricamata; sarà Calasiride[41], che per la sua particolare professione sacerdotale conosce l'egiziano sacro, da lui stesso detto simile all'etiopico, a informare la ragazza della fascia e del suo contenuto[42].

Abbiamo già visto che Persinna sa scrivere, utilizzando per altro una forma di scrittura rara e difficile; la lettera da lei composta, che il lettore conoscerà poi per esteso, è molto lunga ed articolata; la sua capacità di

[39] Heliod., 2, 33, 3.

[40] Heliod., 5, 5, 1. In questo romanzo si parlano, e in qualche caso si scrivono, molte lingue (greco, egiziano, persiano, etiope); la lingua che parla e scrive Cariclea, come del resto quella del padre adottivo, di Teagene e di un gran numero di personaggi del romanzo, è il greco; perciò, nonostante la sua cultura, ella non è in grado di decodificare da sola il documento che la madre, abbandonandola, aveva lasciato con lei ai fini di uno sperato ricongiungimento e riconoscimento.

[41] Calasiride, nel suo ruolo sacerdotale, conosce più di una lingua; così, ad esempio, è in grado di intendersi con una vecchia maga mediante il ricorso all'egiziano. Per la molteplicità dei popoli coinvolti in questo romanzo l'autore ritiene opportuno introdurre anche la figura dell'interprete, ruolo rivestito, oltre che da Calasiride, anche da altri personaggi, quali Cnemone, che funge da interprete tra Tiamide e i βουκόλοι (1, 19, 3), da un anonimo individuo che svolge analogo ruolo tra Arsace, moglie del satrapo Oroondate e Teagene (7, 19, 3), e da un altrettanto anonimo egiziano che, accompagnandosi agli Etiopi e conoscendo anche il persiano, fa da mediatore tra gli Etiopi e Teagene; questi, infatti, avendo ormai una lunga pratica dell'Egitto per le vicende trascorse, era in grado di comprendere questa lingua e rispondere servendosi di essa (8, 17, 2).

[42] Heliod., 4, 8; 11. È appunto la conoscenza che Calasiride ha dell'egiziano sacro, simile, a suo dire, all'etiopico ieratico, a consentirgli di decifrare il testo (2, 31). Di quanto raccontato nella fascia Calasiride si limita a comunicare a Caricle solo la funzione dell'oggetto e la notizia che la fascia contiene la storia di Cariclea e della sua esposizione, senza però informarlo nel dettaglio sul contenuto della storia stessa.

lettura è segnalata dalla lettera inviatale dal marito[43], il re degli Etiopi Idaspe, perché organizzi festeggiamenti per la vittoria riportata in guerra e, ancor prima, da quella, sempre a lei indirizzata, che il sovrano aveva accluso in accompagnamento all'invito rivolto ai gimnosofisti[44]. In questo messaggio il sovrano aveva, tra l'altro, chiesto alla regina di inoltrare il messaggio stesso ai destinatari accompagnandolo con una sollecitazione personale.

Ma, oltre alle missive regali, nel nostro romanzo incontriamo un altro scritto, di ben diversa provenienza, anch'esso molto impegnativo. Esso, infatti, è stato inciso su di una tavoletta dalla mano di Tisbe, una donna di condizione servile. Costei[45] scrive un messaggio, lungo ed articolato quanto quello ricamato da Persinna; la lettera, che rivela una competenza scrittoria non banale, è indirizzata al suo ex padrone (Cnemone)[46]; uccisa e scambiata in un primo momento per Cariclea, da morta raggiungerà comunque l'obiettivo che si era prefissato, attraverso il rinvenimento, da parte dello stesso Cnemone, della lettera che era rimasta seminascosta nelle pieghe dell'abito[47].

Vorrei, infine, fare un cenno a due romanzi i quali, ancorché frammentari, rivestono una notevole importanza per il ragionamento che stiamo svolgendo. Di essi abbiamo notizia mediante tipologie di tradizioni diverse tra loro e diverse da quella diretta medievale a cui dobbiamo la conoscenza dei cinque romanzi canonici.

Di uno, il *Romanzo di Metioco e Partenope*, già ricordato per i modesti frammenti conservatici da due papiri e da un *ostrakon* antichi (oltre che da altri più tardi), troviamo memoria anche in tre splendidi mosaici provenienti dalla zona di Antiochia[48], raffiguranti i due innamorati, ed in uno di Dafne[49]; l'*ostrakon* (*OBodl.* 2175) contiene il brandello di una

[43] Heliod., 10, 4.

[44] Heliod., 10, 2; sa leggere anche Arsace, la moglie del governatore di Menfi Oroondate, che infatti le indirizza una lettera di carattere così personale da lasciar intendere che essa verrà letta dalla donna senza servirsi di intermediari: Heliod., 8, 3.

[45] Dal racconto di Cnemone apprendiamo che questa schiava giovane, bella ed abile suonatrice di cetra, insieme alla sua sciagurata padrona Demeneta aveva partecipato ad un atroce complotto ai danni del povero Cnemone: Heliod., 1, 10-13.

[46] La donna aveva progettato di incontrare Cnemone di persona, al fine di metterlo al corrente di quanto era avvenuto in Atene durante la sua assenza; Tisbe intendeva infatti accompagnare il racconto a voce con un documento scritto perché egli se ne potesse avvalere nelle sedi opportune e scagionarsi così dall'infamante accusa che gli era costata l'esilio: Heliod., 2, 10.

[47] Heliod., 2, 3-6.

[48] I mosaici sono conservati uno presso la fondazione Bodmer a Cologny, l'altro nella collezione Menil, nella città di Houston, Texas.

[49] Metioco è associato a Nino in un mosaico di Dafne, sobborgo di Antiochia, proveniente dalla *Casa del letterato*; la stessa associazione si legge in Luciano, nel dialo-

appassionata lettera di rimprovero indirizzata da Metioco[50] alla sua amata Partenope, cui rinfaccia di averlo dimenticato; ed è evidente che la lettera viene scritta dall'innamorato deluso nella speranza che la destinataria possa leggerla.

Dell'altro, *Le meraviglie al di là da Tule*, in ben 24 libri, abbiamo conoscenza essenzialmente attraverso una sintesi assai concisa, leggibile nella *Biblioteca* di Fozio; a questo estratto vanno aggiunti due frammenti papiracei, uno assegnato già dal Gallavotti a quest'opera[51], ed un altro, brevissimo, ossirinchita[52]. Entrambi i papiri ci riferiscono di una lettera, scritta da una donna, una schiava di nome Mirtò, ad un'altra donna, Dercillide, uno dei personaggi chiave del romanzo. Fozio ci informa che autore del romanzo fu Antonio Diogene, di cui nulla possiamo dire se non che visse ed operò probabilmente tra il I secolo e la prima metà del II secolo d.C.[53].

Dal Patriarca, che colloca i λόγοι nel genere δραματικόν[54], sappiamo che Diogene, in una lettera, informava l'amico Faustino di aver composto questo romanzo e di averlo dedicato alla sorella Isadora, da lui stesso descritta «amante della cultura», appassionata di sapere, e presumibilmente, dunque, capace di leggerlo e di gustarlo. All'inizio del libro, sempre secondo Fozio, Diogene scriveva alla sorella la lettera di dedica; in questa lettera egli immaginava che, a sua volta, Balagro, satrapo della Cilicia sotto Alessandro Magno, scrivesse alla propria moglie Fila, figlia

go *Pseudologistes* 19; di Partenope Luciano parla nel *De saltatione*, 2; 54; 66; 68; questi ultimi richiami alludono senza ombra di dubbio al pantomimo. Sull'aiuto dei mosaici alla nostra conoscenza del romanzo antico cfr. il bel contributo di MARIE-HENRIETTE QUET, *Romans grecs, mosaïques romaines*, in *Le monde du roman grec*, Paris 1992, pp. 125-147; vorrei anche ricordare che A. DIHLE, *Die Datierung des Metiochus-Roman*, «WJA» 32 (1978), pp. 47-55, datò questo romanzo al I secolo a.C.; su questo romanzo cfr. anche Th. HÄGG, *Metiochus at Polykrates' Court*, «Eranos» 86 (1985), pp. 92-102; IDEM, *The Parthenope Romance Decapitated?*, «SO» 61 (1984), pp. 78-81; *Callirhoe* and *Parthenope: The Beginnings of the Historical Novel*, «Cl. Ant.» 6 (1987), pp. 184-204.

[50] Metioco, figlio maggiore di Milziade, perseguitato dalla matrigna; rifugiatosi presso la corte di Policrate, si innamora della figlia di lui, Partenope.

[51] *PSI* 1177. Redatto in buona scrittura libraria, il frammento, che proveniva dal Nomos Arsinoitico, è databile al II secolo d.C.; fu edito per la prima volta in «SIFC» VIII/IV (1930), pp. 247-257; fu riedito da F. ZIMMERMANN, *Griechische Roman-Papyri und Verwandte Texte*, Heidelberg 1936.

[52] *POxy* 3.012.

[53] Fozio (*Bibl.* cod. 166, 111 a sgg.) ci informa anche che Diogene, parlando di sé, avrebbe asserito di essere «autore di un'antica storia lieta», forse una commedia. Riferimenti ad Antonio Diogene si possono leggere anche in Porph., *V. Pyth.*, 10. Su quest'autore cfr. FUSILLO, *Letteratura di consumo...*, cit., pp. 269-271. Fusillo ha inoltre curato una traduzione commentata dell'estratto foziano, dal titolo: Antonio Diogene, *Le incredibili avventure al di là di Tule*, Palermo 1990; nel citato articolo *Veicoli materiali*, p. 33, Cavallo datava i papiri di Antonio Diogene tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C.

[54] Phot., *bibl.*, cod. 166, 111 b.

di Antipatro[55], una lettera di accompagnamento ad alcune tavolette che le inviava insieme alla missiva, dopo averne trascritto il contenuto; queste tavolette sarebbero state ritrovate in un'arca conservata all'interno di un ipogeo scoperto, vicino a Tiro[56], da Alessandro Magno su indicazione di un soldato. Sarebbero, queste, le tavolette di cipresso di cui si parla nel romanzo, scritte sotto dettatura di Dinia, contenenti il racconto delle straordinarie avventure sue e dei numerosi personaggi che ne attraversano la vita – e che, in vari luoghi del romanzo, intervengono in prima persona come voci narranti –, e sotterrate da Dercellide per volere dello stesso Dinia, il personaggio immaginato dall'autore come narratore dell'intera vicenda; su di esse, appunto, in un gioco di scatole cinesi, uno dei personaggi del romanzo, che ci viene incontro nell'ultimo libro (l'ateniese Erasinide, compagno di Cimba ed esperto nell'arte delle lettere[57]), avrebbe trascritto in duplice[58] copia tutto ciò che Dinia aveva raccontato all'arcade Cimba.

I due frammenti papiracei, come si è accennato, sono di grande interesse per il nostro ragionamento. L'io narrante del primo frammento è un personaggio femminile, sicuramente Dercellide che, di fronte all'ostinato silenzio dell'ancella e confidente Mirtò, vedendo che la donna si sforza di comunicarle qualcosa e sospettando che ella abbia perso la voce per effetto di un maleficio, le consegna una tavoletta scrittoria ingiungendole: «Tu, muta, se veramente non sei in grado di parlare, allora scrivi qui quello che vuoi dirmi: io lo verrò a sapere leggendo». Mirtò, presa la tavoletta, accostatasi ad una lucerna, con lo stilo «in caratteri molto piccoli per scrivervi di più» vi graffiava in gran fretta ciò che desiderava comunicare[59]; costei, dunque, non solo sa scrivere, ma sa maneggiare lo stilo con tanta abilità da miniaturizzare la propria scrittura. Il papiro ossirinchita, brevissimo, riporta il commento di Dercellide sull'angoscioso stato d'animo suscitato in lei dalla lettura della lettera[60].

[55] Su questa donna, cólta ed intelligente, cfr. Diod. Sic., 19, 59; da lui sappiamo che File aveva sposato prima Cratero, poi, dopo la morte di questi, Demetrio Poliorcete; probabilmente Balagro/Balacro era stato il suo primo marito, antecedente a Cratero.

[56] Phot., *bibl.*, cod. 166, 111 b.

[57] Phot., *bibl.*, cod. 166, 111 a.

[58] Il cómpito di far trascrivere il testo in duplice copia viene espressamente affidato da Dinia a Cimbria; cfr. l. c. alla nota precedente.

[59] Il maleficio di cui Mirtò è stata oggetto era stato operato dal malvagio Paapis, e l'ancella, nella lettera, mette la sua padrona in guardia contro di lui, affinché non debba soffrire anche lei delle male arti del mago (Phot., *bibl.*, cod. 166, 109 ab). La scena descritta nel papiro fa séguito, evidentemente, ad una delle azioni perfide di Paapis; dai malefici di questo crudele e scellerato mago Dercellide e il fratello saranno liberati da un altro personaggio (cod. 166, 110 b).

[60] Il frammento è scritto in stile severo ed è datato tra il II ed il III secolo d.C. Anche nell'anonima storia *Apollonio re di Tiro* troviamo una lettera scritta da una donna, indirizzata dalla figlia del re al proprio padre. Lettere sono incorporate nel Romanzo di Alessandro e rivolte a Candace, alla madre Olimpia, persino alle Amazzoni, parte, forse, di un originario romanzo in forma epistolare.

Qual è, per il tèma che ci interessa, il rapporto tra il panorama disegnato da questa rassegna e la coeva realtà greca? Il piccolo mondo che vive in questi romanzi, accanto a donne scrittrici e lettrici appartenenti ad un rango sociale elevato ci presenta, come abbiamo potuto vedere, personaggi femminili ascrivibili a livelli sociali diversi tra loro – una mercantessa, la figlia adottiva di un sacerdote, la figlia di un bandito, delle schiave – dotati tuttavia di analoghe capacità; sembra perciò suggerire una società in cui l'alfabetizzazione femminile sia meno circoscritta di quanto usualmente si sostenga.

In verità, testimonianze relative a donne che già l'antichità rappresentava capaci di scrivere possono essere localizzate in età molto alta, a partire almeno dall'età classica [61]. Secondo Senofonte, la moglie del proprietario terriero Iscomaco gestiva tutte le attività amministrative della casa e della proprietà, e certo, per farlo, doveva essere in grado di tenere i conti [62]. Leggere e scrivere sapeva la Fedra dell'*Ippolito* euripideo [63], e se tale la rappresenta il poeta ciò vuol dire che questa competenza non doveva apparire sorprendente al suo pubblico; e, comunque, possiamo ancora oggi ammirare vasi attici del V secolo a.C. in cui appaiono di frequente figure femminili che reggono in mano un *volumen* o delle tavolette [64]. Dunque, almeno a partire dal V secolo a.C., la capacità di leggere e scrivere, certamente non generalizzata, veniva comunque attribuita anche ad un certo numero di donne comuni [65].

[61] Testimonianze di varia natura attestano che, a partire almeno dal V secolo a.C., la corrispondenza epistolare, in forme pubbliche e private, era abbondantemente esercitata da uomini per i motivi più disparati, ma anche, sia pur meno frequentemente e, in linea di massima, in forme prevalentemente private, dalle donne. Negli scritti di Tucidide e di Erodoto – in misura minore in quelli di Senofonte – sono inglobate numerose missive, talora citate alla lettera, almeno apparentemente, talora parafrasate, talora riassunte; esse svolgono differenti funzioni, che vanno dalla vera e propria comunicazione di un messaggio importante, talora deliberatamente ingannatore, all'intento puramente letterario di introdurre elementi di variazione nel testo; va da sé che, soprattutto quando il messaggio contiene notizie che devono essere conosciute solo dal destinatario, il mittente scrive di propria mano ed il destinatario legge senza intermediari.

[62] Xenoph., *oec.*, 9, 10.

[63] Eur., *Hipp.*, 856-881; per altre testimonianze offerte dalla tragedia, ed in particolare dalla tragedia euripidea, cfr. PATRICIA A. ROSENMAYER, *Ancient Epistolary Fiction. The Letter in Greek Literature*, Cambridge 2001, pp. 13 sg.; 60-97. Per altri universi culturali, secondo una scarna notizia tràdita dallo storico Ellanico di Lesbo, Atossa, regina dei Persiani, sarebbe stata la prima a comporre (συντάξαι) una lettera, Hellan., fr. 178, *FGrH* 4 Jakoby.

[64] In alcune rappresentazioni è la poetessa Saffo a campeggiare in posizione centrale con un rotolo aperto in mano.

[65] Cfr. ad esempio le terracotte del V secolo a.C. che, provenienti da varie regioni del modo greco, rappresentano ragazze o donne con tavolette di scrittura; cfr. H.I. MARROU, *Μουσικὸς ἀνήρ. Étude sur les scènes de la vie intellectuelle figurant sur les monuments funéraires romains*, Grenoble 1938; SARAH B. POMEROY, *Technikai kai mou-*

D'altra parte, solo per fare alcuni esempi relativi a secoli successivi, Diogene Laerzio ci racconta di lettere di Epicuro a Leonzio, l'etera con cui egli conviveva, in risposta a scritti da lei inviatigli [66], e della corrispondenza da lui intrattenuta con Temistia, moglie di Leonteo [67]; sappiamo degli scritti attribuiti alle pitagoriche; Olimpia scriveva a Filippo di Macedonia [68] e secondo una notizia di Plutarco (nel 305 a.C.) la moglie Fila avrebbe inviato messaggi a Demetrio Poliorcete durante l'assedio di Rodi [69].

Di insegnamento impartito a donne comuni ci parlano acide battute della commedia menandrea [70], e donna comune è quella che in un mimo di Eronda attende da tempo una lettera del suo uomo [71]. Tra il III secolo a.C. ed il I secolo d.C., si sviluppò e si diffuse persino una letteratura pornografica ad opera non solo di uomini, ma anche di donne. Di alcune di esse conosciamo i nomi: Filenide, autrice, a quanto ci è dato di sapere, del più antico Περὶ Ἀφροδισιῶν del quale abbiamo testimonianze certe che risalgono al III secolo a.C., era nota allo storico Timeo e a filosofi quali lo stoico Crisippo [72] o il peripatetico Clearco [73]; il suo scritto era corredato da illustrazioni; Elefantide era presente nella collezione erotica di Tiberio [74]; questa scrittrice, vissuta anteriormente al I secolo d.C. e ricordata da più di un autore nei due/tre secoli successivi, arricchiva il suo scritto con *obscenae tabellae* [75]; Panfila, che fu una nota erudita, fu autrice, in età neroniana, di un Περὶ Ἀφροδισιῶν [76].

Sappiamo pure che in Roma, nella seconda metà del I secolo d.C. alcune donne, per fornire un qualificato sostegno dottrinario alla loro condotta e puntellare con l'autorità del filosofo le loro tèsi sulla libera

sikai, «AJAH» II (1997), pp. 51-68, in part. p. 52 e nota 9. Su di una *lekythos* attica è raffigurata perfino una donna nuda con una tavoletta scrittoria; molti secoli dopo, Luciano (*im.*, 9) osserverà che un *volumen* aperto nelle mani di una donna, segnalando l'attività di lettura da parte di essa, ne accrescerebbe il fascino.

[66] D. L., 10, 4 sg.; di corrispondenza con Leonzio si parla anche in X 7. Molto interessanti le osservazioni di Cicerone sulla qualità della scrittura di Leonzio e sulle tematiche polemiche da lei affrontate (*de nat. deor.*, 1, 33, 92 sg. = Herm., fr. 33 Longo = Herm., fr. 38 Krohn): «Ma anche una sgualdrinella come Leonzio ha osato scrivere contro Teofrasto. Per la verità ella ha scritto in una lingua elegante e per giunta attica, ma comunque!».

[67] D. L., 10, 5; 25.

[68] Plut., *v. Dem. Pol.*, 22, 2.

[69] *Ibidem*.

[70] In una commedia menandrea, ad esempio, un personaggio irrideva chi insegnava lettura e scrittura alle donne, dicendo che chi impartiva loro lezioni su queste arti «forniva il veleno ad un terribile serpente».

[71] Cfr. *infra*, nota 75.

[72] Chrys., *SVF* III, app. II fr. 5 v. Arn.

[73] Clearch., fr. 63 Wehrli² = Athen., X 457 c.

[74] Suet., *v. Tib.*, 43.

[75] Martial., 12, 43.

[76] Phot., *bibl.*, cod. 175, 119 b –120 a.

unione, utilizzavano un libro – e che libro! – facendo circolare copie della *Repubblica* di Platone[77].

Sappiamo, inoltre, che anche donne esperte in alcune τέχναι erano in grado di leggere testi inerenti alla loro arte. Erano senz'altro in grado di farlo donne che esercitavano attività mediche e paramediche, prevalentemente nel campo della ginecologia; le donne ostetriche, infatti, secondo le indicazioni di Sorano, dovevano conoscere bene, oltre agli aspetti pratici della loro professione, anche quelli teorici, in modo da essere, di fatto, delle vere e proprie specialiste, capaci di formulare diagnosi e prescrivere ricette. Le ἄριστοι, le più qualificate tra loro, dovevano essere in grado di apprezzare anche le spiegazioni storiche e filologiche, facendo quindi ricorso alla trattatistica tecnica esistente[78]. E, da quanto è emerso in un recentissimo convegno sulla musica antica (*La Musa dimenticata*), testimonianze letterarie ed epigrafiche attestano che in età ellenistica vi furono donne in grado di eseguire con straordinario successo, e non sempre per obiettivi venali, testi antichi, conservati e tramandati evidentemente all'interno delle scuole, canti di antichi poeti, espressamente richiesti dall'uditorio o dalla committenza, e musiche strumentali: tèmi musicali numerosi e complessi, frutto di una formazione musicale nata all'interno di scuole specialistiche, forse anche di gilde familiari, nelle quali, con altissima probabilità, accanto all'insegnamento orale e alla pratica tecnica si imparava anche a leggere, e probabilmente a trascrivere, testi letterari annotati.

Queste testimonianze di tradizione letteraria – ma se ne potrebbero rintracciare e citare tante altre – sono convalidate da notizie provenienti da altre fonti, raccolte da Guglielmo Cavallo in un suo importante articolo, ricchissimo di documentazione, dedicato appunto alla (modesta) alfabetizzazione delle donne. Sappiamo così che nell'età di Adriano una donna, Flavia Melitine, volle e finanziò la costruzione della biblioteca dell'*Asclepieion* di Pergamo e che un'altra donna, Ermione, di cui ci è stato conservato un ritratto greco-egizio, era qualificata come γραμματική. Sappiamo anche che un *volumen*, in cui erano stati trascritti i primi due

[77] Arr., *Epict.*, fr. 15, p. 406 sg. Schenkl = Stob. 3, 6, 58 (3, p. 300 Hense). Nel mondo della letteratura ellenistica, cfr. ad esempio il messaggio di Aconzio a Cidippe, che lo legge restandone vincolata (Call., *Aet.*, III fr. 73 Trypanis); cfr. la fioritura di corrispondenze epistolari fittizie di cui forse la più nota è quella di Alcifrone, relativa a Glicera e Menandro (*ep.*, 18; 19); cfr. anche la pungente considerazione rivolta da una donna ad una sua amica circa il disinteresse del suo uomo, Mandris, attestato dal suo silenzio epistolare di ben dieci mesi (κοὐδὲ γράμμα σοι πέμπει: Herond., 1, 23 sgg.); anche i due personaggi della madre e, in misura minore, della nonna rappresentate nel *Maestro di scuola* del medesimo autore sanno leggere; per la capacità di scrittura di una donna ateniese nel *Sicionio* menandreo cfr. Men., *Sic.*, 141 Belardinelli.

[78] Cfr. Soranos d'Éphèse, *Maladies des femmes*, vol. I, texte, trad., comm. par P. Burguière et Danielle Gourevitch, Paris 1988, p. LXXXVIII della *Notice*; cfr. anche Soran., *gyn.*, I 2 sg.

libri dell'*Iliade*, è stato rinvenuto nella tomba di una giovane donna dell'Egitto greco-romano, e che una donna di nome Aurelia Ptolemais ricevette in eredità dal padre alcuni rotoli dell'*Iliade*, ed anche di opere non comuni quali κεστοί di Giulio Africano ed una storia di Sicione. Della piccola Heraidous, figlia di uno stratego, un papiro ci dice che aveva un insegnante privato e leggeva alcune opere ogni giorno (*Pap. Giss.*, 78, 2). In una lettera, conservata in un papiro dell'Egitto greco romano, un uomo, scrivendo alla sorella, ricorda i libri da lei posseduti[79]. Ai papiri vanno aggiunte le epigrafi ed i ritrovamenti archeologici di alcuni particolari oggetti che hanno a che fare con scrittura e lettura.

A queste testimonianze si aggiungono quelle fornite da documenti di vita quotidiana, innanzitutto corrispondenze femminili private conservate dai papiri provenienti da diverse località di cultura greca (Teo, ad esempio, o Alessandria, o Pergamo)[80]. Si tratta di centinaia e centinaia di papiri indirizzati a donne o scritti da donne, testimoni del loro non infimo grado di istruzione: missive di mogli ai loro mariti e di questi alle loro mogli, di madri ai figli e viceversa, ed ancora di donne a parenti e ad amiche; e, per quel che possiamo vedere, sono, perlopiù, donne comuni, persone, cioè, non collocabili su gradini alti della scala sociale.

In misura ben più abbondante delle testimonianze forniteci dalla ceramica dell'età classica, affiorano dalle sabbie del deserto terracotte e rappresentazioni vascolari decorate con figure femminili di fanciulle e di donne più mature che non solo tengono nelle mani tavolette scrittorie, ma sono addirittura raffigurate nell'atto di scrivere; in una edicola lignea rinvenuta nel Fayûm è ritratta una fanciulla intenta a leggere, ed analoghe rappresentazioni si trovano nella pittura pompeiana e su sarcofagi di età imperiale[81].

Certo, una lettera, come qualunque altro documento scritto, può essere dettata ad un'altra persona, uno schiavo dotto o uno scriba di professione, e di essi ci si può avvalere anche per la lettura; questa, effettivamente, fu una pratica diffusa nel mondo antico, anche quando il mittente sarebbe stato in grado di scriverne – ed il destinatario di leggerne – il testo egli stesso. Tale argomentazione è stata addotta in più di una circostanza da parte di studiosi che, pur di fronte al moltiplicarsi di documenti scritti le

[79] Cavallo, *Donne che leggono...*, cit. È interessante anche il caso della sorella di un Decimo Genziano che lascia un graffito metrico sulla piramide di Giza e mostra di conoscere Orazio, Virgilio e Ovidio; cfr. *CIL* III 21 = 6625 = *CLE* 270: L. Gamberale, *Orazio nelle epigrafi*, in *Atti dei Convegni di Venosa Napoli Roma*, Venosa 1994, p. 55 sg.

[80] W.V. Harris, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Bari 1991, p. 145; Harris, nonostante la vasta documentazione raccolta nel suo bel volume, sembra orientato a ritenere che la capacità di scrivere lettere non dovesse essere molto diffusa, anche in età ellenistica; ma cfr. Rosenmayer, *Ancient Epistolary Fictions...*, cit., pp. 32 sgg.

[81] Cfr. anche le tavolette di Vindolanda (A.K. Bowman - J.D. Thomas), o le presunte autrici delle *Heroides* ovidiane, e le fanciulle e le donne destinatarie della ovidiana *Ars amatoria*.

cui autrici o destinatarie risultavano innegabilmente donne, continuavano e continuano a ritenere che solo ad un numero molto circoscritto di rappresentanti del genere femminile si potesse far credito di un livello di alfabetizzazione tale da consentire loro di scrivere e leggere senza intermediari.

Il romanzo, certo, non aggiunge niente alle testimonianze documentali di cui si è detto, se non un elemento a mio avviso non secondario. Contro l'argomentazione – avanzata da valenti studiosi a sostegno di una lettura eccessivamente riduttiva dell'alfabetizzazione femminile – che la maggior parte degli scritti fino ad oggi rinvenuti e per i loro contenuti attribuibili con certezza a donne siano stati scritti sotto dettatura, le epistole incorporate nei romanzi sono, come abbiamo potuto vedere, rigorosamente autografe; infatti le lettere scritte dalle eroine dei romanzi, personaggi di elevato rango sociale, ma anche donne di ceto medio o povere schiave, data la loro natura intima e spesso compromettente, escludono di per sé l'intervento di una terza persona che funga da tramite tra mittente e destinatario. L'autore non ha alcun imbarazzo nel concepire e rappresentare queste missive come frutto di un'attività personale, nella consapevolezza di proporre una rappresentazione pienamente coerente con il senso comune del suo pubblico, in quanto, evidentemente, pratica non incompatibile con l'esperienza quotidiana.

Mi sembra perciò che le lettere scritte dalle nostre eroine possano, sia pur sotto questo limitato profilo, essere considerate se non proprio documentazione, almeno indizio di una civiltà che andava manifestando una crescente familiarità con la scrittura anche da parte delle donne, offrendoci qualche elemento in più per valutare la diffusione di un'alfabetizzazione femminile nell'età ellenistica.

GIOIA MARIA RISPOLI

DONNE DELL'EGITTO GRECO-ROMANO ATTRAVERSO I PAPIRI

La prevalenza numerica dei papiri greci rispetto a quelli egiziani, latini ed arabi si deve al fatto che l'uso del greco – imposto all'Egitto dalla dinastia greco macedone dei Tolomei – non fu abolito dai Romani, i quali, al contrario, lo mantennero come lingua dell'amministrazione fino al VII secolo d.C., ed anche gli Arabi per più di tre generazioni furono costretti ad adoperarlo per governare un Paese la cui burocrazia scriveva e pensava in greco.

Dal IV secolo a.C. all'inizio dell'VIII secolo d.C.: dodici secoli di storia coperti da papiri greci, che hanno in massima parte contenuto documentario; conservano, cioè, i documenti più vari prodotti dall'uomo nel corso della sua vita di relazione. Da una parte abbiamo tutti quegli atti che si è ritenuto opportuno redigere per definire il proprio *status* giuridico e per tutelare i propri diritti nei confronti di terzi e dello Stato (è questa la documentazione di natura privata), dall'altra abbiamo l'enorme quantità di atti prodotta dai membri dell'amministrazione nell'esercizio del governo del Paese, un governo che si fondava essenzialmente sul controllo capillare della popolazione e della proprietà, a fini fiscali. È questa la documentazione di natura pubblica o ufficiale, che comprende gli atti normativi e legislativi, la corrispondenza fra le istanze amministrative e un gran numero di registri compilati negli uffici territoriali: registri della popolazione, dei terreni, delle case, dei templi e dei loro patrimoni, del personale templare, del patrimonio zootecnico, degli alberi di alto fusto, delle colture, dei traffici doganali, delle varie tasse, etc.

Assieme alle migliaia di documenti si sono salvati anche molti dei libri che la popolazione di origine greca abitante dell'Egitto leggeva, e, seppure in numero molto minore, tali libri hanno suscitano meritatamente scalpore e sensazione sia allorché hanno riportato in vita autori ed opere altrimenti perduti della letteratura greca (come *l'Athenaion politeia* di Aristotele, i *Mimiambi* di Eroda, gli *Epinici e i Ditirambi* di Bacchilide, gli *Aitia* di Callimaco, le *Commedie* di Menandro, i *Discorsi* di Iperide, gli *Epigrammi* di Posidippo di Pella, la *Geografia* di Artemidoro), sia quando hanno restituito opere che già conoscevamo attraverso una tradizione manoscritta mai interrottasi (come i poemi omerici, i dialoghi platonici, le orazioni demosteniche ed isocratee, le opere degli storici maggiori) [1].

[1] I papiri greci contenenti letteratura profana sono elencati in R. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt, Second Revised and Enlarged*

Accanto ai fermenti della vita intellettuale e culturale, che possiamo ricostruire a partire dalla varietà dei papiri letterari compresi quelli scolastici, emerge dalla documentazione papirologica, con la forza dell'immediatezza, la vita quotidiana dei greci in terra d'Egitto nei suoi molteplici aspetti e con i problemi legati alla mai facile convivenza con gli egiziani. La possibilità di comprendere i termini di tali problemi e di riconoscere le risposte che ad essi furono date, risiede nei papiri documentari, nei quali vi è una rimarchevole presenza di donne: una delle più belle e inattese sorprese che riserva la papirologia a chi vi accosti per la prima volta è proprio quella di incontrare tante donne e di vederle mentre conducono i loro affari da sole o insieme agli uomini.

Assume quindi valore emblematico il fatto che due dei più antichi papiri sopravvissuti fino a noi e datati al IV secolo a.C. riguardino proprio due donne: le greche Artemisia e Demetria. Mentre la prima, a Menfi, deposita nel tempio di Oserapide una terribile maledizione nei confronti del «padre della figlia» [2], augurandogli di rimanere insepolto e di non poter seppellire i suoi propri genitori, la seconda – Demetria –, dalla parte opposta dell'Egitto, nell'isola di Elefantina, va in sposa, lei greca di Cos, ad un soldato greco di Temno e, per l'occasione, viene redatto un contratto di matrimonio preziosissimo per noi sia dal punto di vista storico (è datato al VII anno del regno di Alessandro IV, il figlio di Alessandro Magno e di Rossane, equivalente al XIV anno della satrapia sull'Egitto di Tolomeo I, figlio di Lago), che da quello giuridico (apre una finestra sul diritto matrimoniale greco), e paleografico (è il più antico papiro greco documentario datato) [3].

Edition, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1965; i papiri greci di letteratura cristiana sono elencati in J. VAN HAELST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris 1976. In rete è disponibile il *Leuven Database of Ancient Books* all'indirizzo http://ldab.arts.kuleuven.ac.be/ldab_text.php che elenca, aggiornandoli continuamente, tutti i papiri letterari greci sia profani che cristiani.

[2] Si tratta di uno dei più famosi e preziosi papiri della collezione viennese, all'interno della quale ha il n. 1 di inventario (P. Vindob. G 1); se ne veda testo e riproduzione in O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, Milano 1988, tav. 9. Questa la traduzione del testo: «O Signore Oserapide e voi, o Dei che sedete insieme a Lui nel Serapeo: vi si rivolge in preghiera Artemisia, questa qui, la figlia di Amasi, contro il padre della figlia, quello che la privò delle esequie e del sarcofago. Se, dunque, egli non si comportò in modo giusto verso di me e verso i suoi propri figli, e in effetti si comportò in modo ingiusto verso di me e verso i suoi propri figli, Oserapide e gli (altri) Dei non gli concedano di ricevere sepoltura da parte dei figli e non concedano neppure che egli stesso possa seppellire i suoi propri genitori. Finché questa maledizione è qui, possa andare in malora per terra e per mare egli stesso e le sue proprie cose per opera di Oserapide e degli Dei che siedono con Lui nel Serapeo e non trovi misericorde né Oserapide né gli Dei che siedono con Oserapide. Artemisia depose questa supplica, implorando che Oserapide e gli Dei che siedono con Oserapide emettessero il loro giudizio sulla controversia. Finché la supplica è qui, in nessun modo il padre della bambina trovi benevoli gli Dei. E chiunque distrugga questo scritto e faccia torto ad Artemisia, il Dio lo punisca ...».

[3] La data del contratto è il 310 a.C.; se ne veda testo e riproduzione in MONTEVECCHI, *La Papirologia*, cit., tav. 10; questa la traduzione del testo: «Nell'anno settimo

La documentazione papirologica è quantitativamente rilevante (sono 60.000 i papiri finora pubblicati) [4] e concorre pressoché nella sua interezza a scrivere una 'storia delle donne attraverso i papiri'; ma si deve distinguere fra una parte di essa, numericamente preponderante, nella quale le donne sono mute e vi compaiono come 'moglie', 'sorella', 'madre' dell'uomo acciocché questi sia ben identificato, ed un'altra molto più limitata, nella quale esse assumono contorni e fisionomie più precisi, come nei contratti di matrimonio, di divorzio, di baliatico, di apprendistato, nelle petizioni indirizzate alle autorità per ottenere giustizia, nelle lettere che scrivono.

Prima di passare brevemente in rassegna questa particolare documentazione papirologica, che è risultata più utile per una storia al femminile, è tuttavia necessario tener sempre presenti almeno tre fatti essenziali.

Prima di tutto il fatto che nel nord dell'Egitto, nell'ampia regione del Delta del Nilo, non si sono salvati papiri a causa dell'umidità dell'aria e della ricchezza di acque di cui è permeato il suolo. Niente del patrimonio di Alessandria in biblioteche di templi e di ginnasi, in archivi, in studi notarili, in centri editoriali di produzione e commercializzazione di libri, si è salvato. Dei milioni di papiri scritti ad Alessandria (per esempio dalla efficientissima burocrazia della corte dei Tolomei, dai filologi e dagli studiosi all'opera nella Grande Biblioteca e nel Museo, o nella cancelleria

del regno di Alessandro, figlio di Alessandro, corrispondente all'anno quattordicesimo di Tolomeo che ricopre la satrapia, mese di Dios; contratto di coabitazione di Eraclide e Demetria. Eraclide di Temno riceve Demetria di Cos in moglie legittima dal padre Leptine di Cos e dalla madre Filotide; egli, di condizione libera, riceve lei, di condizione libera, che porta in dote vestiario e gioielli per un valore di dracme 1000; fornisca, dunque, Eraclide a Demetria tutto quanto conviene ad una moglie di condizione libera, e noi si vada ad abitare là dove ritengano che sia meglio Leptine ed Eraclide, decidendo di comune accordo. Ma se Demetria sia sorpresa a commettere qualcosa di male a disdoro del marito Eraclide, sia privata di tutto quanto ella ha portato in dote; tuttavia, Eraclide fornisca le prove di ciò che abbia da rimproverare a Demetria di fronte a tre uomini che entrambi abbiano accettato. Non sia permesso ad Eraclide introdurre in casa un'altra moglie facendo oltraggio a Demetria, né di avere figli da un'altra donna, né che Eraclide compia alcun male sotto qualunque pretesto nei confronti di Demetria; ma se Eraclide sia sorpreso a fare una di queste azioni e Demetria lo dimostri di fronte a tre uomini che entrambi abbiano accettato, Eraclide restituisca a Demetria la dote che ella ha portato del valore di 1000 dracme e paghi in aggiunta 1000 dracme d'argento con l'effigie di Alessandro. Inoltre Demetria e coloro che agiscono con lei abbiano il diritto di esecuzione, come se si fosse svolto un regolare processo, sulla persona stessa di Eraclide e su tutti quanti i beni di Eraclide per terra e per mare. Questo contratto sia valido in tutto e per tutto come laddove avvenne l'accordo, ovunque lo produca Eraclide contro Demetria oppure Demetria e i suoi aventi causa contro Eraclide. Eraclide e Demetria abbiano il diritto di conservare essi stessi i propri contratti e di produrli l'uno contro l'altra. Testimoni: Cleone di Gela, Anticrate di Temno, Liside di Temno, Dionisio di Temno, Aristomaco di Cirene, Aristodico di Cos».

[4] Essi formano una raccolta virtuale nel sito: http://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/DDBDP.html.

prefettizia o nelle banche e negli archivi centrali, il Katalogeion e il Nanaion)[5] pochissimi sono giunti fino a noi e sono quelli che furono inviati nella Valle, decretandone, così, la preservazione. Perciò la vita che possiamo ricreare servendoci dei papiri è la vita dei villaggi e delle città capoluogo delle province della Valle, le metropoli; alcune di queste città, come Eracleopoli, Ossirinco, Ermopoli, Antinoe, hanno conservato una documentazione ingente dalla quale emerge un quadro di città cólte, raffinate, in contatto culturale e politico con Alessandria ed è plausibile che per vari aspetti essa ne fosse il modello.

Resta il fatto che non possiamo dire pressoché niente sugli uomini e le donne di Alessandria: i generali, gli ammiragli, i dignitari, così come le regine, le principesse, le dame di corte, mogli e figlie di generali e sacerdoti e, poi in età romana, le mogli dei prefetti e degli altri *equites* al governo, le matrone, non hanno lasciato documentazione se non per qualche loro nome che sporadicamente si trova nei papiri dell'interno del paese; per esempio, nei protocolli di datazione dei contratti leggiamo i nomi dei sacerdoti e delle sacerdotesse addetti al culto reale in Alessandria e in Ptolemais (che non sono altro che i dignitari di corte e i rappresentanti della più alta nobiltà) e così, nella gerachia sacerdotale, specchio della gerarchia di corte, troviamo addirittura le regine[6] accanto alle figlie

[5] Bibliografia generale su Alessandria nel sito: http://www.ulg.ac.be/facphl/services/cedopal/pages/bibliographies/ALEXDOCT.html.

[6] Emblematico un papiro di Colonia (P. Köln II 81 del 105/104 a.C.) nel cui protocollo di datazione compare Cleopatra III come sacerdotessa del culto di Alessandro e di tutti i successivi dinasti fino a lei e vi compaiono per nome sacerdoti e sacerdotesse che sicuramente appartenevano alla corte come sufficientemente dimostrano i loro nomi propri; questo il testo: «Regnando Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria [Cleopatra III] e Tolomeo detto Alessandro [Tolomeo X Alessandro I], il Dio che Ama Sua Madre, anno tredicesimo e decimo; essendo la regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria sacerdotessa di Alessandro e degli Dei Salvatori [Tolomeo I e Berenice I], e degli Dei Fratelli [Tolomeo II e Arsinoe II] e degli Dei Benefattori [Tolomeo III Evergete e Berenice II] e degli Che Amano il Loro Padre [Tolomeo IV e Arsinoe III] e degli Dei Che Si Manifestano [Tolomeo V e Cleopatra I] e del Dio Il Cui Padre è Augusto [Tolomeo Eupatore] e del Dio Che Ama Sua Madre [Tolomeo VI] e del Giovane Dio Che Ama Suo Padre [Tolomeo VII] e del Dio Benefattore [Tolomeo VIII] e degli Dei Che Amano la Loro Madre [Tolomeo X e Cleopatra III]; essendo sacerdote a vita della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria Theodoros, il figlio di Seleukos ... essendo sacerdotessa della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria Mnenosyne, la figlia di Nikanor; essendo Sacro Rampollo di Iside la Grande madre degli Dei Demetrios, il figlio di Theodoros; essendo sacerdotessa di Arsinoe Filopatore [Arsinoe III moglie di Tolomeo IV] Olympias, la figlia di Seleukos; essendo portatrice della corona della regina Cleopatra, la Dea Benefattrice, detta anche Colei che Ama Sua Madre, Giustizia, Apportatrice di Vittoria ...» (qui si interrompe il testo del papiro). Theodoros, figlio di Seleukos, sacerdote del culto della Regina è personaggio ben noto da altre fonti per esser stato governatore di Cipro: nel nostro protocollo assistiamo al fatto che non

dei cortigiani. Nei registri fiscali non è rara la menzione di Arsinoe Filadelfo, la più grande delle regine della dinastia, ma solo come destinataria di tasse devolute al finanziamento del suo culto divino; allo stesso modo, in analoghi registri di età romana, incontriamo Livia, la moglie di Augusto, ma solo come intestataria di immense tenute agricole, lei che – a detta di Plinio[7] – aveva dato il nome ad una delle più belle carte di papiro mai prodotte, e incontriamo Antonia Minore come proprietaria di terre demaniali. Certamente è grande il desiderio che un giorno possano divenire più concrete e reali le donne che hanno avuto il potere politico e che hanno influenzato le decisioni dei loro uomini seduti sul trono d'Egitto, e questo desiderio – che, rivolgendosi ai papiri, sembra lecito esprimere e coltivare, poiché essi ne hanno esauditi tanti giudicati utopici – ha fatto sì che di recente ci si sia illusi per un breve momento di aver scoperto la mano di Cleopatra VII nel «si esegua» scritto in calce ad una sua ordinanza conservata da un papiro di Berlino[8].

Il secondo dato da tenere a mente è di natura etnico-politica e consiste nel fatto che i greci sono stati, sia in età tolemaica che in età romana, la parte minoritaria della popolazione. Nonostante ciò essi furono in posizione economicamente, e di conseguenza socialmente, politicamente e culturalmente, predominante. Tuttavia in misura molto diversa: in età tolemaica furono la classe dominante e, in quanto tale, favoriti dal sistema politico e da quello giuridico; imposero l'uso del greco come lingua della pubblica amministrazione e, inizialmente, i funzionari di livello più elevato furono scelti soltanto fra di loro; se un egiziano voleva entrare nella burocrazia, sia pure ai livelli inferiori, e da lì cominciare ad ascendere nella scala sociale, doveva imparare il greco ed 'ellenizzarsi': il primo indicatore della avvenuta 'ellenizzazione' consisteva nella raggiunta possibilità di premettere al proprio nome egiziano un nome greco, da usarsi nella propria veste pubblica, mentre in privato si sarebbe continuato ad usare il nome egiziano. Dunque l'onomastica è lo strumento che ci consente di determinare fino a che punto, alla fine del periodo tolemaico, sia giunto il processo di integrazione fra le due etnie; ed invero dobbiamo constatare che i greci si erano integrati nella cultura

solo lui ma anche gli altri membri della sua famiglia sono insigniti dell'onore di officiare il culto dinastico: Olympias, la sacerdotessa di Arsinoe Filopatore è sua sorella e moglie e, quindi, madre di suo figlio Demetrios che incarna il Sacro Rampollo di Iside.

[7] Cfr. Plinio, *nat. hist.*, 13, 74: *Hieratica appellabatur antiquitus religiosis tantum voluminibus dicata, quae adulatione Augusti nomen accepit, sicut secunda Liviae a coniuge eius: ita descendit hieratica in tertium nomen.*

[8] Cfr. P. VAN MINNEN, *An Official Act of Cleopatra (with a Subscription in her Own Hand)*, «Ancient Society» 30 (2000), pp. 29-34; si tratta del P. Berol. 25239 che conserva un'ordinanza reale del febbraio del 33 a.C., con la quale si attribuiscono privilegi fiscali a Publio Canidio, il più importante generale di Marco Antonio. Secondo van Minnen la parola γινέσθω «si faccia», in calce al documento, sarebbe una sottoscrizione autografa, in questo caso, di Cleopatra VII la regina sul trono. L'ipotesi non ha incontrato consensi.

egizia più di quanto non si fossero 'ellenizzati' gli egiziani, non fosse altro perché fin dall'inizio della loro penetrazione in Egitto i matrimoni misti (di soldati greci con donne egiziane) furono una necessità e le egiziane, divenute mogli e madri di greci, costituirono il più formidabile mezzo di espansione e di sopravvivenza della cultura tradizionale egiziana a livello familiare e privato, soprattutto nella educazione che esse impartivano alle figlie femmine.

Si tocca, infatti, con mano, grazie ai papiri, che in queste famiglie giuridicamente 'greche' (poiché l'uomo, il capofamiglia, è greco), ma di fatto 'greco-egizie', i figli maschi continuano a ricevere una educazione greca (hanno nomi greci uguali a quelli del padre e del nonno paterno, frequentano i ginnasi che sono presenti anche nei villaggi, oltreché, naturalmente, nelle città, imparano a scrivere e leggere il greco, diventano soldati e funzionari), mentre per le figlie femmine l'acquisita grecità, che è sicuramente una promozione sociale, non è parimenti compensata da una analoga promozione culturale: come le donne greche esse sono escluse dalla frequentazione dei ginnasi e si constata che spesso non sanno né leggere né scrivere il greco (che, forse, avranno parlato); come greche non hanno libertà giuridica e quindi non possono condurre affari e stipulare negozi se non con l'intermediazione di un *kyrios* che è, di solito, il padre, poi il marito, il fratello e via via discendendo nella parentela maschile; accanto al nome greco ricevono un nome egiziano che, di fatto, è il loro nome con il quale sono conosciute nella quotidianità.

In età romana, la posizione giuridica dei greci peggiorò drasticamente, allorché i romani li equipararono, nello *status*, agli egiziani. Tuttavia, sebbene i romani avessero preso il posto dei greci come classe dominante detentrice del potere politico, essi non colonizzarono il paese, vale a dire che non si trasferirono in Egitto in massa ma limitarono la loro presenza ai pochi funzionari del governo centrale e alle migliaia di soldati delle legioni stanziatevi [9]. Ebbero, perciò, bisogno di personale qualificato, cólto e radicato nel Paese per poterlo amministrare: dacché non imposero il latino, questo personale potè essere reclutato, a mezzo di privilegi fiscali, in quello strato della popolazione che poteva vantare discendenza greca (ormai si trattava, è ovvio, di una discendenza culturale, paideutica, più che di sangue) e per questa via i greci d'Egitto, forti della posizione indiscussa della loro lingua e della loro cultura, riacquisirono la preminenza politica e sociale, costituendo, fino a Diocleziano e oltre, il ceto abbiente chiamato a partecipare al governo del paese. Questa partecipazione, fondata sul sistema liturgico, diverrà sempre più onerosa nel tempo, finendo con l'impoverirli e l'annientarli; ma questa è un'altra storia che qui non è il momento di delineare.

[9] Tre legioni, all'inizio, acquartierate a Tebe, Babilonia e Nicopoli, nei pressi di Alessandria; più tardi furono ridotte a due, concentrate a Nicopoli, da dove si potevano inviare distaccamenti e risalire il Nilo. S. DARIS, *Le truppe ausiliarie*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II, 10, 1 (1988), pp. 743-766.

Terza raccomandazione è di ricordare che la documentazione papirologica non è quantitativamente uniforme né contenutisticamente omogenea durante le tre epoche storiche. Vi sono disparità notevolissime nei numeri e nei contenuti dei documenti, disparità che hanno un'immediata ricaduta sul problema qui trattato.

Per quel che concerne i numeri: la documentazione di età tolemaica – circa 6.000 papiri (il 10% del totale) – è assai esigua sia rispetto a quella di età romana che rispetto a quella di età bizantina, in ragione del fatto che, essendo più remota nel tempo, è andata maggiormente distrutta non giungendo fino a noi. La documentazione di età romana (fino a Diocleziano) è di gran lunga la più abbondante reperita e pubblicata dai papirologi: la sua abbondanza deriva dal fatto che essa è stata prodotta in tre secoli di pace, di elevata alfabetizzazione, di stabilità e di sviluppo economico. La documentazione bizantina è anch'essa molto copiosa poiché è la più vicina nel tempo, ma non ha finora ricevuto un'attenzione pari alla sua consistenza, per cui in massima parte giace inedita nelle collezioni museali.

Per quel che concerne i contenuti utili a comprendere posizione giuridica e ruolo delle donne nella società, possiamo affermare in generale che: 1) la documentazione di età tolemaica è quasi muta al riguardo, essendo costituita quasi interamente da archivi pubblici ove le donne compaiono per lo più come lavoratrici di condizione servile, egiziane e analfabete; un'altra caratteristica peculiare della documentazione di questa età è la sua provenienza da villaggi: vi si riflette, dunque, un ambiente paesano e non urbano. Per contrasto, 2) l'abbondante documentazione di età romana è in grado di fornire le risposte più soddisfacenti, in quanto tali da poter essere estese alla generalità delle donne e tali da poter essere messe in relazione con i dati che vengono da altre parti dell'impero come l'Italia o la Spagna. All'interno di questa ricchissima documentazione, proveniente in grande misura anche dalle metropoli, tre nuclei in particolare risultano di grandissimo pregio e questi sono: a) le schede domiciliari dei censimenti generali della popolazione egiziana, che ebbero luogo con cadenza quattordicennale a partire dall'11 d.C. fino al 257 d.C., b) gli archivi privati e c) le lettere private, la cui straordinaria abbondanza è l'effetto del dinamismo economico, della mobilità sociale e del più alto livello di alfabetismo mai raggiunto prima. Infine, 3) la documentazione di età bizantina, provenendo tutta dalla pubblica amministrazione e dalla gestione dei grandi casati, è muta per quanto riguarda le donne; paradigmatico è il fatto che le molte donne che compaiono nell'archivio del notaio Flavio Dioscoro [10], non infime né per condizione

[10] Flavio Dioscoro è un notaio e poeta vissuto ad Aphrodito (attuale Kom Ishgau, sulla riva sinistra del Nilo, a sud di Asyut, fra Abu Tig e Tahta, a 26°50'N 31°25'E) nel VI secolo d.C., alla cui biblioteca privata appartenne il codice Cairense (P. Cairo inv. 43227) di Menandro: ed. pr. G. LEFEBVRE, *Papyrus de Ménandre*, Le Caire 1911. Riprodotto in MONTEVECCHI, *La Papirologia*, cit., tav. 100. Sull'archivio di Dioscoro di Aphrodito si veda J.-L. FOURNET, *Hellénisme dans l'Égypte du VIe siècle. La bibliothèque et l'œuvre de Dioscore d'Aphrodité*, Le Caire 1999.

sociale né per livello culturale, non sono menzionate per nome bensì come 'la moglie di ...', 'la madre di ...', 'la sorella di...'. Non tratterò, quindi, del periodo bizantino, non tanto per la poca documentazione disponibile (che, peraltro, non è tale in relazione a fenomeni specifici come quello del monachesimo femminile o della presenza delle donne fra i grandi proprietari terrieri e, anche, fra i funzionari statali), ma perché con Diocleziano e poi con Teodosio il Grande cambiano radicalmente le strutture economiche, le articolazioni sociali e le istanze amministrative, mentre con l'editto di Milano (312 d.C.), che legittima il Cristianesimo come religione di stato, nascono nuovi soggetti giuridici e si va affermando una nuova mentalità anche nei riguardi della posizione della donna in seno alla famiglia e in seno alla società.

Premesso questo quadro generale di riferimento, avviciniamoci alle donne eleggendo alcune di esse a paradigmi di ambienti e di epoche.

Come si è detto, la documentazione di età tolemaica è costituita in gran parte da documenti provenienti dagli uffici locali della pubblica amministrazione, ai quali si affiancano alcuni importanti archivi privati.

Nei documenti della pubblica amministrazione le donne sono presenti in relazione agli uomini (madre di ..., moglie di ... , sorella di ...); dal ricorrere di certe denominazioni di mestieri al femminile, o di mestieri esclusivamente femminili, ricaviamo che le donne erano occupate in gran numero nell'intero processo della lavorazione della lana e di altre fibre tessili e nella confezione di indumenti (filatrici, cardatrici, tessitrici, sarte); in misura minore in altre attività quali la vendita al dettaglio di birra, vino, ortaggi, la guardia di pecore, buoi, maiali, l'allevamento del pollame. Ovvio, anche se non risulta direttamente, che prima di tutto le donne lavorassero nei campi e si occupassero delle faccende domestiche (macinare il grano, fare il pane, cuocere i cibi, fare la birra, filare, tessere e cucire per il nucleo familiare); procreare e allattare i figli era spesso un'occasione per prestarsi come balie e contribuire all'incremento del reddito familiare. Erano, per lo più, donne egiziane o greche assorbite nella società egizia, cioè scese nella scala sociale ai bassi livelli di reddito della popolazione indigena; per le egiziane di schiatta pura, un impiego lucroso era quello di servire come sacerdotesse nel culto di qualche divinità del pantheon egiziano, ma non era certamente un'attività diffusa a livello della massa femminile.

Per quanto riguarda gli archivi privati, spesso – come nel caso dell'archivio di Zenone, che con i suoi 2.000 documenti costituisce un terzo dell'intera documentazione di età tolemaica [11] – si tratta di archivi d'impresa ricchi di documenti contabili e di lettere d'affari: le donne che vi figurano appaiono essere personale servile e fanno le balie, le tessitrici, le sarte, le allevatrici e guardiane di animali domestici. Ma ci sono anche,

[11] Sull'archivio di Zenone, si veda W. CLARISSE – K. VANDORPE, *Zénon, un homme d'affaires grec à l'ombre des Pyramides*, Presses Universitaires de Louvain, Louvain 1995. Sugli archivi papiracei in generale si consulti il sito: Leuven Homepage of Papyrus Archives: http://www.trismegistos.org/arch.php.

provenienti dall'area tebana, archivi familiari privati e da questi gruppi di documenti spiccano alcune donne intorno alle quali convergono numerose notizie, sì da farne dei personaggi.

Sceglierò di parlare di Apollonia, una donna greca [12], e di Nahomsesis, una donna egiziana [13], entrambe affermate donne d'affari.

Apollonia era una ragazza che abitava a Pathyris («La casa di Hathor»), una città a sud di Tebe; la sua famiglia veniva da Cirene ed era di lontana origine greca, ma si era ben integrata con la popolazione egiziana, tanto che Apollonia aveva, come secondo nome, un nome egizio, Senmonthis. Il 4 marzo del 150 a.C. sposò l'ufficiale di cavalleria Dryton, figlio di Panfilo, di origine cretese, che era un commilitone di suo padre; Dryton, allorché sposò Apollonia, era al suo secondo matrimonio ed aveva già un figlio maschio vivente, Esthladas, nato dal suo primo matrimonio celebrato nel 164 a.C. con una donna di origine cretese e cittadina, come lui, della città greca di Tolemaide nell'Alto Egitto. Dryton aveva il doppio degli anni di Apollonia (egli quarantenne, ella ventenne), ma il loro matrimonio fu lungo e prolifico: nei successivi venticinque anni nacquero almeno cinque figlie (o perlomeno sono cinque le figlie vissute e di cui abbiamo notizie fino alla loro età adulta), alle quali fu imposto il doppio nome, greco ed egiziano (una prassi normale per le donne, ancorché di origine greca): Apollonia *alias* Senmonthis (la maggiore, che si chiama come la madre), Aristo *alias* Senmonthis, Nikarion *alias* Thermouthis, Apollonia la minore *alias* Senpelaia, Aphrodisia *alias* Tachratis.

Il matrimonio con Dryton fu certamente l'occasione per Apollonia di rivitalizzare la grecità della sua discendenza. Tuttavia non c'è nessuna prova che le donne della famiglia fossero capaci di leggere e scrivere l'egiziano e/o il greco, lingue che, probabilmente, venivano parlate entrambe in famiglia. Giuridicamente esse erano privilegiate in quanto potevano avvalersi delle forme legali greche oppure di quelle egiziane a seconda delle opportunità: come donne 'greche', facendosi accompagnare da un uomo consanguineo in qualità di *kyrios*, stipulavano in lingua greca davanti all'*agoranòmos*, il notaio greco, contratti di compravendita di terreni e case oppure contratti di prestito di denaro e grano (ed è da notare che in questi contratti Apollonia è sempre l'acquirente e la creditrice);

[12] Bibliografia di riferimento: N. LEWIS, *A Greek Stationed among Egyptians: Cavarly Officier Dryton and his Family*, in *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986, pp. 88-103; K. VANDORPE, *Apollonia, a Businesswoman in a Multicultural Society (Pathyris, 2nd-1st centuries B.C.)*, in *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine. Actes du Colloque International, Bruxelles-Leuven, 27-29 Novembre 1997)*, a cura di H. MELAERTS e L. MOOREN, Peeters, Paris-Leuven-Sterling 2002, pp. 325-336 [Studia Hellenistica 37]; K. VANDORPE, *The bilingual family archive of Dryton, his wife Apollonia and their daughter Senmouthis*, Brussel 2002 [Collectanea Hellenistica IV].

[13] Bibliografia di riferimento: P.W. PESTMAN, *Nahomsesis, una donna d'affari di Pathyris. L'archivio bilingue di Pelaias, figlio di Eunus*, in *Scritti in onore di O. Montevecchi*, a cura di E. BRESCIANI *et alii*, Bologna 1981, pp. 295-315.

come donne 'egiziane' usavano le forme legali indigene, che riconoscevano loro piena capacità giuridica permettendo loro di agire senza un tutore (*kyrios*), e redigevano in egiziano demotico contratti di matrimonio e di divorzio (i matrimoni di due delle figlie di Apollonia e Dryton e di due nipoti terminarono con divorzi).

I maschi della famiglia, Dryton ed Esthladas, usano solo il loro nome greco, sono stati educati nel ginnasio, scrivono e leggono il greco: abbiamo lettere e conti di mano di Dryton e di Esthladas, di entrambi dei quali conosciamo la grafia [14]. Dryton dettò tre testamenti secondo le forme giuridiche greche ma venne incontro alle usanze egiziane – le quali prevedevano che si provvedesse alla discendenza all'atto della redazione del contratto di matrimonio – dettando il primo e il secondo testamento nel momento in cui celebrò il suo primo matrimonio con Sarapiàs e il suo secondo matrimonio con Apollonia.

Queste e moltissime altre sono le informazioni che ricaviamo dall'archivio privato della famiglia di Dryton e Apollonia, composto di oltre 40 documenti in greco e in egiziano; famiglia che appare esemplare dell'integrazione fra greci ed egiziani al livello più alto della società urbana in età tolemaica.

Anche Nahomsesis, figlia di Psemminis, visse a Pathyris quasi nello stesso periodo (154-90 a.C.) e ci si presenta anch'essa come una 'donna d'affari': molti particolari della sua vita e il volume dei suoi affari sono documentati da un vasto archivio bilingue che contiene contratti redatti in greco o in demotico, nei quali agiscono Nahomsesis, suo genero Eunus e suo nipote Pelaias; vi si trovano anche i contratti di matrimonio, in demotico, delle donne della famiglia, contratti che, com'era consuetudine, venivano conservati con cura fra le carte di famiglia. In tutti i documenti greci dell'archivio Nahomsesis, al modo delle donne egiziane com'ella è, agisce senza *kyrios* ed è in veste di creditrice: appare straordinariamente indipendente e assai ricca; sembra, infatti, che nel corso della sua vita, Nahomsesis non abbia fatto altro che prestare denaro e grano ai suoi concittadini, facendosi spesso garantire i prestiti con ipoteche su terreni, dei quali divenne proprietaria per l'insolvenza dei debitori. I documenti dell'archivio ci dicono che Nahomsesis appartenne, per parte di madre, ad un'insigne famiglia di sacerdoti indigeni, che andò in sposa ad un egiziano di nome Pates e che maritò una delle sue figlie con un altro egiziano di nome Nechutes, ma ellenizzato, come dimostrano le circostanze che egli porti anche il nome greco Eunus/Eunomos e che ricopra la funzione pubblica di notaio redattore degli atti in greco (*agoranòmos*). Perciò, anche se non

[14] Sembra che si debba attribuire alla mano di Dryton anche la copia di un testo poetico: il cosiddetto *Fragmentum Grenfellianum* che conserva il lamento amoroso di una donna abbandonata, espresso nella forma del mimo cantato; su questo affascinante testo teatrale si veda ora E. Esposito, *Il* Fragmentum Grenfellianum *(P. Dryton 50). Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Pàtron, Bologna 2005.

sappiamo niente di più preciso sulla posizione sociale di Nahomsesis, è ovvio che ella faceva parte, come la madre e il genero, del notabilato indigeno della città di Pathyris. Gli stessi documenti, pur prodighi di tante informazioni di vario tipo, non ci dicono se e quanto fosse alfabetizzata Nahomsesis. Com'è noto la legge tolemaica stabilisce che gli atti siano vergati da notai pubblici o greci o egiziani e non è previsto che i contraenti intervengano con sottoscrizioni autografe in calce agli atti, per cui non disponiamo di nessun indicatore circa i livelli di alfabetismo della popolazione. È molto probabile che Nahomsesis non sapesse né scrivere né leggere il greco e, forse, era altrettanto analfabeta nei confronti dell'egiziano, la sua lingua madre.

In età romana la situazione cambia profondamente, sotto molti riguardi. Per esempio, un cambiamento, che può sembrar marginale, ha, invece, un'enorme importanza per la valutazione del tasso di alfabetizzazione della popolazione: il fatto che i romani abbiamo preteso che ogni atto pubblico che accendesse diritti reali fosse letto alle parti contraenti e sottoscritto di loro pugno fa sì che si possa disporre di un numero assai rilevante di documenti con brani autografi di uomini e di donne che, in calce agli atti vergati da redattori professionali abilitati, scrivono in modo autografo brevi riassunti del contenuto, a dimostrazione della loro presenza e della loro condivisione; quando le parti sono analfabete – il che avviene molto spesso quando si tratta di donne – e, quindi, impossibilitate a scrivere personalmente questi *resumé*, esse incaricano del cómpito terze persone – ὑπογραφεῖς – che dichiarano le proprie complete generalità e affermano di scrivere per il Tizio o la Tizia che non sa scrivere. In ogni caso, nella ricchissima documentazione di età romana risaltano tre gruppi tipologici di documenti particolarmente remunerativi per comprendere la posizione e il ruolo delle donne all'interno della società; essi sono: a) le dichiarazioni domiciliari di censimento, b) gli archivi privati, c) le lettere private.

a) Le dichiarazioni domiciliari di censimento cominciarono ad essere rilasciate a séguito dell'istituzione del censimento generale di tutta la popolazione, forse la più importante innovazione amministrativa introdotta dai Romani all'indomani della conquista dell'Egitto. A partire dall'11 d.C. fino al 257 d.C. ogni quattordici anni, previa emanazione di un editto prefettizio, si svolgevano le operazioni del censimento di tutta la popolazione: ogni capofamiglia era tenuto a dichiarare la composizione del nucleo familiare che abitava sotto uno stesso tetto, compresi i servi; di ogni componente era dichiarato il rapporto di parentela col capofamiglia, l'età, la professione, la capacità fiscale. Di queste dichiarazioni ne sono state edite a tutt'oggi trecento, un numero che è risultato un campione significativo – grazie al fatto che provengono da tutto l'Egitto e che sono scaglionate in modo regolare nel tempo – per studi di sociologia e di demografia. Sulla loro base, infatti, gli studi a carattere demografico hanno stimato che la popolazione dell'Egitto romano ammontasse a 4,5 milioni di abitanti con un tasso di crescita annuale dello 0,1%: si trattò di una popolazione stazionaria con un leggero tasso di crescita (analoga,

sotto questo aspetto, alle popolazioni degli stati premoderni), e fu anche una popolazione molto giovane, poiché l'aspettativa di vita alla nascita non superava i 25 anni per i maschi e i 23 per le femmine; quasi la metà dei nati e dei bambini moriva prima di aver raggiunto i cinque anni: tanto che le disposizioni ufficiali giustificavano quei capofamiglia che, nella scheda di censimento, non dichiarassero i figli che avessero meno di tre anni. Delle femmine nate soltanto l'1% viveva fino al proprio diciottesimo compleanno, tuttavia, superati i cinque anni, l'aspettativa di vita si alzava per le donne fino a 38 anni. La maggioranza delle ragazze dei villaggi si maritava a 15-18 anni, mentre quelle delle metropoli dilazionavano il matrimonio fino alla soglia dei 20 anni; i mariti di norma erano più vecchi (caratteristica di tutto l'antico Mediterraneo), avendo da due fino a tredici anni in più, ma quasi 1/4 delle giovani sposava uomini adulti di venti o trent'anni maggiori di loro; dovevano partorire molti figli, non meno di sei, per avere la speranza che qualcuno raggiunghesse l'età adulta [15]; dopo le malattie, la principale causa di morte delle donne era il parto [16]. L'altissimo tasso di mortalità aveva per effetto un cambiamento rapido e continuo della composizione dei nuclei familiari, come possiamo constatare dalle dichiarazioni di censimento di uno stesso nucleo familiare a distanza di tempo: molti sono gli orfani, le vedove, gli zii che devono prendersi cura di bambini privi di genitori, le donne rimaste sole. Le dichiarazioni domiciliari di censimento ci informano anche sull'impiego delle donne nella forza lavoro, e, a questo proposito, possiamo constatare che il panorama non cambia rispetto a quanto emerso per l'età tolemaica, rimanendo la casa propria e il proprio àmbito familiare il principale teatro operativo delle donne.

Come si sarà compreso, le dichiarazioni domiciliari rese in occasione dei censimenti hanno il vantaggio, rispetto a tant'altra documentazione pur disponibile e utile, di creare un contesto ampio, uno sfondo sfaccettato, ai personaggi che vi compaiono: il contesto della famiglia, del quartiere cittadino o del villaggio in cui essi abitano e lavorano.

[15] Importanti documenti per valutare la composizione delle famiglie e il numero dei figli sono anche le dichiarazioni di nascita; in una di queste, conservata a Berlino (*Aegyptische Urkunden aus den königlichen Museen zu Berlin herausgegeben von der Generalverwaltung. Griechische Urkunden*, XI. *Urkunden römischer Zeit*, ed. H. MAEHLER, Berlin 1966-68, n° 2020), incontriamo una donna che ha partorito ogni anno per almeno tre anni: «... dichiaro Apolinarius, nato nel quarto anno e che, nel corrente nono anno, ha 6 anni; Valerius, nato nel quinto anno e che, nel corrente nono anno, ha 5 anni; i gemelli Gemellus e Gemella, nati nel sesto anno e che, nel corrente medesimo nono anno di Adriano Cesare, il Signore, hanno 4 anni: di conseguenza rilascio la dichiarazione. *(seconda mano)* Io [...], insieme a mio fratello Apollonios come tutore, ho presentato la dichiarazione ... poiché mio marito Valerius Apollinarius è all'estero ... Apolinarius di 6 anni, Valerius di 5 anni e i gemelli Gemellus e Gemella di 4 anni, come sopra scritto. Io, Apollonios, ho scritto anche per lei che non sa scrivere. Anno nono dell'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, Choiach 28 (24/12/124 d.C.)». Questa sottoscrizione autografa, di mano del fratello della dichiarante, ci fa toccare con mano un fatto che avremo modo di richiamare e di sottolineare e cioè che nelle famiglie ellenofone, costituenti l'*élite* della società, si istruivano i maschi e non le femmine.

[16] Questo si ricava principalmente dalle epigrafi funerarie e dalle lettere private.

b) Gli archivi familiari, pochi per l'età tolemaica e, invece, assai numerosi per l'età romana, offrono possibilità ancora maggiori di contestualizzazione, poiché attraverso le loro carte ci è consentito seguire per più generazioni la stessa famiglia documentandone le nascite, i matrimoni, gli affari, le morti, gli spostamenti. Molti sono gli archivi di età romana nei quali si stagliano figure di donne, ma mi soffermerò soltanto sull'archivio dello stratego Apollonio, perché attraverso di esso possiamo entrare nell'ambiente urbano di una grande città come Ermopoli e comprendere quali fossero le attitudini, le attività, i livelli culturali del suo ceto abbiente che forniva il personale amministrativo più alto in grado e più qualificato.

Per di più, nell'archivio privato dello stratego Apollonio si conserva un numero molto alto – ben venticinque – di lettere scritte da donne: le sue donne – prima di tutto la madre, Eudaimonis, e la moglie, Aline, ma anche affezionate e devote serve – gli hanno più volte scritto nei suoi periodi di lontananza da casa, per rassicurarlo circa il loro stato di salute, per tenerlo informato dell'andamento della casa e dei suoi affari, per esprimergli il senso di vuoto e di mancanza causato dalla sua assenza, per dar voce alla loro preoccupazione angosciosa che egli possa soccombere nella campagna militare che sta conducendo per stroncare la rivolta giudaica che attanaglia l'Egitto. Queste lettere, nella frequente, sincera espressione degli affetti e dei sentimenti, sono quasi uniche, nel pur vasto panorama delle lettere private restituite dai papiri e, probabilmente, proprio per questo intenso calore e trepida partecipazione, Apollonio le conservò, giacché non furono certamente le uniche che egli ricevette nel corso degli anni in cui fu lontano da casa, ma furono quelle che decise di conservare insieme a decine di altri documenti inerenti i suoi incarichi di stratego.

Vorrei soffermarmi su queste lettere perché ciò che esse ci consentono di affermare sul mondo e sul livello culturale di Eudaimonis ed Aline si può con fiducia estendere alle donne della *upper class* delle città capoluogo delle province dell'Egitto in età romana. Eudaimonis – della quale abbiamo undici lettere – è una donna adulta, energica, sicura di sé, che, in mancanza del figlio Apollonio, vigila con affetto sulla nuora e sui nipotini, gestisce la casa di Ermopoli, l'impresa tessile familiare, la villa suburbana e i poderi annessi, tenendo personalmente i rapporti con il numeroso personale stipendiato e servile e informandone all'occorrenza Apollonio. Aline, che deve essere molto giovane, appare, nelle tre lettere che ci rimangono di lei, meno coinvolta nella conduzione della casa e delle imprese di famiglia, tutta tesa ad assicurare numerosa e sana discendenza ad Apollonio, si occupa dei loro figli, fa in modo di impartir loro l'istruzione greca tradizionale e irrinunciabile nella loro famiglia e nella loro classe sociale di appartenenza: di questo parla con Apollonio che è lontano da casa, gli racconta di pedagoghi e maestri che frequentano la casa, di libri 'di scuola' necessari ai ragazzi, dell'impegno che quest'ultimi mettono o non mettono nello studio.

Suocera e nuora, madre e moglie di Apollonio, dimostrano entrambe di aver ricevuto un'educazione letteraria: talvolta usano parole raffinate di sapore letterario e sempre si esprimono in modo corretto, circostanziato e adeguato all'oggetto della comunicazione, nella quale trovano spazio, accanto alle motivazioni pratiche, anche espressioni di fede religiosa, considerazioni sull'uomo e sulla società, manifestazioni d'affetto. Eudaimonis e Aline sanno leggere e scrivere in greco: lo deduciamo dal fatto che aggiungono i saluti e firmano di proprio pugno le lettere che solitamente dettano a scrivani di professione al loro servizio e, soprattutto, dal fatto che assistono la piccola Heraidus nei cómpiti di scuola che le assegna il suo insegnante privato (καθηγητής) e la seguono nei suoi progressi. È proprio questo il modo in cui si è tramandato l'insegnamento del greco – della lingua, della letteratura e, per il tramite della letteratura, dei valori dell'ellenismo – in Egitto: di padre in figlio, anzi di madre in figlio, all'interno delle mura domestiche, avvalendosi di insegnanti privati a domicilio fino a che i figli sono stati impuberi; una volta raggiunta la maggiore età, muniti della istruzione di base, i maschi se ne sarebbero andati, accompagnati dai loro pedagoghi, a completare la loro istruzione con gli insegnamenti della grammatica, della retorica e della filosofia nelle città a tale scopo più rinomate – come Ossirinco – o ad Alessandria.

La famiglia dello stratego Apollonio, rara ma non unica nel panorama dell'Egitto del II secolo dopo Cristo, ci rivela un fatto di grande importanza, che è potuto avvenire proprio in séguito alla mescolanza secolare con gli egiziani, cioè che i greci sono divenuti solleciti dell'istruzione letteraria anche delle loro figlie femmine e quelli di loro di condizione abbiente vi hanno provveduto. Questa importante constatazione ci dispone ad immaginare una società urbana articolata, all'interno della quale un certo numero di donne aveva voce in capitolo; non ci si illuda, tuttavia, che la generale realtà non fosse di un analfabetismo diffuso soprattutto fra le donne, così come abbiamo già osservato a proposito di Apollonia e Nahomsesis, che pur vissero nel II secolo a.C. quando la grecità in Egitto era ben altrimenti giovane, vitale e piena di prospettive future.

c) Le lettere private. Quelle dell'archivio dello stratego Apollonio formano un piccolo, pregevole gruppo all'interno del ben più vasto insieme delle lettere restituiteci dai papiri greci di provenienza egiziana, lettere che rappresentano il terzo blocco di documentazione particolarmente utile per avere una rappresentazione fedele della posizione e del ruolo delle donne nella società antica. Di queste lettere, circa trecento sono scritte da donne a donne: scambiate fra madri e figlie, suocere e nuore (come fra Eudaimonis e Aline), fra sorelle, fra amiche, fra consorelle, vi si parla con meno insistenza che non nella corrispondenza al maschile di affari e di interessi contingenti e più spesso, con quella confidenza e partecipazione solidale che accomuna le donne, di fatti personali e familiari importanti come le gravidanze, i parti, le malattie, i preparativi di nozze, la morte di persone care.

La documentazione è vasta, spesso toccante, interessante dal punto di vista linguistico e antropologico, ma le conclusioni che se ne traggono

sono quelle alle quali siamo già pervenuti sulla scorta delle lettere delle donne dell'archivio di Apollonio: pur appartenendo alla *élite* di lontana origine greca ed ellenofona le donne sono nella maggior parte dei casi analfabete e ricorrono alla dettatura delle lettere a scribi di professione. Certo, il ricorso all'intermediazione dello scriba di professione è più massiccio di quanto non sarebbe stato necessario: si rivolgono ai professionisti della scrittura anche coloro che avrebbero potuto scrivere di proprio pugno una lettera ma che, avendo a disposizione personale servile ben addestrato, desiderano ottenere un risultato esteticamente migliore, oppure, pur essendo alfabetizzati, non lo sono al punto di poter scrivere in modo spedito e corretto; questo fatto ci impedisce di conoscere mani e grafie personali di donne e di uomini e non allontana da noi il sospetto che qualche oscurità e qualche reticenza nel modo di esprimersi sia dovuta o ad autocensura dei mittenti in presenza dell'estraneo scrivano o alla ritraduzione, da parte di quest'ultimo, del linguaggio vivo in forme epistolari.

In ogni caso, il *corpus* delle lettere private papiracee è quanto di più vivo e di più sincero l'antichità ci abbia lasciato, come si potrà verificare dal piccolo campione riprodotto in Appendice.

GABRIELLA MESSERI

APPENDICE DI LETTERE

1-5. Dall'archivio dello stratego Apollonio (115-117 d.C.)

1. Lettera di Eudaimonis al figlio Apollonio
Papiri greco-egizi pubblicati dalla R. Accademia dei Lincei sotto la direzione di D. Comparetti e G. Vitelli. III. Papiri Fiorentini. Documenti e testi letterari dell'età romana e bizantina, a cura di G. VITELLI, Milano 1915 (n. 332 da datarsi fra il 114 e il 119 d.C.).

Εὐδαιμονὶς Ἀπολλωνίῳ τῷ υἱῷ χαίρειν. Οὐ λανθάνει σε ὅτι δίμηνος σήμερον ἐστάλην πρὸς τὸν ἄτακτον Δισκᾶν μὴ ἐκδεχόμενόν σου τὴν παρουσίαν. ἀλλ' ἐπιζητεῖ νῦν μετὰ καὶ ἄλλων γυμναστικῶν φίλων πῶς ἐπιθῆταί μοι ἀπόντος σου, οἰόμενος δύνασθαι τυχεῖν ἀδίκως πραγμάτων. ἤδη μὲν τὸ ἐμὸν ἐποίησα, καὶ οὔτε ἐλουσάμην οὔτε προσεκύνησα θεοὺς φοβουμένη σου τὸ μετέωρον, εἴπερ ἐστὶ μετέωρον. μὴ τοίνυν γενέσθω μετέωρον, ἵνα κἀγὼ μὴ σκυλῶ εἰς τὰ δικαστήρια. Πρὸ πάντων εὔχομαί σε ὑγιαίνειν μετὰ καὶ τῶν παιδίων μου καὶ τῆς μητρὸς αὐτῶν. γράφε μοι συνεχῶς περὶ τῆς ὑγίας ὑμῶν, ἵνα ἔχω παραμύθιον τῆς προελεύσεώς μου. ἔρρωσο, κύριε. Φαῶφι ζ. τοῖς γάμοις σου ἡ γυνὴ Δισκᾶτος τοῦ ἀδελφοῦ μου ἤνεγκέ μοι (δραχμὰς) ρ· ἐπεὶ δὲ νῦν Νῖλος ὁ υἱὸς αὐτῆς γαμεῖν μέλλει, δίκαιόν ἐστι καὶ ἡμᾶς ἀνταποδοῦναι, καὶ εἰ [ἐγκ]λημάτιά ἐστι πρὸς αὐτοὺς ἐν μέσῳ.

«Eudaimonis ad Apollonio, suo figlio, salute. Non ti sfugge che proprio oggi fanno due mesi che io sono andata dall'intrattabile Diskas che non voleva aspettare il tuo arrivo. Ma ora, insieme ad altri amici del ginnasio cerca il modo di assalirmi in tua assenza, pensando di poter raggiungere lo scopo con l'ingiustizia. Io ho già fatto la mia parte e non ho né fatto il bagno né adorato gli dei perché ho paura dell'incertezza della faccenda – se pure c'è incertezza –; che, dunque, non ci sia incertezza, affinché anche io non abbia a infastidirmi su e giù per i tribunali! Prima di ogni altra cosa prego che tu sia in buona salute con i tuoi bambini e la loro mamma. Scrivimi costantemente sulla vostra salute acciocché io mi consoli dell'esser venuta via prima. Ti saluto, o caro, Phaophi 3. Per le tue nozze, la moglie di mio fratello Diskas, mi portò 100 dracme; e poiché ora sta per sposarsi Nilo, suo figlio, è giusto che anche noi contraccambiamo, anche se ci sono di mezzo delle rimostranze verso di loro»

2. Lettera di Eudaimonis alla nuora Aline
Corpus Papyrorum Judaicarum. II, ed. V. Tcherikover et A. Fuks, Cambridge Mass. 1960 (n. 442 del 16 luglio 116 (?) d.C.).

Εὐδ[αι]μονὶς Ἀλίνῃ τῇ θυγατρὶ χαίρειν· εὔχομαί σε πρὸ πάντων εὐκαίρως ἀποθέσθαι τὸ βάρος καὶ λαβεῖν φάσιν ἐπὶ ἄρρενος. Τῇ κ̄δ̄ ἀνέπλευσας καὶ τῇ ἑξῆς κατέσπακα. Μόγις ἔλαβον ἀπὸ τοῦ βαφέως τῇ τ̄ τοῦ Ἐπεὶφ. Συνεργάζομαι δὲ ταῖς παιδίσκαις σου κατὰ τὸ δυνατόν. Οὐκ εὑρίσκω τὰς δυναμένας συνεργάζεσθαι ἡμῖν, ἅπ[α]σ[α]ι γὰρ ταῖς ἰδίαις κυρίαις ἐργάζονται. Περιώδευσαν γὰρ οἱ ἡμῶν ὅλην τὴν πόλιν [π]ροσσπεύδοντες πλέον μισθόν. ἡ ἀδελφή σου Σουεροῦς ἀπέθετο τὸ βάρος. ἔγραψέ μοι Τεεῦς εὐχαριστ[οῦ]σα ὑμῖν, ὥστε, κυρία, ἔγνων ὅτι αἱ ἐντολαί μου μένουσι. Πάντας γὰρ τοὺς αὐτῆς καταλείψασα συνεξώρμησέ σοι. ἀσπάζεταί σε ἡ μικρά καὶ προσκαρτερεῖ τοῖς μαθήμασι. ἴσθι δὲ ὅτι οὐ μέλλω θεῷ σχολάζειν, εἰ μὴ πρότερον ἀπαρτίσω τὸν υἱόν μου. Εἰς τί μοι ἔπεμψ[ας] τὰς κ̄ζ̄ (δραχμὰς), ὅτε οὐκ εὐκαιρῶ; ἤδη πρὸ ὀφθαλμῶν ἔχω, ὅτι γυμνὴ μενῶ τὸν χειμόνα. (m²) ἔρρωσο, Ἐπεὶφ κ̄β̄.
(m¹) ἡ γυνὴ Εὐδήμου ἀκείνητός μου ἐστὶν καὶ χάριν ἔχω αὐτῇ.

«Eudaimonis alla figlia Aline, salute.
Prego prima di tutto che tu partorisca al tempo debito e che io possa ricevere la notizia che è un maschio. Hai risalito il fiume il 29 e il giorno dopo ho finito di tessere; a malapena sono riuscita ad avere il materiale dal tintore il 10 di Epeiph; sto lavorando insieme alle tue servette per quanto è possibile; non riesco a trovare donne che possano lavorare per noi: infatti tutte quante lavorano per le loro padrone; i nostri hanno percorso l'intera città offrendo paghe più alte.Tua sorella Suerus ha partorito. Teeus mi ha scritto ringraziandovi, così che, mia cara, so che i miei ordini vengono eseguiti, perché ella ha lasciato tutti i suoi ed è partita per raggiungerti. La piccola ti saluta ed è perseverante nei suoi compiti di scuola. Sappi che non intendo curarmi di Dio fino a che non sarò riunita con mio figlio, sano e salvo. Perché mi hai mandato le 26 dracme, quando non ho l'occasione propizia (per spenderle)? Già mi vedo che passerò l'inverno nuda. Stai bene, Epeiph 22.

La moglie di Eudemo non mi abbandona un attimo ed io le sono grata»

3. Lettera di Aline al marito Apollonio
Corpus Papyrorum Judaicarum. II, ed. V. Tcherikover et A. Fuks, Cambridge Mass. 1960 (n. 436 del sett.-ott. 115 d. C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t_allegro=x&f_SIG=P.+Giss.+19

[Ἀ]λίνη Ἀπολλονίῳ τῷ ἀδελφῷ πολλὰ χαίρειν.
Μεγάλως ἀγωνιῶσα περί σου διὰ τὰ ὄν[τα τ]οῦ καιροῦ φημιζόμενα καὶ ὅτι ἐξ[άφ]νως ἐξ]ῆλθες ἀπ' ἐμοῦ οὔτε πο[τοῖς] οὔτε σειτίοις ἡδέως προσέρχομαι [ἀλλὰ συν]εχῶς ἀγρυπνοῦσα νυκτὸς ἡ[μέρας μ]ίαν μέριμναν ἔχω τὴν περὶ [τῆς σωτ]ηρίας σου. Μόνη δὲ ἡ τοῦ πατρὸς [μου πολ]υωρία ἀνεγείρει με καὶ τῇ (πρώτῃ) [ἡμέρᾳ] τοῦ νέου ἔτους νὴ τὴν σὴν [σωτη]ρίαν ἄ[γ]ευστος ἐκοιμώμην, [ἕως ὁ π]ατήρ μου εἰσελθὼν ἐβιάσατό [με. Παρα]καλῶ σε οὖν ἀσφαλῶς σεαυτὸν [τήρει] καὶ μὴ μόνος τὸν κίνδυνον [ἄνευ] φυλακῆς ὑπόμεινε· ἀλλὰ ὡς [καὶ ὁ ἐ]νθάδε στρατηγὸς τοῖς ἄρχου[σι ἐπιτί]θησι τὸ βάρος καὶ σὺ τὸ αὐ[τὸ ποίει ...

«Aline ad Apollonio, suo fratello, molti saluti. Sono molto in ansia per te, a causa dei fatti che si dice siano accaduti e per il fatto che tu mi hai lasciato all'improvviso; non mi accosto con piacere né al bere né al mangiare; sto continuamente sveglia notte e giorno ed ho un'unica preoccupazione: la tua salvezza. Soltanto le premure del mio babbo mi scuotono e, per capodanno – lo giuro sulla tua vita – sarei rimasta a letto senza mangiare, se non fosse venuto mio padre e non mi avesse costretto. Ti prego tieniti al sicuro e non metterti nel pericolo, da solo senza una guardia; ma, come lo stratego di qui, che scarica il peso su i suoi ufficiali, anche tu fa' lo stesso ...»

4. Lettera della serva Taus ad Apollonio
Griechische Papyri im Museum des oberheissischen Geschichtsvereins zu Giessen, ed. O. Eger - E. Kornemann - P.M. Meyer, Leipzig-Berlin 1910-1912 (n. 17 databile fra il 113 e il 120 d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://digibib.ub.uni-giessen.de/cgi-bin/populo/pap.pl?t_allegro=x&f_SIG=P.+Giss.+17

Ταῦς Ἀπολλωνίῳ τῷ κυρίῳ πλεῖστα χαίρειν.
Πρὸ τῶν ὅλων ἀσπάζομαί σε, δέσποτα, καὶ εὔχομαι πάντοτε περὶ τῆς ὑγιείας σου. ἠγωνίασασα, κύριε, οὐ μέτρίως ἵνα ἀκούσω ὅτι ἐνώθρευσας, ἀλλὰ χάρις τοῖς θεοῖς πᾶσι ὅτι σε διαφυλάσσουσι ἀπρόσκοπον. Παρακαλῶ σε, κύριε, ἐάν σοι δόξῃ, καὶ πέμψαι ἐφ' ἡμᾶς, εἰ δὲ μὴ, ἀποθνήσκομεν ὅτι οὐ βλέπομέν σε καθ' ἡμέραν. ὤφελον εἰ ἐδυνάμεθα πέτασθαι καὶ ἐλθεῖν καὶ προσκυνήσαί σε· ἀγωνιῶμεν γὰρ μὴ [βλ]έπουσαί σε. ὥστε διαλλάγηθι ἡμεῖν κα[ὶ π]έμψον ἐφ' ἡμᾶς. ἔρρωσο, κύριε [---] καὶ πάντα ἔχομ[εν---] Ἐπεὶπ κδ̄.

«Taus ad Apollonio, il suo signore, moltissimi saluti.
Prima di tutto ti saluto, o padrone, e prego sempre per la tua salute. Sono stata in angoscia non poco, o signore, quando ho sentito che tu sei stato indisposto, ma sia resa grazie a tutti gli dei perché ti proteggono tenendoti lontano dal male. Ti prego, signore, quando ti piaccia, di mandare una lettera anche a noi, altrimenti moriamo perché non ti vediamo ogni giorno. Oh se avessimo potuto volare e venire a riverirti! Ci angosciamo, infatti, nel non vederti, cosicché ricambia il nostro affetto e mandaci una lettera. Ti saluto, signore e tutto [...] Epheip 24»

5. Frammento di lettera ad Apollonio
Griechische Papyri im Museum des oberheissischen Geschichtsvereins zu Giessen, ed. O. Eger - E. Kornemann - P.M. Meyer, Leipzig-Berlin 1910-1912 (n. 80 databile fra il 113 e il 120 d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://bibd.uni-giessen.de/papyri/images/pgiss-inv048recto.jpg

..... ἀσπάζεταί σε [Ἡρα]ιδοῦς κα[ὶ] Ἡμερ[..]ήτης κα[ὶ] Ἑλένη καὶ Τ̣ινοῦτις κα[ὶ ὁ] πάπας [α]ὐτῆς καὶ πάντες ἐν οἴκῳ καὶ ἡ μήτηρ [τῆς γλυκυ]τάτης Ἡραιδοῦτος. Τὰ [π]εριστερίδι[α καὶ ὀ]ρνυθάρια, ἃ οὐκ ἤωθα ἐσθεῖν, πέμ[ψον ..]...[.] τῷ καθηγητῇ Ἡραιδοῦτος. [Παρεκάλεσ]έ σε Ἑλένη ἡ μήτηρ Ἀπολλωνίου διὰ χερ[ὸς] ἔχειν Ἑρμαῖον τὸν υἱὸν αὐτῆς. Ὅσα ποτὲ οὐκ ἔφαγον παρὰ σου ἀφεστια [..]..[..]ας, πέμψον τῷ καθηγητῇ τῆς θυγ[ατρό]ς μου, ἵνα φιλοπονήσῃ εἰς αὐτήν. Ἐρρῶσθαί σ[ε εὔ]χομαι. Χοίακ ιζ̅

«... ti saluta Heraidus e ... e Elena e Tinutis e il suo papà e tutti di casa e la mamma della dolcissima Heraidus. I piccioni e gli uccellini, che io non ho l'abitudine di mangiare, mandali a ..., il maestro di Heraidus; Elena, la madre di Apollonio, ti ha pregato di prendere suo figlio Ermaio sotto la tua protezione. Tutto quanto io non ho mangiato ... mandalo al maestro di mia figlia, affinché si impegni con lei. Prego che tu stia bene, Choiak 17»

6-12. Altre lettere

6. Lettera di una madre a sua figlia
Die Papyri der Bayerischen Staatsbibliothek München. Griechische Papyri, III, 1986 (n° 157 del II secolo a.C.).
Immagine nella tav. 10 del vol. in cui compare l'edizione.

Ἡ μήτηρ [.].ρηκ[.]α..ι Πτόλλι Νικάνδρῳ Λυσιμάχῳ Τρυφαίνῃ χαίριν. Εἰ ἔρρωσθε, ἤ ἄν, ὡς <θέλω> τοῖς θεοῖς εὔχομαι εἰδὶν ὑμᾶς ὑγιαίνοντας. ἐκομισάμεθα τὸ παρὰ σοῦ ἐπιστόλιον ἐν ᾧ διεσάφις τετοκέναι. Τοῖς θεοῖς εὐχόμην καθ' ἡμέραν ὑπὲρ σοῦ· νυνεὶ δὲ ἐκπεφευγέας σου τὴν μεγίστην εὐφροσύνην διάξω. ἀπέσταλκά σοι ἐλαίου φακὸν πλήρη καὶ εἰσχάδων μνᾶς ἡ[μί]σους· καλῶς ποιήσις ἔκκεν[ώσ]ασα τὸν φακὸν καὶ ἀποστίλασά μοι αὐτὸν ἀσφαλῶς διὰ τὸ κεχρῆσθαί με αὐτὸν ὧδε. Μὴ ὄκνι ἐπιλέγειν Κλεοπάτραν τὴν μικρὰν ὡς σαυτῆς θυγάτριον [---

«La madre ... saluta Ptollide, Nicandro, Lisimaco e Trifena. Se state bene, è ciò che io desidero: prego gli Dei di sapere che siete in buona salute. Abbiamo ricevuto la tua lettera nella quale annunciavi di aver partorito; ho pregato ogni giorno gli Dei per te. Ora che tu l'hai scampata, passo i miei giorni nella gioia più grande. Ti ho mandato un fiasco di olio d'oliva e mezza mina di fichi secchi. Per favore, rimandami il fiasco vuoto usando le maggiori precauzioni perché ne ho bisogno. Non esitare a chiamare la piccola 'Cleopatra', così che la tua bambina ...»

7. Lettera di Thaubas a suo padre
Les papyrus Fouad I, ed. A. Bataille - O. Guéraud - P. Jouguet - N. Lewis - H. Marrou - J. Scherer - W.G. Waddell, Le Caire 1939 (n. 75 del 15 ottobre 64 d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://ipap.csad.ox.ac.uk/4DLink4/4DACTION/IPAPwebquery?vPub=P.Fouad&vVol=&vNum=75

Θαυβᾶς Πομπηίωι τῶι πατρὶ [πλεῖστα] χαίρειν.
καλῶς ποιήσεις λαβὼν τὴν ἐπιστολήν μου ἐξαυτῆς εἰσελθὼν διὰ τὸ τὴν ταλαίπωρον θυγατέρα σου Ἐρεννίαν τετελευτηκέναι καὶ ἤδη εὐτυχῆσθαι τῷ Φαῶφι τῆι ἐνάτηι ἀπ' ὠμοτοκετοῦ· ἔτεκεν γὰρ ὀκτὼ μηνῶν παιδίον νεκρὸν καὶ τέσσαρας ἡμέρας ἐπέζωσε καὶ μετὰ ταῦτα τετελεύτηκεν καὶ περιεστάλη ὑφ' ἡμῶν καὶ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς ὡς ἔδει καὶ ἐτέθη εἰς Ἀλαβανθίδα, ἵνα, ἐὰν ἔ[λ]θῃς καὶ θέλῃς, δύνηι αὐτὴν ἰδε[ῖν]. ἀσπάζεταί σε Ἀλέξανδρος κ[αὶ τὰ] παιδία. ἔρρωσο (ἔτους) ια Νέρωνος Κλαυδίου Καίσαρος [Σεβαστ]οῦ Γερμανικοῦ Αὐτοκράτορος Φαῶφι ιη.

«Thaubas a Pompeio, suo padre, saluti. Ti prego, subito, appena ricevi la mia lettera, vieni a casa poiché la tua sventurata figlia, Erennia, è morta; invero ne era uscita bene, il 9 di Phaophi, da un parto prematuro: infatti aveva messo al mondo un bimbo di otto mesi, morto; sopravvisse ancora quattro giorni e poi morì; poi fu composta da noi e da suo marito com'era opportuno ed è stata deposta ad Alabanthis, affinché se tu vieni e lo desideri, possa vederla. Ti saluta Alessandro e i bambini. Stai bene. Anno XI di Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico Imperatore, Phaophi 18»

8. Lettera di Ilarione a sua moglie
The Oxyrhynchus Papyri. IV, ed. B.P. Grenfell, A.S. Hunt, London 1904 (n° 744, del 17 giugno 1 a.C.)
Immagine in rete all'indirizzo: http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=toronto.apis.17

Ἱλαρίων Ἀλιτι τῇ ἀδελφῇ πλεῖστα χαίρειν καὶ Βεροῦτι τῇ κυρίᾳ μου καὶ Ἀπολλωνάριν. Γίνωσκε ὡς ἔτι καὶ νῦν ἐν Ἀλεξανδρέᾳ σμεν· μὴ ἀγωνιᾷς· ἐὰν ὅλως εἰσπορεύονται, ἐγὼ ἐν Ἀλεξανδρέᾳ μενῶ. Ἐρωτῶ σε καὶ παρακαλῶ σε, ἐπιμελήθητι τῷ παιδίῳ καὶ ἐὰν εὐθὺς ὀψώνιον λάβωμεν ἀποστελῶ σε ἄνω· ἐὰν πολλὰ πολλῶν τέκῃς, ἐὰν ᾖ ἄρσενον, ἄφες, ἐὰν ᾖ θήλεα, ἔκβαλε. Εἴρηκας δὲ Ἀφροδισιᾶτι ὅτι μή με ἐπιλάθῃς. πῶς δύναμαί σε ἐπιλαθεῖν; ἐρωτῶ σε οὖν ἵνα μὴ ἀγωνιάσῃς. (ἔτους) κθ Καίσαρος, Παῦνι κγ.

«Ilarione a sua sorella Alis molti cari saluti così come alla mia cara Berous e ad Apollinarion. Sappi che siamo ancora ad Alessandria e non stare in ansia: se, per farla breve, gli altri vengono a casa, io rimarrò ad Alessandria. Ti chiedo e ti supplico, prenditi cura del bambino, e appena noi riceviamo la paga, te la manderò. Se, fra le tante, tu partorisci, se è un maschio, lascialo vivere, ma se è una femmina, esponila. Hai detto ad Aphrodisias 'speriamo che non mi dimentichi', ma come posso dimenticarti? Ti prego dunque di non angosciarti. Anno 29 di Augusto, Payni 23»

9. Lettera di Valeria e Thermuthas a Thermution.
Papyri in the University of Michigan Collection. III Miscellaneous Papyri, ed. J.G. Winter, Ann Arbor 1936 (n. 202 del 5 maggio 105 d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=michigan.apis.1339

Οὐαλερεία καὶ Θερμουθᾶς ἀμφότεραι αἱ δύο Θερμουτείῳ τῇ ἀδελφῇ χαίριν. ὡς ἠρώτηκά σε καταπλέουσα περὶ τοῦ παιδίου Θερμουθᾶτος ἵνα αὐτὸ ἄρης καὶ τροφεύσῃς καὶ μακερεία ἐὰν ποίσῃς· εἰς τὰς δύο οἰκίας μέλλις εὐφραίνεσθαι καὶ ἐξαλλάσσεσθαι. Δέξαι πέντε στατῆρες· ἐὰν συνευδοκῇ τρόφευειν, περισσότερον μέλλις μισθάριν εὑρίσκειν, ὡς ἐλεύθερον, καὶ ἐξαλλαγὴν τὴν σὴν καὶ γονεῖς μέλλις εὑρίσκειν ἐὰν ποιήσοις. Κατάπλευσον ἐν τῷ πλοίῳ ἵνα μεθ' ὑμῶν ἀναβῇς σὺν τῷ παιδίῳ. Κόμισαι δὲ παρὰ τῆς μητρός μου πέντε στατῆρες ἂν καταβαίνις ὡς ἀναβῶμεν ἤ τι ἂν θέλις λάβε. ἐρωτῶ σε καταπλεῦσε ἵνα εὐτυχήσῃς, ἄλλα γὰρ ἐλεύθερον ἄλλο δουλάριν. ἔρρωσο. (ἔτους) η Τραιανοῦ τοῦ κυρίου, Παχὼν ῑ.

«Valeria e Thermuthas, tutte e due, salutano la sorella Thermution. Come ti ho chiesto, al momento di imbarcarmi, riguardo al bambino di Thermuthas tu dovresti prenderlo e crescerlo e saresti felice se lo facessi: porteresti gioia in due case e ne riceveresti. Accetta cinque stateri: se sei d'accordo nell'allattare il bambino, troverai un compenso maggiore dell'usuale, perché egli è nato libero e, se lo farai, ci sarà un grande cambiamento per te stessa e per i tuoi genitori. Imbarcati cosicché tu torni indietro con noi e il bambino. Se vieni, prendi 5 stateri da mia madre, cosicché si possa ritornare, oppure prendi quanto vuoi. Ti prego: vieni per la tua felicità: perché un bambino libero è una cosa, un piccolo schiavo un'altra. Saluti. Anno ottavo di Traiano, il Signore, Pachon 10»

10. Lettera di Irene a Taonnophris
The Oxyrhynchus Papyri. I, ed. B.P. Grenfell, A.S. Hunt, London 1898 (n. 115 del II secolo d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://wwwapp.cc.columbia.edu/ldpd/app/apis/item?mode=item&key=yale.apis.0000320000

Εἰρήνη Ταοννώφρει καὶ Φίλωνι εὐψυχεῖν.
Οὕτως ἐλυπήθην καὶ ἔκλαυσα ἐπὶ τῷ εὐμοίρῳ ὡς ἐπὶ Διδυμᾶτος ἔκλαυσα, καὶ πάντα ὅσα ἦν καθήκοντα ἐποίησα καὶ πάντες οἱ ἐμοί, Ἐπαφρόδειτος καὶ

Θερμούθιον καὶ Φίλιον καὶ Ἀπολλώνιος καὶ Πλάντας. ἄλλ' ὅμως οὐδὲν δύναταί τις πρὸς τὰ τοιαῦτα· παραγορεῖτε οὖν ἑαυτούς. Εὖ πράττετε. Ἀθὺρ λ̄.

«Irene a Taonnophris e a Filone, coraggio! Mi sono così addolorata e ho pianto per la buon'anima così come ho pianto per Didymas e ho fatto tutto quanto si doveva e così tutti i miei: Epafrodito e Thermuthion e Filio e Apollonio e Planta. Ma nondimeno nessuno può niente contro siffatte cose. Dunque consolatevi e state bene. Hathyr 30»

11. Lettera di Tare alla zia
Les papyrus Bouriant, ed. P. Collart, Paris 1926 (n. 25 del IV secolo d.C.).
Immagine nella tav. III del volume contenente l'edizione.

Κυρίᾳ μου καὶ ἐπιποθήτῃ θείᾳ Τάρη θυγάτηρ ἀδελφῆς σου Ἄλλοῦτος ἐν θεῷ χαίρειν. Πρὸ παντὸς εὔχομε τῷ θεῷ ὑγιένουσάν σε καὶ εὐθυμοῦσαν ἀπολαβῖν τὰ παρ' ἐμοῦ γράμματα· αὕτη γὰρ μού ἐστιν εὐχή. Γείνωσκε δέ, κυρία μου, ὅτι ἀπὸ τῶν Πάσχων ἡ μήτηρ μου, ἡ ἀδελφή σου, ἐτελεύτησεν. ὅτε δὲ τὴν μητέρα μου εἶχα μεθ' ἐμαυτῆς, ὅλον τὸ γένος αὕτη ἦν· ἀφ' οὗ δὲ ἐτελεύτησεν, ἔμινα ἔρημος, μηδένα ἔχουσα ἐπὶ ξένοις τόποις. Μνεμόνευε οὖν, θεία, ὡς ζώσης τῆς μητρὸς μου, εἴνα εἴ τινα εὑρίσκις πέμπε πρὸς ἐμέ. Προσαγόρευε πᾶσαν τὴν συγγενίαν ἡμῶν. ἐρρωμένην σε ὁ κύριος διαφυλάττοι μακροῖς καὶ εἰρηνικοῖς χρόνοις, κυρία μου.

«Alla mia Signora e amata zia, Tare, la figlia di tua sorella Allous, rivolge saluti nel Signore Iddio. Prima di tutto prego Dio che la mia lettera ti trovi in buona salute e in serenità: questo è, infatti, il mio voto. Sappi, o mia Signora, che dopo Pasqua mia madre, la tua sorella, morì. Quando avevo mia madre con me, ella era tutta la mia famiglia: da quando è morta, sono rimasta sola, senza nessuno in terra estranea. Ricordati, dunque, o zia, se trovi qualcuno, di mandarmi una lettera, come se mia madre vivesse ancora. Saluta tutta la nostra parentela. Il Signore ti conservi in buona salute per molti, sereni anni, o mia Signora»

12. Frammento di lettera di condoglianze
The Oxyrhynchus Papyri. XVI, ed. B.P. Grenfell - A.S. Hunt - H.I. Bell, London 1924 (n. 1874, del VI/VII secolo d.C.).
Immagine in rete all'indirizzo: http://163.1.169.40/cgi-bin/library?e=d-000-00---0POxy--00-0-0-0prompt-10---4---Document---0-1l--1-en-50---20-about---001-001-1-0utfZz-8-00031-001-1-0utfZz-8-00&a=d&c=POxy&cl=CL5.1.14&d=HASH011f1 bc78f7a4723da5e9943

...ὅτι ἔπαθες ὁμοίως ἅμμα Εὔᾳ, ὁμοίως Μαρίᾳ καὶ ζῇ θεὸς, δέσποτά μου, οὔτε δίκιε οὔτε ἁμαρτολὲ οὐτέποτε ἔπαθαν τὸ ἔπαθες· ὅμος δὲν ἐ ἁμαρτίε ὑμῶν ε<ι>σιν. ἀλλὰ δωξάζωμεν τὸν θεὸν ὅτι αὐτὸς ἔδωσεν καὶ αὐτὸς ἔλαβεν· ἀλλὰ εὖξε ἕνα ὁ κύριος ἐναπαύσι αὐτοῖς καὶ καταξιώσι ὑμᾶς ἐδῖν ἐν αὐτοῖς εἰς τὸν παράδισον ὅτι κρίνοντε ἐ ψυχὲ τῶν ἀνθρώπων· αὐτοὶ γὰρ ἀπῆρθαν εἰς κώρφον τοῦ Ἀββραὰμ καὶ τοῦ Ἰσαὰκ καὶ τοῦ Ἰακώ. ἀλλὰ

παρακαλῶ σε, κύριέ μου, μὲ βάλης [λύπη]ν εἰς τὸ ψυχί σου καὶ ἀπολλήσις τὸ πράγματά σου, ἀλλὰ εὔξε ἕνα ὁ κύριος [ἀποσ]τίλῃ ἐπὶ σαὶ τὶν εὐλωγίαν αὐτοῦ. Πολλὰ γὰρ καλὰ ἔχι ὁ κύριος καὶ ἀθυμοῦν[τας] εὐθύμους εἴσστιν τοὶς θέλοντες ἀπ' αὐτοῦ εὐλογία καὶ ἐλπίζομεν εἰς τὸν θεὼν ὅταν διὰ τῖς λοίπις ταύτης χαρὰν πεμμπι ὑμαυ ὁ κύριως καὶ τὸν κύριον τὸν ἀδελφὸν ὑμῶν ...

«... che tu hai sofferto come la madre Eva, come Maria e, vivaddio, mio Signore, né donne giuste né peccatrici hanno sofferto ciò che tu stai soffrendo; d'altra parte tu non hai alcun peccato. Ma rendiamo gloria a Dio poiché è lui che ha dato ed è lui che ha tolto; ma prega che il Signore dia loro requie e conceda a voi di vederli in paradiso quando le anime degli uomini saranno giudicate; perché essi sono andati nel grembo di Abramo, Isacco e Giacobbe. Ti prego, o Signora, di non gettare il dolore nella tua anima e di non rovinare la tua fortuna, ma prega affinché il Signore ti mandi la sua benedizione. Infatti il Signore ha molte belle cose e infonde coraggio a coloro che, disperati, desiderano la sua benedizione, e speriamo nel Signore che attraverso questo dolore, egli mandi a voi gioia e il vostro signor fratello ...»

NOTA BIBLIOGRAFICA

Opere generali

E.G. TURNER, *Papiri greci*, edizione italiana a cura di M. MANFREDI, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1984, rist. Carocci, Roma 2002.

O. MONTEVECCHI, *La Papirologia*, ristampa riveduta e corretta con *Addenda*, Vita e Pensiero, Milano 1988.

A.K. BOWMAN, *L'Egitto dopo i faraoni. Da Alessandro Magno alla conquista araba 332 a.C.-642 d.C.*, Giunti Barbera, Firenze 1988, 2ª ed. Giunti 1997.

Opere specifiche

J. BEAUCAMP, *Le statut de la femme à Bysance (4e-7e siècle)*, I-II, Paris 1990-1992 [Travaux et Memoires, Monographies 5 et 6].

J. ROWLANDSON, *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.

H. MELAERTS - L. MOOREN, *Le rôle et le statut de la femme en Égypte hellénistique, romaine et byzantine. Actes du Colloque International, Bruxelles-Leuven 27-29 Novembre 1997*, Peeters, Paris-Leuven-Sterling 2002 [Studia Hellenistica 37].

Raccolte di lettere private

M. NALDINI, *Il Cristianesimo in Egitto. Lettere private nei papiri dei secoli II-IV*, Le Monnier, Firenze 1968; nuova ed. ampliata e aggiornata, Nardini, Fiesole (FI) 1998.

J. CHAPA, *Letters of Condolence in Greek Papyri*, Gonnelli, Firenze 1998 [Papyrologica Florentina, XXIX].

R.S. BAGNALL - R. CRIBIORE, *Women's Letters from Ancient Egypt. 300 B.C.-A.D. 800*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 2006.

RITI E FORME DELL'INIZIAZIONE AL FEMMINILE TRA EVIDENZE LETTERARIE ED EVIDENZE MATERIALI

Un noto lavoro di Angelo Brelich, edito alla fine degli anni Sessanta del Novecento, evidenziò con chiarezza e rigore metodologico come l'istituto iniziatico riservato alla gioventù tanto maschile quanto femminile fosse parte integrante del patrimonio culturale della civiltà della Grecia antica. La ricca messe di documenti letterari ed epigrafici analizzati da Brelich ha costituito, per molti decenni, il punto di partenza per un filone di studi che sempre più ha approfondito ed evidenziato riti e forme dell'educazione giovanile nelle società antiche [1].

Per la fanciulla greca il momento essenziale di passaggio allo stato di adulta, che segnava per altro il suo ingresso nella società, era rappresentato dal matrimonio ed alla preparazione di tutto quello che comportava il diventare sposa e madre era dedicata l'educazione ed il periodo formativo, preparatorio alle nozze.

Gli studi di J.P. Vernant hanno inoltre approfondito differenze e somiglianze nella educazione dei giovani, evidenziando i rispettivi ruoli nella società antica: il fanciullo veniva educato alla guerra ed alla difesa della *polis*, mentre l'educazione delle fanciulle ed il loro percorso formativo portava all'acquisizione dello *status* di sposa/madre [2].

I rituali che regolano l'istituto iniziatico tanto al maschile quanto al femminile sono tra loro quasi del tutto omologhi e prevedono un periodo di allontanamento dalla società, ai margini della città, nei boschi e nelle campagne per il giovane maschio che viene così istruito alla caccia ed alla difesa dei confini del proprio territorio. Per la giovane fanciulla il periodo di allontanamento/segregazione si svolge, solitamente, all'interno di un santuario e sono le sacerdotesse della divinità ad educare la giovane all'economia dell'*oikos* ed a tutte le attività destinate alle donne [3].

Il ritorno nella società avviene nel corso di feste deputate ad accogliere i giovani all'interno del corpo sociale dove svolgeranno i ruoli a loro assegnati.

[1] A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.

[2] J.P. VERNANT, *Mito e Società nell'antica Grecia*, Torino 1981; IDEM (a cura di), *L'uomo greco*, Bari 1991, in particolare l'intervento di G. Cambiano, *Diventare uomo*, pp. 87-120.

[3] C. LEDUC, *Come darla in matrimonio? La sposa nel mondo greco, secoli IX-IV a.C.*, in G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente. L'antichità*, a cura di P. SCHMITT PANTEL, Bari 1990, pp. 246-314.

Anche i segni esteriori che indicano le diverse fasi sono piuttosto simili e comprendono la trasformazione dell'acconciatura dei capelli, delle vesti, i doni da portare al santuario per implorare la protezione della divinità nel loro nuovo *status*[4].

Un passo della *Lysistrata* di Aristofane (v. 636 sgg.), analizzato approfonditamente da Brelich[5], documenta con chiarezza l'esistenza, nell'Atene classica del V secolo a.C., dei rituali legati alle iniziazioni femminili; l'educazione delle fanciulle ateniesi veniva impartita dalla *polis* e le tappe essenziali erano quattro, ciascuna distinta sia dalla classe di età che dalla funzione; il percorso formativo iniziava a partire dai sette anni e durava fino allo sviluppo completo.

Tuttavia, malgrado il quadro aristofaneo sia piuttosto esauriente e per altro confermato anche da altre fonti letterarie, è l'evidenza materiale a rimanere piuttosto sfumata e, a volte, a restituire un quadro molto più opaco e sfuggente. A fronte di un *dossier* di testi letterari ed epigrafici piuttosto corposo, ben analizzato e studiato, bisogna riconoscere una certa lacunosità della documentazione materiale e dei dati della evidenza archeologica che non restituiscono la realtà documentaria dei successivi passaggi e delle tappe significative del percorso educativo.

Pausania racconta come ad Atene venissero scelte quattro fanciulle che vivevano, per un certo periodo di tempo, segregate nel santuario di Atena, non lontano dal tempio della dea e tessevano il peplo per il simulacro da portare in processione; al sopraggiungere della festa compivano un rito notturno che consisteva nel portare sulla testa qualcosa a loro sconosciuto che veniva dato loro dalla sacerdotessa; dopo la celebrazione di questo rito, le ragazze venivano rilasciate ed altre subentravano al loro posto[6]. Dunque le *arrephoroi* dovevano essere bambine prescelte tra l'aristocrazia della città, rappresentative di una classe di età; trascorrevano un certo periodo «presso la dea», in un santuario, dove imparavano a tessere lavorando alla realizzazione delle stoffe per la dea ed alla fine di questo periodo partecipavano ad un rito notturno che prevedeva il portare cesti con qualcosa di segreto al tempio.

Le fonti restituiscono altri dettagli che aiutano a ricomporre il quadro dell'istituzione: le *arrephoroi* indossavano una veste bianca e solo raramente ornamenti in oro; viene anche menzionato un alimento speciale, una

[4] H. JEANMAIRE, *Couroi et Curètes*, Lille 1939; da ultimo W. BURKERT, *Initiation*, in *ThesCRA* II, Los Angeles 2004, 118-123.

[5] A. BRELICH, *op. cit.*, pp. 229-311; S. GREBE, *Jüngere oder ältere Mädchen? Aristophanes, Lysistrate 641-647*, «MusHelv» 56 (1999), pp. 194-203; Aristofane, *Le commedie*, a cura di R. CANTARELLA, Torino 1972, pp. 403-452; Aristophanes, *Lysistrata*, ed. con introduzione e commento di J. HENDERSON, Oxford 1967, p. 154 sgg.

[6] W. BURKERT, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, Torino 1981, pp. 117-121; IDEM, *La saga delle Cecropidi e le Arreforie: dal rito di iniziazione alla festa della Panatenee*, in *Il Mito: Guida storica e critica*, a cura di M. DETIENNE, Bari 1975, pp. 25 sgg.

sorta di pane (l'*anastatos*) che veniva loro distribuito durante il periodo di permanenza nel santuario e da uno scritto pseudo-plutarcheo risulta anche che le *arrephoroi* avevano un proprio campo per il gioco della palla[7].

Il riscontro strutturale, sull'acropoli di Atene, si riconosce nella cosiddetta casa delle *Arrephoroi*, individuata a poca distanza dall'Eretteo; costruita tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., presenta una pianta grosso modo quadrata (m. 12 x12) ed è divisa all'interno in due vani[8]. Numerosi tuttavia sono i santuari dove sono stati raccolti, in numero considerevole, pesi da telaio che chiaramente sottendono, al di là del semplice dono votivo, una vera e propria attività di tessitura per la cerimonia della *peplophoria*, ampiamente raccontata e documentata sia dalle fonti letterarie che da quelle figurative, a partire da quella più famosa, illustrata nel fregio del Partenone, con l'offerta del nuovo peplo ad Athena durante le feste delle Panatenee[9].

Il percorso formativo della giovane prevedeva, inoltre, l'acquisizione e la pratica delle attività riservate alla donna, quale quella di macinare il grano e preparare le focacce per le cerimonie del culto; ed anche in questo caso le fonti letterarie sottolineano il fatto che fanciulle prescelte per questo cómpito onorifico erano appartenenti alla nobiltà ed alla aristocrazia, rappresentative di una classe di età, intorno ai dieci anni[10].

Una riflessione va fatta circa quest'attività legata alla panificazione; nel santuario si macinava grano sacro e si preparavano focacce destinate allo svolgimento dei rituali ed il riferimento alla panificazione è molto chiaro ed evidente; un'attività che da sempre, sin dall'età arcaica, nella società greca è riservata alla donna; così come per le *arrephoroi* l'attività era la tessitura anch'essa, da sempre, cómpito della donna.

Risalta con chiarezza che le fanciulle venivano educate, nel periodo di permanenza presso il santuario, alla pratica di quelle attività che dovranno saper svolgere ed esercitare da adulte[11]. L'analogia più immediata trova riscontro nella religione arcaica romana dove le Vestali, fanciulle vergini scelte, raccoglievano, tostavano e macinavano il farro per preparare la *mola salsa*, ingrediente fondamentale per qualsiasi sacrificio[12].

Sul piano della documentazione materiale, le evidenze possono essere raggruppate principalmente in due classi di oggetti rinvenuti nei santuari: da un lato vere e proprie macine per la lavorazione del frumento, dall'altro un particolare *ex voto*, generalmente in terracotta, raffigurante focacce schiacciate o rotonde che rientrano nel sistema dei doni votivi; a questo genere di dono può essere anche assimilato un altro tipo

[7] A. BRELICH, *op. cit.*, pp. 234-235.

[8] G.P. STEVENS, *The Periclean entrance court*, «Hesperia» 5 (1936), pp. 443-520.

[9] L. BESCHI, *L'Atene periclea*, in *Storia e Civiltà dei Greci*, vol. 4, Milano 1979, pp. 594 sgg.

[10] A. BRELICH, *op. cit.*, pp. 238-239.

[11] S.B. POMEROY, *Donne in Atene e Roma*, Torino 1978, pp. 73-77.

[12] G. DUMEZIL, *La religione romana arcaica*, Milano 1977, p. 283.

di *ex voto* che riproduce l'immagine, sempre in terracotta, della devota che reca, tra le mani, una focaccia [13].

Il terzo grado della iniziazione, così come raccontato da Aristofane, pone problemi più complessi e coinvolge un festa che si svolgeva nel santuario di Artemis a Brauron. Erodoto riporta un evento leggendario legato ai Pelasgi che, scacciati dall'Attica, rapirono delle donne ateniesi riunite a Brauron per una festa [14]; il santuario e la festa si qualificano come strettamente legati ad Atene ed in particolare, dal racconto erodoteo, si deduce come fosse una festa riservata alle donne che si riunivano fuori dalla città, essendo il santuario di Brauron immediatamente ad est di Atene. Al santuario ed al culto sono legate due distinte serie di tradizioni che hanno comunque un elemento fondante in comune [15].

Una delle tradizioni è legata alla figura di Ifigenia, figlia di Agamennone, destinata ad essere sacrificata ad Artemis; ma la dea la sostituisce, al momento del sacrificio, con un cerbiatto.

L'altra tradizione racconta come nel santuario fosse entrata un'orsa, uccisa da giovani ateniesi e come, scoppiata in città un'epidemia, l'oracolo avesse ordinato, per pacificare la dea, il sacrificio di una fanciulla vergine. Il fondatore del santuario o, in una diversa tradizione, il primo sacerdote, piuttosto che sacrificare la propria figlia vergine, decise di sacrificare una capra, travestendola da orsa.

I riti che si svolgeranno nel santuario in onore della dea avranno sempre delle fanciulle che si travestiranno da orse.

Da entrambe le tradizioni si ricava che il fulcro centrale del mito non è tanto il sacrificio della fanciulla, quanto piuttosto la sua sostituzione (cerbiatta/capra; capra travestita da orsa); dunque se la realtà cultuale era semplicemente il sacrificio di una capra, perché mai considerarlo come la sostituzione del sacrifico di una fanciulla?

Il mito è stato analizzato in ogni dettaglio ed è stato sottolineato come il mitico fondatore del santuario/primo sacerdote avesse nascosto la propria figlia nell'*adyton* del santuario [16]; la fanciulla è relegata, nascosta all'interno del tempio (il mito non dice per quanto tempo); quindi una segregazione rituale della fanciulla in un luogo sacro che non è un edificio dell'Acropoli di Atene, ma uno dei santuari fuori città, dedicati ad Artemis, protettrice di campi/foreste/boschi, ovvero luoghi lontani dall'agglomerato urbano.

E dagli scavi nel santuario di Artemis a Brauron, oltre alle iscrizioni, sono venuti alla luce edifici destinati ad accogliere fedeli con vani uguali e

[13] Per le feste in onore di Demetra sono ben note le ceste piene di dolci e focacce: D.B. THOMPSON, *Three Centuries of Hellenistic Terracottas, I, B and C*, «Hesperia» 23 (1954), pp. 96-98; G. SFAMENI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, pp. 223 sgg.; da ultimo, E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra ad Eleusi*, Milano 2006.

[14] Hdt., 4, 145, 2.

[15] C. MONTEPAONE, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma 1999, pp. 13-46.

[16] A. BRELICH, *op. cit.*, p. 257.

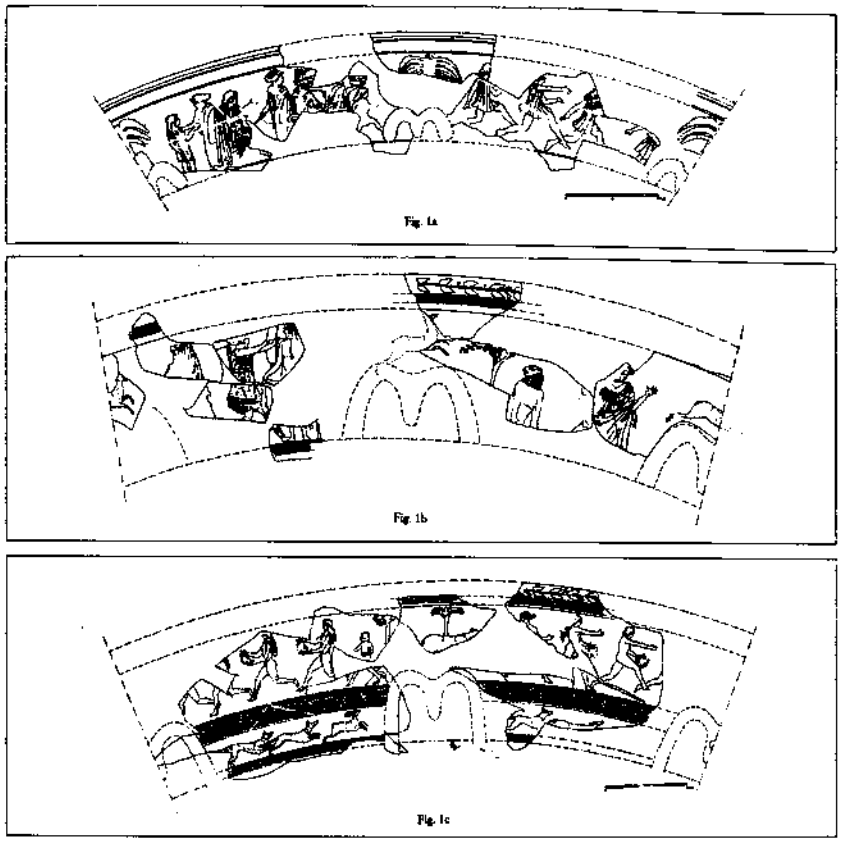

Figure 1a, b, c. Immagini vascolari con la danza dell'orsa, dal santuario di Brauron.

numerose *klinai* e *trapezai*; documenti materiali che confermano e testimoniano quanto fonti e tradizioni raccontano. Questi edifici sono stati correttamente interpretati come strutture di accoglienza dove soggiornavano le fanciulle nella loro fase di segregazione/allontanamento dalla società per il loro periodo di preparazione e formazione [17]; il periodo trascorso presso il santuario si configura quasi come una sorta di morte rituale; nascosta alla società, la giovane si trasforma e si prepara a diventare *altro*, per rientrare nel corpo sociale della comunità, come adulta.

[17] J.G. LANDELS, *The Brauron aulos*, «ABSA» (1963), pp. 116 sgg.; I. KONDIS, *Artemis Brauronia*, «ArchDeltion» 22 (1967), pp. 156 sgg.; C. SOURVINOU-INWOOD, *Ancient Rites and Modern Constructs: On th Brauronian Bears again*, «BICS» 37 (1990), pp. 1-14.

Ma perché dovevano imitare l'orsa ed in che senso imitavano l'animale?

Molti studiosi pensano che i *krokotà* – gli abiti color zafferano che le fanciulle indossavano – alludessero al pelo dell'orsa; altri pensano a maschere, a danze mascherate [18] e la maschera/il mascheramento è un altro dei passaggi del rituale iniziatici e sottolinea il passaggio da uno stadio all'altro.

Gli scavi realizzati nel santuario di Brauron hanno portato alla luce, oltre ad edifici e strutture legate alle attività rituali, numerosi *ex voto* che riproducono, in terracotta, immagini di fanciulle di moduli differenti, tra cui spiccano quelle di bambine. Di particolare interesse è il rinvenimento di alcuni vasi le cui immagini dipinte riproducono chiaramente la danza della fanciulle travestite da orse [19], restituendo supporto documentario al racconto mitografico.

La fanciulla riceve l'incarico ufficiale di portare il *kanoun* solo dopo aver raggiunto l'età giusta per le nozze che, nelle condizioni ideali, era intorno ai quattordici anni [20]. Portare il *kanoun* è una carica cultuale, una sorta di sacerdozio, affidata volta per volta a giovani donne prescelte nell'ambito dell'aristocrazia cittadina.

Nelle feste delle Panatenee il numero delle *kanephoroi* era rilevante ed è significativo il racconto di Pausania che riferisce come l'ateniese Licurgo avesse donato gli ornamenti aurei per cento canefore [21]. L'importanza di essere canefora ad Atene è per altro ben adombrata da un episodio che la tradizione inserisce nel racconto del tirannicidio da parte di Armodio e Artistogitone: il tiranno Ipparco avrebbe dichiarato che la sorella di Armodio era indegna di fare la canefora nei Panathenaia e quest'offesa sarebbe stata la scintilla che avrebbe portato alla uccisione del tiranno [22].

In pratica le fanciulle, divenute ragazze, immediatamente prima delle nozze, portavano alla dea il *kanoun* [23], il cesto nuziale con i doni, raffigurazione simbolica del dono della propria verginità, presentandosi così alla comunità cittadina come le nuove spose e madri dei futuri cittadini.

Il passo aristofaneo, supportato dalle testimonianze letterarie, epigrafiche e, seppure in maniera disorganica e poco omogenea, anche da evidenze materiali, restituisce un complesso istituzionale di riti e costumanze i cui caratteri principali sono parte integrante della educazione delle giovani ateniesi. La comunità cittadina si fa carico della formazione delle bambine, sottoponendole ad un lungo ed articolato periodo di educazione; le fanciulle assumono un nome collettivo, portano un costume/insegna, sono soggette anche ad una dieta particolare, vivono in un luogo sacro dove, sotto la guida delle adulte, si esercitano nei mestieri femminili dalla tessitura alla panificazione; il loro ritorno alla società è segnato da una liturgia solenne che prevede processioni, sacrifici ed offerte alle divinità [24]; la fanciulla/ragazza è ora pronta per le nozze.

[18] A. Brelich, *op. cit.*, p. 261.

[19] L. Ghali Kahil, *Quelques vases du sanctuaire d'Artemis à Brauron*, in *Neue Ausgrabungen in Griechenland*, I, 1963, p. 5 sgg.

[20] Xen., *oec.*, 7.5; J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, pp. 336-337; A. Rousselle, *La politica dei corpi: tra procreazione e continenza a Roma*, in Duby - Perrot, *op. cit.*, pp. 317-372.

[21] Paus., 1, 29.

[22] Thuc., 6, 54.

[23] J. Schelp, *Das Kanoun. Der Griechische Opferkorb*, Würzburg 1975.

Queste dunque alcune delle evidenze letterarie che consentono di delineare quel complesso sistema rituale riguardante l'educazione dei giovani scandito su tre momenti essenziali: allontanamento/uscita dalla *polis*; segregazione/nascondimento/travestimento; ritorno ed accoglienza nella comunità adulta.

Il livello della documentazione materiale si articola anch'esso su diverse classi di evidenze di cui forse la più intrigante riguarda i cosiddetti santuari extraurbani; sono grandi e famosi santuari presenti in tutto il mondo antico posti a determinata distanza dalla *polis* di riferimento e generalmente situati alla confluenze di vie e tratturi, di sorgenti e vallate fluviali, in ampie pianure.

Analizzati alla fine degli anni Sessanta del Novecento da G. Vallet, sono stati oggetto, in questi ultimi decenni, di numerosi studi, tra cui illuminante quello di D. Asheri alla fine degli anni Ottanta; lo studioso pone l'accento sulle particolari funzioni svolte da questi santuari tra cui, non ultima, doveva essere quella legata ai riti di passaggio [25].

E certamente non è casuale che le grandi divinità dislocate nel territorio siano Hera, Artemis ed Apollo, tutte legate, nella loro stessa struttura mitografica, a rituali di passaggio; per altro proprio la duplicazione del culto, in àmbito urbano e fuori, ai margini del territorio, attestata soprattutto per Hera, può essere letta come l'evidenza migliore dello stretto rapporto della dea con l'integrazione sociale. Così i famosi *Heraia* dell'antichità – da Argo a Samo – si trovano tutti all'esterno della *polis*, in posizione strategica ed in Magna Grecia sono Crotone, Metaponto e Poseidonia ad offrire gli esempi meglio esplorati di questo tipo di impianto cultuale.

Tutti e tre questi santuari occidentali fronteggiano comunità non greche; l'*Heraion* di Poseidonia, ubicato sulla rive sinistra del Sele, già di per sé frontiera naturale, si affaccia verso la comunità etruscofona dislocata sulla sponda destra [26].

Diventa allora stimolante una lettura alternativa di alcune immagini rappresentate sulle famose metope scolpite rinvenute nel corso degli scavi degli anni Trenta [27]. L'enfatizzazione, infatti, riservata alle imprese di

[24] E. Fontani, *Le Feste*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, vol 4. Atlante, Torino 2002, pp. 648-759.

[25] Sintesi del dibattito: G. Greco, *Santuari extraurbani tra periferia cittadina e periferia indigena*, in *La colonisation grecque en Méditerranée Occidentale*, «CEFR» 251, Roma 1999, pp. 231-247.

[26] Eadem, *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, Quaderni del Museo nazionale di Paestum, II, Salerno 2001.

[27] P. Zancani Montuoro - U. Zanotti Bianco, *Heraion alla Foce del Sele*, vol. I e II, Roma 1951-1954.

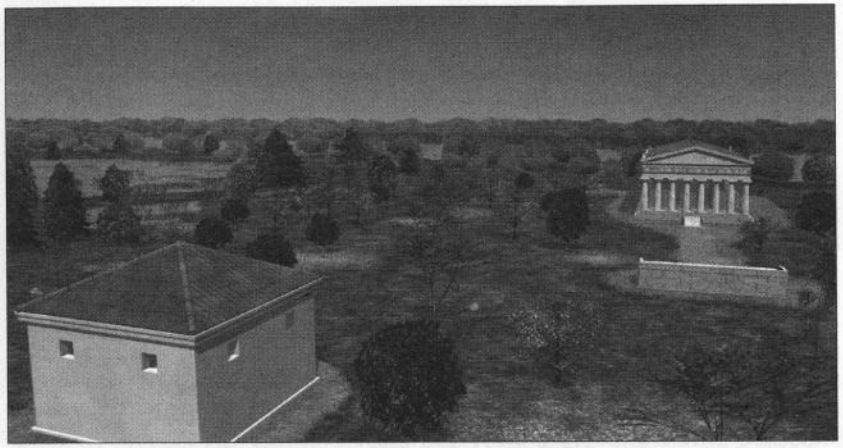

Figura 2. Heraion alla Foce del Sele, ipotesi ricostruttiva del santuario.

Eracle, che occupano ben ventuno lastre, suggerisce un ruolo ed una funzione peculiare riservata all'eroe, destinato a superare prove, fatiche, ostacoli, ovvero tutte prove iniziatiche; e, d'altra parte, è ad Eracle che gli efebi dedicano il taglio dei capelli nel giorno conclusivo della *Koureotis*[28].

Ed il riferimento a Giasone ed alla saga argonautica, in questa cornice di riferimento, trova una sua logica collocazione: la saga argonautica è il racconto mitico di un gruppo di giovani che partono, si allontanano, compiono imprese, scompaiono per un periodo di tempo e poi ritornano per occupare la posizione che spetta loro nella società adulta[29].

Così si giustifica anche la presenza di Chirone e dei Centauri: Chirone il più giusto dei Centauri, educatore di numerosi eroi (tra cui Achille) a cui insegna la medicina, come l'arte della guerra, la musica ed il canto[30].

All'universo femminile, nel santuario di Hera alla foce del Sele, è riservato un edificio peculiare sul quale si è appuntata la discussione in anni recenti[31].

Situato alle spalle degli altari, presenta una planimetria perfettamente quadrata (m. 12 x 12); il vano interno centrale è scandito da quattro muri tronchi che delimitano altrettanti spazi funzionali; l'edificio è stato costruito nei decenni finali del V secolo a.C. ed è stato distrutto,

[28] L. Gernet, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1976, pp. 36-39.

[29] A. Mele, *Intervento*, in *Poseidonia-Paestum*, Atti XXVII Conv. Studi sulla Magna Grecia, Napoli 1988, p. 620.

[30] A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma 1958, pp. 124-127.

[31] G. Greco, *Des étoffes pour Héra*, in *Héra. Images, espaces* (éd. J. de La Genière) Coll. Centre J. Berard 15, Napoli 1997, pp. 185-199. Diversa lettura in: E. Greco, *Edifici quadrati*, in *L'incidenza dell'antico*, Studi in memoria di E. Lepore, Napoli 1996, pp. 263-282.

grosso modo, alla metà del III secolo a.C., dai Romani che fondano la colonia latina di Paestum nel 273 a.C.[32].

Lo scavo ha restituito una notevole quantità e varietà di materiale ed il dato forse più significativo è il rinvenimento di una statua della dea in marmo, unica statua di culto di Hera in àmbito pestano[33].

Ma è stato il ritrovamento di oltre trecento pesi da telaio a suggerire una interpretazione funzionale dell'edificio, per altro avvalorata dalla rilettura complessiva delle diverse classi di materiali.

I pesi da telaio consentono una ricostruzione di almeno quattro telai a parete (solitamente un telaio di media grandezza aveva tra i sessanta e gli ottanta pesi sia tronco-piramidali che rotondi)[34] mentre tutti gli altri oggetti rinvenuti rimandano coerentemente all'universo femminile: le forme vascolari – anfore, *hydriai*, *lebeti*, *lekanai*, *lekythoi* – sono tutte, pur nelle diverse funzioni, legate ai rituali nuziali e più genericamente al *mundus muliebris*[35].

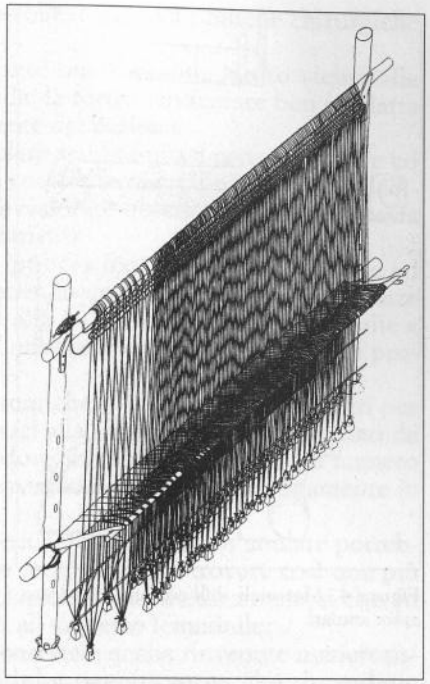

Figura 3. Ipotesi ricostruttiva di un telaio.

Un'attenzione particolare meritano alcuni esemplari di una forma piuttosto rara di vaso ad anello; ne sono stati rinvenuti circa venti esemplari che hanno posto non pochi problemi interpretativi.

La forma è molto sofisticata e certamente di non facile lavorazione: una vasca anulare, piatta e molto stretta a profilo convesso; il collo è tubolare con labbro piatto o svasato, impostato verticalmente sulla spalla; l'ansa a bastoncello è ad arco ribassato ed è impiantata orizzontalmente sul corpo ed alla base del collo; le dimensioni degli anelli, nel loro com-

[32] M. Torelli, *Paestum romana*, Museo Archeologico Nazionale di Paestum, Salerno 1999.

[33] P. Zancani Montuoro, *L'edificio quadrato nello Heraion alla Foce del Sele*, «ASMG» 6-7 (1965-66), pp. 23-195; Eadem, *Piccola statua di Hera*, in *Festschrift E. von Mercklin*, Waldassen 1964, pp. 174-178.

[34] P. Mingazzini, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, «RAL» 29, sg. 8 (1974), pp. 202-220.

[35] G. Richter - M. Milne, *Shapes and Names of Athenian Vases*, NewYork 1935.

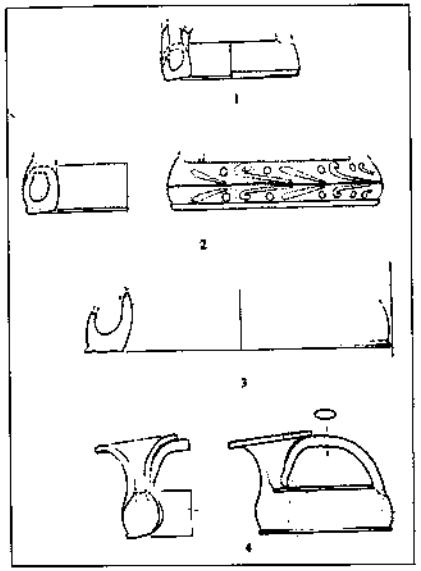

Figura 4. Materiali dall'edificio quadrato, *askoi* anulari.

plesso, sono piuttosto variabili: il diametro oscilla dai 23 cm. per la forma più grande ai 8-9 cm. per quelli più piccoli; l'altezza della vasca varia dai 3 ai 4,5 cm.

Sono vasi prodotti dalle botteghe locali, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C. e, nel territorio di Paestum, oltre che nel santuario al Sele, sono stati recuperati in alcuni corredi funerari pertinenti a sepolture femminili, dalle necropoli del Gaudo, della Licinella e di Andriuolo; va sottolineato che la forma dell'*askòs* anulare è associato sempre al *lebes gamikòs*, vaso puramente nuziale [36]. Il vaso non era comune e doveva essere anche costoso per la sua realizzazione complessa; doveva rivestire una funzione molto particolare ed avere uno scopo ben preciso.

Le proposte interpretative spaziano dall'analisi della forma che sembra richiamare le corone che le fanciulle portavano sulla testa, alla riproduzione degli anelli dell'utero che si allargano durante le doglie; ma nessuna di queste chiavi di lettura giustifica pienamente l'uso e la funzione di questa forma anulare; in un contesto puramente femminile, rivolto al *gamos* ed alla procreazione, la presenza di un consistente numero di *askoi* anulari può trovare una giustificazione più logica se inserita nella cornice dei così detti «vasi medicamentosi».

Nel *Corpus ippocratico* è citato un vaso lenticolare d'argilla utilizzato nella terapia per lenire, ammorbidire, riempito di olio o acqua bollente; il termine adoperato è *phakòs* e la morfologia è caratterizzata da un ventre largo, appiattito, lenticolare, una bocca stretta, un collo allungato e stretto, un'ansa a manico per una facile manipolazione [37]. La forma costringe il liquido contenuto a rimanere nel fondo del ventre; il contenuto non si riversa facilmente perché trova l'ostacolo del piccolo e stretto collo e dunque potrà uscire solo se si inclina il vaso dolcemente.

Nella documentazione letteraria il *phakòs* è costantemente collegato al contenimento di liquido (acqua o olio) ed in alcuni contesti medicali

[36] P. Criscuolo, *I vasi ad anello dal santuario di Hera alla foce del Sele*, in corso di stampa.

[37] L. Villard, *Les vases dans la Collection Hippocratique: vocabulaire et usage*, «BCH» 116 (1992), pp. 73-96.

appare riempito di acqua bollente in collegamento a pratiche chirurgiche o ostetriche [38].

Dunque il *phakòs* doveva svolgere una funzione molto vicina alla nostra moderna borsa dell'acqua calda; la forma lenticolare ben si adatta ad essere appoggiata alla parte dolorante del paziente.

L'identificazione con l'*askòs* anulare sembra quasi consequenziale ed il ritrovare questa peculiare forma in corredi femminili o in santuari dedicati a culti femminili sembra meglio avvalorare questa che rimane tuttavia ancora una ipotesi di lettura interpretativa [39].

La sua assimilazione al *phakòs* ippocratico, utilizzato per lenire ed addolcire i dolori del parto sia contenendo un liquido caldo, sia sostanze emollienti che la levatrice spalmava alla partoriente durante le doglie e dopo il parto, potrebbe essere più di una semplice suggestione che si propone alla discussione.

Vasi che riprendono forme anatomiche e che vengono utilizzati per contenere liquidi ed unguenti necessari alla terapia sono documentati da un eccezionale rinvenimento a Pafo, dove sono state rinvenute un numero piuttosto consistente di *bottiglie terapeutiche* modellate perfettamente in forme anatomiche [40].

Dunque anche una forma così peculiare come l'*askòs* anulare potrebbe rientrare nella serie delle bottiglie terapeutiche e trovare così una più coerente funzione all'interno della classe dei vasi medicamentosi che, in questo caso particolare, sono riferibili all'universo femminile.

Nell'edificio quadrato del Sele sono state anche rinvenute numerosissime chiavi in ferro, di diverso modulo, oggetti votivi che rimandano anch'essi ad un rituale tutto femminile e costituiscono una peculiare classe di *ex voto* donati dalle fedeli alla dea affinché le liberi dai dolori del parto; è un oggetto che ritorna frequentemente in santuari legati a divinità femminili anche perché le chiavi sono un'insegna propria della sacerdotessa; la presenza di un numero così consistente, nell'edificio quadrato, potrebbe costituire un ulteriore elemento per identificare non semplici offerenti ma piuttosto ancelle e fanciulle destinate alla cura del santuario [41].

Riassumendo quindi la documentazione materiale recuperata nell'edificio quadrato al Sele, si deve registrare un complesso ben organizzato e strutturato di oggetti che rimandano omogeneamente al mondo femminile, al *gamos* ed alla maternità; nell'ambiente possiamo ricostruire la presenza di almeno quattro telai dove, con ogni probabilità, la fanciulle tesse-

[38] A. Bompiani - P.A. Margariti, *L'ostetricia e la ginecologia in Roma durante l'Impero*, in A. Krug, *op. cit.*, pp. 21-28; AA.VV., *Medicina nei secoli, arte e scienza*, Atti convegno internazionale in memoria di Mirko D. Grmek, Roma 2002, Roma 2003.

[39] L. Villard - F. Blondé, *Sur quelques vases présents dans la collection Hippocratique: confrontation des données littéraires et archéologiques*, «BCH» 116 (1992), pp. 99-117.

[40] I. Nicolaou, *Les bouillottes thérapeutiques de Paphos et leurs parallèles hors de Chypre*, «BCH» 113 (1989) 1, pp. 310-317.

[41] P. Zancani Montuoro, *L'edificio quadrato*, cit., p. 157.

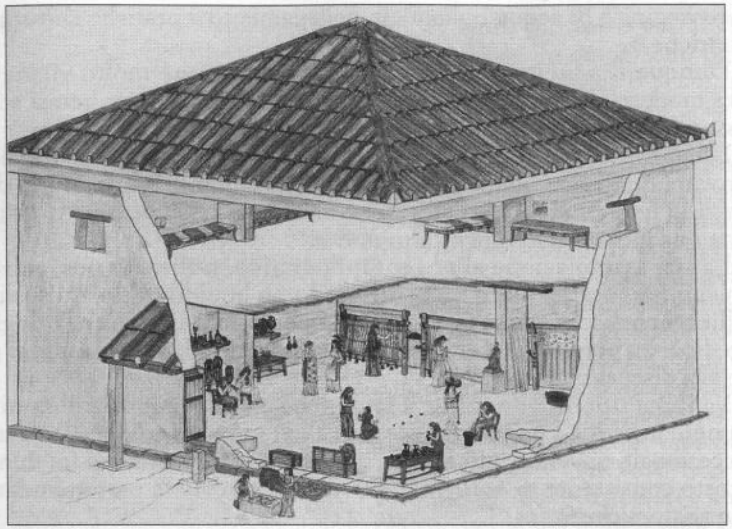

Figura 5. Ipotesi ricostruttiva dell'edificio quadrato.

vano il peplo per il simulacro della dea da portare in processione; la presenza, inoltre, di numerosi frammenti pertinenti a vasellame da mensa e da cucina consente di avanzare l'ipotesi che, nell'edificio, le fanciulle trascorressero, in comunità, un certo periodo della loro giovinezza.

Diventa quindi piuttosto consequenziale identificare, nell'edificio quadrato presente nel santuario alla foce del Sele, la struttura riservata alle fanciulle prescelte per trascorrere il loro periodo formativo nel santuario, dedicato ad Hera protettrice delle nozze e delle nascite.

La considerazione che quest'edificio così peculiare sia stato costruito dai Lucani è il segno evidente di quei fenomeni di integrazione e trasmissione culturale ben documentati anche da fonti letterarie ed epigrafiche[42].

GIOVANNA GRECO

[42] A. MELE, *Il pitagorismo e le popolazioni panelleniche*, «AION» 3 (1991), pp. 61-96.

TRA ANTICO E MODERNO: IL LABORATORIO «ANTIGONE»

Il laboratorio interdisciplinare «Antigone»[1], nato circa due anni fa, all'interno del Dottorato di Ricerca in Studi di Genere dell'Università «Federico II» (articolato in indirizzo storico, psicologico, filosofico e letterario), dopo tre anni che questo era stato formalmente avviato, è stato espressione da parte dei dottorandi, ma non solo, di esigenze determinate: confronto quanto più possibile «in presa diretta» tra 1) testi classici, 2) àmbiti cronologici diversi e 3) prospettiva di genere.

Perciò *Antigone* – testo antico, testo teatrale, oggetto di questa prima esperienza del laboratorio – è stato emblematicamente assunto come nome del laboratorio stesso, ormai seminario permanente previsto all'interno della didattica del Dottorato[2].

I. L'*Antigone*[3] di Sofocle, primo testo scelto, è stato innanzitutto affrontato nella prospettiva interpretativa della tragedia antica che da Louis Gernet[4], Jean-Pierre Vernant e Pierre Vidal-Naquet[5] sino a Nicole Loraux[6] e Florence Dupont[7] ha insegnato a leggere la tragedia come «fatto sociale totale», in cui l'accento vuole marcare maggiormente l'ultimo aggettivo. Non, infatti, come uno specchio della società, ma – per usare l'espressione che dà il titolo ad un saggio di Vidal-Naquet[8] – uno

[1] Una prima presentazione di tale esperienza didattica in C. MONTEPAONE, *Una ricerca interdisciplinare*, e M.L. Pelosi, *Antigone*, «La camera blu» I, 2006, pp. 129-134 e pp. 135-136.

[2] L. GUIDI, *Il Dottorato in Studi di Genere*, ivi, pp. 143-144.

[3] La storia degli studi sull'*Antigone* è ricca e importante. Mi limito a indicare l'apparato bibliografico nell'edizione curata da G. PADUANO, in Sofocle, *Tragedie e frammenti*, Torino 1996, p. 50 e gli atti del recente convegno a cura di M. GILBERT, *Antigone et le devoir de sépulture*, Genève 2005.

[4] L. GERNET, *La tragedia greca come espressione del pensiero sociale*, in *I Greci senza miracolo*, trad. it. Roma 1986, pp. 341-343.

[5] J.P. VERNANT - P. VIDAL-NAQUET, *Mito e tragedia nella Grecia antica*, trad. it. Torino 1976 e *Mito e tragedia due*, trad. it. Torino 1991.

[6] N. LORAUX, *La voce addolorata*, trad. it. Torino 2001 e *La Tragédie d'Athénes. La politique entre l'ombre et l'utopie*, Paris 2005.

[7] F. DUPONT, *L'insignifiance tragique*, Paris 2001.

[8] P. VIDAL-NAQUET, *Lo specchio infranto. Tragedia ateniese e politica*, trad. it. Roma 2002.

«specchio infranto», un reticolo di *rappresentazioni umane* e non di *Realien*, quindi di «rappresentazioni di rappresentazioni», in quanto ogni atto è còlto nel momento in cui il personaggio deve rappresentarlo in primo luogo a se stesso, per realizzarlo poi concretamente e quindi rappresentarlo agli occhi del pubblico o del lettore.

Per quanto riguarda la storia degli studi di genere, va riconosciuto che, nell'àmbito della tragedia antica, un approccio di genere vero proprio si è avviato solo agli inizi degli anni Ottanta in Francia, con gli studi di Nicole Loraux [9], che ha mostrato come le donne sulla scena tragica abbiano la funzione di segnalare la conflittualità della politica, e negli USA, con le ricerche di Froma Zeitlin [10], che, superando la semplice opposizione maschile/femminile, prendono in esame le tensioni, le contraddizioni e le strategie attivate nelle relazioni fra i sessi.

Dunque, su questi presupposti metodologici, con la consapevolezza tanto del rischio di attualizzazione (politica e ideologica) quanto dell'appiattimento su una presunta lettura realistica, i conflitti tragici tra Antigone e Creonte sono stati innanzitutto inquadrati nella chiave delle antinomie del diritto della *polis* di età arcaico-classica. Queste sono essenzialmente rappresentate dall'opposizione tra «legge non scritta» (espressa da Antigone e dalla sua difesa dell'uso funerario familiare) e «legge scritta» o norma politica del nuovo ordine (espressa dalla decisione di Creonte il *tyrannos*) [11].

II. Una serie di interventi a partire dall'uso del modello «Antigone» ha evidenziato ben presto come le varie interpretazioni successive fossero fortemente e necessariamente condizionate, a seconda dell'uso che se ne volesse fare nel contesto dato, dai valori «moderni», inevitabili prestiti, prodotti di ideologie sempre nuove.

Sulla stessa scelta del testo *Antigone* [12] del resto ha indubbiamente influito l'immagine, che del personaggio si è consolidata nel corso degli ultimi secoli, di una donna sola in lotta contro il potere maschile; l'ampio ed articolato *Fortleben* caratterizzato da una serie progressiva e variegata di implicazioni che esigono, per così dire, ormai un approccio interdisciplinare ad una figura che ha rotto gli argini del testo in cui si è formata e di cui si è sostanziata. Ma soprattutto è stata valutata l'importanza del carattere teatrale, scenico del testo. Un'opera teatrale, ancor più di un'opera poetica, o narrativa, o scientifica, esplicita la dinamica di avvicinamento e di allontanamento, moltiplica e rende problematica la prospettiva di «genere» (il «genere» dei personaggi, degli attori, dell'autore e dello spettatore-lettore). Manifesta una dialettica dei punti di vista dei personaggi che eccedono sempre la loro sistemazione nell'ordito complessivo dell'opera.

Così, la figura di Antigone nella *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel diviene una categoria dell'eticità [13]. Il saggio di Kierkegaard, *Il riflesso del tragico antico nel tragico moderno* [14], che ha la caratteristica di una metanarrazione in quanto l'autore presenta e spiega il suo progetto di scrittura di Antigone, è anche l'unica possibile narrazione di Antigone, che non ha una vita e quindi non ha una sua narrazione, perché dalla vita è esclusa per eccellenza. Mentre l'istanza ad instaurare un rapporto personale con Antigone, che si definisce in un'integrale riscrittura della protagonista della tragedia di Sofocle, domina l'intero «pensiero narrativo» della filosofa spagnola María Zambrano [15]. Come per Kierkegaard anche per la Zambrano la relazione con Antigone è duplice. Da un lato il personaggio viene interamente rimodellato a misura della biografia dell'interprete, dall'altro è l'interprete che, attraverso l'immedesimazione con *quella* Antigone, può meglio comprendere se stessa e la propria condizione. Fino a Judith Butler [16], che legge Antigone come un'icona dei tentativi femministi di confrontarsi con lo Stato e di sfidarlo. Mentre per Jacques Lacan, che, in una sezione del «Seminario VII» dedicato all'etica della psicanalisi dal titolo *Il fulgore di Antigone* [17], procede in una sorta di commento letterale alla tragedia misurandosi spesso con problemi legati alla traduzione dei termini greci, Antigone è «espressione assoluta del desiderio», un'espressione così potente da distruggere lo stesso mezzo (il corpo di Antigone) preposto a rappresentarla.

Si è riconosciuto insomma che la figura di Antigone, che ha dato luogo ad una molteplicità di interpretazioni e di riscritture, è stata acquisita, introiettata e metabolizzata dall'immaginario contemporaneo, soprattutto otto e novecentesco, originando una serie di modelli di comportamento e di ideali femminili di vita, di cui si è esaminata anche una ricca campionatura di episodi tratti dalla storia politica e sociale degli ultimi due secoli dello scorso millennio [18].

È opportuno riaffermare la consapevolezza che l'attualizzazione (politica e ideologica), pur facendo da contraltare all'appiattimento del testo

[9] N. LORAUX, *Come uccidere tragicamente una donna*, trad. it. Roma-Bari 1988; *La main d'Antigone*, «Metis» 1 (1986), pp. 165-196 e *La città divisa*, trad. it. Vicenza 2006.

[10] F. ZEITLIN, *Playing the other. Essays on Gender and Society in Classical Greek Literature*, Chicago 1996.

[11] Si veda, a questo proposito, in particolare G. CERRI, *Legislazione orale e tragedia greca*, Napoli 1979.

[12] Per la storia delle interpretazioni di Antigone si tenuto soprattutto presente G. STEINER, *Le Antigoni*, Milano 1995 e C. MOLINARI, *Storia di Antigone da Sofocle al Living Theatre*, Bari 1977.

[13] Ai capoversi 7-39 e 62-79.

[14] In S. KIERKEGAARD, *Enten-Eller*, II, trad. it. Milano 1990, pp. 17-50.

[15] M. ZAMBRANO, *La tomba di Antigone*, trad. it. Milano 1995.

[16] J. BUTLER, *La rivendicazione di Antigone*, trad. it. Torino 2003.

[17] J. LACAN, *Il seminario. Libro VII*, trad. it. Torino 1994, pp. 309-361.

[18] Per un'esemplificazione relativa al periodo risorgimentale cfr. L. GUIDI, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, «Studi storici» 2, 2000, pp. 571-587 e *Percorsi femminili e relazioni di genere nel Sud risorgimentale*, in *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, a cura di P. MACRY, Napoli 2003, pp. 259-301.

su di una presunta lettura realistica, costituisce sempre e comunque un fattore di rischio; è però proprio l'attualizzazione che consente di misurare la «deriva del testo». Di coglierne così la specificità risalendo a ritroso lungo le varie linee di fuga, e distinguere poi tra attualizzazioni che si fondano su fattori di analogia estrinseca e contingente ed attualizzazioni che costituiscono uno sforzo di sviluppare e riarticolare il contesto della vicenda il cui nucleo è spesso interdetto da quelle stesse parole in cui lo si è tradotto e affidato alla tradizione.

III. Del resto la stessa scelta di un «classico», essenzialmente derivata dalla necessità di affrontare un testo, o un'espressione artistica o culturale, che costituisse un termine di riferimento identitario teso a permanere nel tempo, o comunque ad imporsi come stabile e normativo, è coerente con le intenzioni dell'intero Dottorato di Ricerca in Studi di Genere. Questo assume infatti proprio la prospettiva di «genere» per rileggere fenomeni culturali, stili di vita e manifestazioni di identità in base ad attribuzioni di ruoli e significati «sessuati», e si è perciò voluto misurare con forme eminenti di erogazione o di stabilizzazione di identità quali sono appunto i testi «classici» per il nostro sistema di riferimento culturale. D'altra parte un confronto con i «classici» costituisce altresì un'ulteriore verifica della prospettiva di «genere». Si tratta infatti di un confronto che tende inevitabilmente a mettere in discussione lo stesso concetto di «genere», che deve così dare prova della propria consistenza attraversando difficoltà dovute innanzitutto al linguaggio, i cui i testi sono stati scritti e poi tradotti nel corso del tempo. Questa particolarità non è irrilevante se si considera quanto il concetto di «genere» (ed il conseguente punto di vista degli studi di «genere») sia debitore ad una concezione più ampia secondo la quale lo stesso pensiero deriva dal linguaggio (nel quale sono le poste le differenze in base al genere «maschile» e «femminile») e ne è condizionato. Le cose hanno un genere (maschile o femminile), in quanto sono designate da un linguaggio che assegna loro un significato esprimibile in termini sessuati, così come i concetti più generali o le idee più astratte hanno un genere in quanto sono formulati o formulabili da significanti già linguisticamente sessuati [19].

Ma il carattere di un testo «classico» comporta anche la necessità di misurarne la distanza da noi (dovuta alla stessa lingua, ai valori o alle ideologie, agli stili di vita, alle implicazioni di senso che condizionano o tendono a condizionarne preliminarmente la lettura, e soprattutto la traduzione, in particolare se si tratta di passare da una lingua antica ad una lingua moderna o parlata), ed indubbiamente anche il concetto di «genere» si inserisce all'interno di tale distanza. Un classico può cioè apparire più lontano da noi perché caratterizzato da un'articolazione di «genere» molto

[19] Cfr. L. Irigaray, *Speculum, l'altra donna*, trad. it. Milano 1975; *Questo sesso che non è un sesso*, trad. it. Milano 1978 e *Sexe et genres à travers les langues*, Paris 1990.

diversa o addirittura opposta rispetto a quella che si esprime nella nostra cultura. Ma una distanza che segna un allontanamento può anche indicare una via per un possibile riavvicinamento. Il testo classico può cioè insegnare che ciò che rende distante o estraneo un determinato contenuto può anche ravvicinarlo e renderlo proprio, mediante un processo di allontanamento da quelle forme espressive, usi linguistici ed implicazioni di significato che caratterizzano il nostro orizzonte di moderni. Ci possiamo cioè «demodernizzare», ossia prendere le distanze dal nostro presente, almeno per quanto riguarda quelle forme in cui noi ce lo rappresentiamo ed individuiamo in esso criteri di comportamento e di senso, senza per questo assumere un atteggiamento «anticato», che non farebbe altro che radicarci in esso e confinare la potenza di senso che il testo classico può esercitare su di noi in un semplice capitolo di storia della cultura, inteso come un quadro fra i tanti nella galleria di ritratti dei nostri antenati. Il classico può insegnare a «demodernizzare» soprattutto in quanto è stato esso stesso «demodernizzante», ossia si è definito in un rapporto di non congruenza al proprio presente, o almeno a parti o a elementi di esso. Esso non può cioè essere interamente ricondotto entro schemi di espressione ideologica, e proprio questo gli permette di continuare ad esprimere un senso attraverso la distanza e la differenza da noi.

Forte di questo primo bagaglio di esperienze, il laboratorio «Antigone» continuerà ad elaborare le sue scelte. Dal maggio 2006 l'interesse del gruppo si è spostato sulla *Poetica* di Aristotele, in particolare sulla polivalenza e stratigrafia del concetto di *mimesis* soprattutto in relazione ai ruoli di genere. Parallelamente, si è conservata l'attenzione per i testi tragici affrontando la *Medea* di Euripide, sempre secondo le medesime intenzioni interpretative e metodologiche, anche con la partecipazione attiva di attori professionisti che hanno proposto le loro *performances* e riflessioni [20].

Claudia Montepaone

[20] Si tratta del gruppo teatrale di Antonella Monetti e del suo *Studio per Medea di Colchide* per il progetto «Arcobaleno».

LA DONNA NEL MEDITERRANEO: PERCORSI DIDATTICI MULTIMEDIALI

La donna nel Mediterraneo è, come annunciato dal titolo del presente intervento, un percorso multimediale inserito nell'àmbito di una proposta didattica – quella elaborata dalla professoressa Rossana Valenti con la collaborazione anche di altri docenti del Dipartimento di Filologia classica «F. Arnaldi» dell'Università di Napoli Federico II, come la professoressa Gioia Maria Rispoli e il professor Raffaele Grisolia – tesa a coniugare il mondo e la civiltà antichi e le istanze socio-culturali dell'attualità [1].

Il processo di insegnamento, che è una forma di comunicazione di un contenuto, per avere efficacia deve tener conto del destinatario, ma anche del canale e dei mezzi di diffusione del messaggio, che dovrebbero essere condivisi. Nella scuola di oggi si registra talvolta uno scarto che rende inattuali per forma e per contenuto le discipline classiche. Si impone, pertanto, l'esigenza di un rinnovamento che tenda a rendere 'vicine' all'allievo materie che tradizionalmente sono viste come qualcosa di lontano, di superato, di 'morto' per definizione. La velocità che caratterizza l'era tecnologica, poi, ha come risvolto l'urgenza con cui si avverte la necessità del cambiamento, percepito in termini di 'svecchiamento' metodologico, ricerca di uno 'stare al passo con i tempi' in una società tesa all'utile e alla praticità [2].

[1] Nell'àmbito del Dipartimento di Filologia classica «F. Arnaldi» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» è stato promosso anche un altro progetto relativo alla donna nel Mediterraneo: focalizzato sull'epoca antica e tardo-antica, ha avuto come oggetto di studio essenzialmente l'«evoluzione dei rapporti sociali e culturali nel mondo greco e romano per quanto concerne il ruolo e la collocazione della donna, sia all'interno della famiglia che delle cosiddette 'attività di produzione'», come illustrano R. Grisolia e R. Valenti nel volume che raccoglie i contributi di quanti hanno partecipato alla ricerca (cfr. R. GRISOLIA - G.M. RISPOLI - R. VALENTI, *Il matrimonio tra rito e istituzione*, Napoli 2004, p. 5). Il progetto si è anche concretizzato nell'allestimento di un sito web corredato da proposte didattiche: http://www.chemistry.unina.it/donnamed.

[2] Il dibattito relativo alle metodologie didattiche e alle valenze formative delle lingue classiche ha attraversato e caratterizzato diverse epoche: già la cultura dei lumi, impregnata di pragmatismo, predilige studi e metodologie razionali ed utili, come dimostrano, nell'àmbito della didattica del latino, Comenio e i grammatici di Port Royal. Ed è proprio in virtù del metodo grammaticale-deduttivo elaborato dai giansenisti che la didassi del latino sarà contrassegnata da un eccesso di grammaticalismo e, per usare un'espressione di O. TAPPI (*L'insegnamento del latino*, Torino 2000), la «pervasività della grammatica» arriverà fino quasi ai giorni nostri. Per una panoramica accurata sul ruolo del latino nella formazione dell'individuo e sulle metodologie didattiche elaborate ed utilizzate dalla tarda latinità a oggi cfr. N. FLOCCHINI, *Insegnare latino*, Firenze 1999. L'esigenza, forte e concreta, di 'svecchiamento' metodologico si è concretizzata negli ultimi anni in un fiorire di iniziative e progetti tesi a coniugare le discipline classiche, sia in termini più generali di civiltà che in quelli più specifici di competenze linguistiche, con le tecnologie informatiche: i testi in adozione nelle scuole, ad esempio, sono molto spesso corredati da CDRom o contengono un esplicito invito a collegarsi al sito web della casa editrice per consultare materiale di approfondimento e di autovalutazione. Per una riflessione sulle possibilità di utilizzo dei mezzi informatici per la didattica del latino e per una disamina di siti internet utili per le discipline classiche cfr. R. VALENTI, *L'informatica per la didattica del latino*, Napoli 2000; cfr., inoltre, quanto la studiosa afferma a pp. 44-45: «I forti mutamenti che stanno investendo in questi anni la scuola italiana sia sul piano formativo [...] sia su quello amministrativo [...] impongono un deciso ripensamento dei modelli pedagogici e della prassi didattica. [...] Per sviluppare l'innovazione nell'insegnamento delle discipline classiche l'applicazione delle nuove tecnologie rivela potenzialità particolarmente importanti».

A questa considerazione, di carattere più prettamente didattico, se ne affianca un'altra, non meno rilevante: in una realtà sempre più diversificata e multiculturale ci si trova a interagire, a qualsiasi livello, con culture altre dalla propria e la conoscenza risulta da sempre il primo e imprescindibile passo per una convivenza.

Lo scenario multiculturale, d'altronde, si connette a quello didattico: la scuola è uno dei luoghi deputati a creare le basi per «la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo», come recitano fin dal 1979 i Programmi Ministeriali della Scuola Media inferiore.

Il riferimento a una formazione basata su un «atteggiamento mentale di comprensione che superi ogni visione unilaterale dei problemi e avvicini all'intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche» [3] rappresenta quasi una costante nella legislazione scolastica: si ribadisce la validità di questi principi nel 1990, 1991, 1994 [4].

[3] Cfr. Programmi Ministeriali della Scuola Media inferiore, D.M. 9 febbraio 1979, Parte IV «Le discipline come educazione – Metodologie dell'apprendimento», punto 5 «La socializzazione»: «Ponendo gli alunni a contatto con i problemi e le culture di società diverse da quella italiana, la scuola media favorirà anche la formazione del cittadino dell'Europa e del mondo, educando ad un atteggiamento mentale di comprensione che superi la visione unilaterale dei problemi, e ci avvicini alla intuizione di valori comuni agli uomini pur nella diversità delle civiltà, delle culture e delle strutture politiche».

[4] Cfr. C.M. del 26 luglio 1990, n. 205, punto VI «L'educazione interculturale»: «Il compito educativo, in questo tipo di società, assume il carattere specifico di mediazione fra le diverse culture di cui sono portatori gli alunni: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo, produttivo confronto fra differenti modelli. [...] l'obiettivo primario dell'educazione interculturale si delinea come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Essa comporta non solo l'accettazione ed il rispetto del diverso, ma anche il riconoscimento della sua identità culturale, nella quotidiana ricerca di dialogo, di comprensione e di collaborazione, in una prospettiva di reciproco arricchi-

Tavola 1

L'approccio interculturale, poi, diventa la chiave di lettura dell'intera offerta formativa (POF) nel documento *Educazione interculturale nella scuola dell'autonomia* (MPI 2000), documento che individua e specifica di questo àmbito tredici nodi, tredici punti cardine. Oltre a quelli presupposti e suggeriti dalle norme cronologicamente precedenti – come «identità, differenza e nuova cittadinanza», «dimensione europea dell'educazione», «dimensione mondiale dell'educazione» – significativo ai fini del nostro discorso risulta il nodo nove: «Multimedialità e linguaggi». Pur palesando i rischi insiti in un uso approssimativo delle tecnologie multimediali – eccesso di informazione, informazione disorganizzata o male organizzata, estrema banalizzazione dei contenuti –, esse sono valorizzate per la capacità di realizzare interazioni e percorsi cooperativi prima impensabili. Si parla della comunicazione telematica come della futura lingua interculturale[5]. Si riconosce, quindi, alle tecnologie multimediali la capacità di giungere al destinatario con efficacia, forse con un'efficacia anche maggiore di quella di un linguaggio tradizionale.

In un panorama così caratterizzato il progetto *La donna nel Mediterraneo* – e il sito a esso correlato (http://www.donnamed.unina.it/) – si è posto l'obiettivo fondamentale di promuovere la conoscenza delle diverse culture presenti nella società italiana e di creare le basi per una accettazione reciproca e pacifica. Si è inteso, quindi, elaborare, su un piano concreto, una proposta didattica che integrasse le esigenze di rinnovamento metodologico e le istanze sociali della realtà attuale, come anticipato all'inizio[6] (tavola 1).

Il progetto è focalizzato sulla figura e sul ruolo della donna, in un'ottica diacronica e sincronica, all'interno di un bacino, quello del Mediterraneo, che ha vissuto momenti significativi per la storia e la cultura occidentale. L'universo femminile e la posizione della donna nella sfera pubblica e in quella privata sono stati intesi quale osservatorio privilegiato per rilevare e rivelare differenze e analogie culturali, quale àmbito in cui si riflettono le analogie e le differenze di un'intera civiltà. Se la lettura contestuale di pratiche e tradizioni evidenzia tratti di continuità e le relazioni reciproche di una identità comune, in virtù della prospettiva diacronica il multiculturalismo riacquista la sua fisionomia di elemento costante della nostra storia, la storia di mediazioni del bacino del Mediterraneo. I classici e la classicità, quindi, rappresentano il punto di vista opposto alla conflittualità del presente: «con la loro idea del duale e del plurale», per usare un'espressione di Ivano Dionigi, integrano e non eliminano le diversità. Non sottoposte a vincoli di ortodossia, le culture classiche si caratterizzano per una «pluralità di concezioni rivali del mondo, della vita, dei valori» e per «la fiducia nella capacità della ragione di decidere di questo conflitto»[7].

Secondo questa prospettiva il mondo antico greco e latino compare nel sito accanto e 'di fronte' al mondo dell'Oriente islamico, dimostrando la vitalità derivante dalla forma mentale aperta alle alternative[8]. Vitalità testimoniata, negli ultimi anni, anche dal favore e dalla partecipazione con

mento. È qui da sottolineare che l'educazione interculturale, pur attivando un processo di acculturazione, valorizza le diverse culture di appartenenza. Cómpito assai impegnativo, perché la pur necessaria acculturazione non può essere ancorata a pregiudizi etnocentrici. I modelli della 'cultura occidentale', ad esempio, non possono essere ritenuti come valori paradigmatici e perciò non debbono essere proposti agli alunni come fattori di conformizzazione»; i Programmi della Scuola Materna, D.M. 3 giugno 1991, Parte I «Infanzia, società, educazione», punto 1 «Una società in movimento»: «L'accentuarsi delle situazioni di natura multiculturale e plurietnica, infine, di fronte alle quali si verificano talvolta atteggiamenti di intolleranza quando non addirittura di razzismo, può ridursi in occasione di arricchimento e di maturazione in vista di una convivenza basata sulla cooperazione, lo scambio e l'accettazione produttiva delle diversità come valori ed opportunità di crescita democratica». Cfr. anche C.M. del 2 marzo 1994, n. 73 «Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola».

[5] Al documento del Ministero della Pubblica Istruzione e alle problematiche a esso connesse e sottese è dedicato anche un sito web che illustra tutti i nodi prospettati e i progetti relativi: http://www.educational.rai.it/corsiformazione/intercultura/nodi/default.htm. La scelta della realizzazione informatica risponde, come esplicitamente affermato nel sito stesso, alla triplice finalità di offrire una documentazione sulla problematica interculturale, promuovere uno spazio di riflessione e presentare proposte e progetti didattici sì da aprire uno spazio di scambio e di interazione fra esperienze differenti.

[6] Cfr. D. Puliga, *Percorsi della cultura latina. Per una didattica sostenibile*, Roma 2003, che, in apertura del saggio, conduce una serie di riflessioni sulla valenza delle discipline classiche nella scuola di oggi e, partendo dal concetto di «sviluppo sostenibile», propone una «didattica sostenibile»: «la didattica sostenibile è una didattica in grado di garantire il soddisfacimento dei bisogni attuali senza compromettere la possibilità delle generazioni future di far fronte ai loro bisogni» (p. 11).

[7] Cfr. M. Vegetti, *Classico o antico?*, in *Di fronte ai classici. A colloquio con i Greci e i Latini*, a cura di I. Dionigi, Milano 2002, p. 275.

[8] Uno scenario analogo sembra prospettare S. Settis, *Futuro del 'classico'*, Torino 2004, quando, a conclusione del percorso che lo ha visto esplorare le «svariate declinazioni del 'classico'» nel corso dei secoli afferma: «Il 'classico' potrebbe a buon diritto essere ancora oggetto di attenzione e studio, e avrebbe senso riproporlo, anche nella scuola, non più come immobile e privilegiato gergo delle élite, ma come efficace chiave d'accesso alla molteplicità delle culture del mondo contemporaneo, come aiuto a intendere il loro processo di mutuo interpenetrarsi. Il 'classico', piuttosto che modello immutabile, ridiventerebbe quello che altre volte è stato, lo stimolo a un serrato confronto fra Antichi e moderni, ma anche fra le culture 'nostre' e le 'altre': un confronto sempre giocato in funzione del presente [...] Quanto più sapremo guardare al 'classico' non come morta eredità che ci appartiene senza nostro merito, ma come qualcosa di profondamente sorprendente ed *estraneo*, da riconquistare ogni giorno, come un potente stimolo a intendere il 'diverso', tanto più da dirci esso avrà nel futuro» (pp. 113-114).

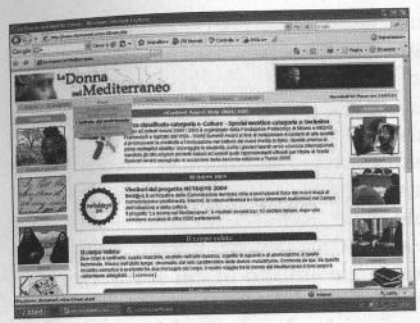

Tavola 2

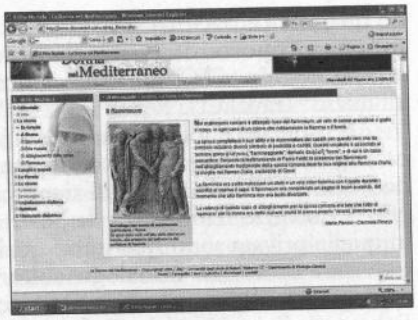

Tavola 3

cui sono accolte le iniziative del Centro «La permanenza del classico» dell'Università di Bologna, letture, commenti e rappresentazioni basati sul patrimonio culturale classico. Si possono, dunque, definire «attuali» i classici, nel senso di qualcosa che attrae, che provoca interesse, e non qualcosa che è di moda, qualcosa di passeggero [9]. Il richiamo al passato non è segno di conservatorismo, piuttosto, come ha prospettato Umberto Eco, «l'elogio degli antichissimi è il gesto attraverso cui gli innovatori vanno a ricercare le ragioni della propria innovazione in una tradizione che i padri hanno dimenticato» [10]; in ogni caso il passato è il punto di riferimento imprescindibile, che non si può azzerare: per citare ancora Eco: «Duchamp si fa un baffo della *Gioconda*, ma ha bisogno della *Gioconda* per fare il suo baffo» [11].

Nella pratica concreta queste considerazioni hanno dato vita a un sito basato sulla metafora del giornale: si affrontano delle tematiche, individuate come significative del rapporto io-altro nell'universo femminile, articolate secondo una serie di rubriche. La chiave di lettura è data dall'editoriale, il pezzo in cui si illustrano di volta in volta le tematiche: ha inizio nella *home page* e rinvia alla pagina interna.

Si affrontano aspetti significativi del mondo femminile e delle problematiche relative all'interazione uomo-donna – il corpo velato, il rito nuziale, l'istituto del matrimonio, lo scioglimento, valori in prospettiva – articolati secondo le tre 'anime' del sito: a un momento per così dire 'storico' – rappresentato dalle civiltà classiche, greca e latina – si giustappone il mondo islamico, con le sue tradizioni storico-culturali.

[9] Cfr. quanto afferma G. PONTIGGIA, *La rimozione di classici*, in I. DIONIGI, *op. cit.*, pp. 177-178: «Il problema non è se i classici sono attuali; il problema è se lo siamo noi rispetto a loro. Loro lo sono sempre, basta leggerli, noi non sempre, basta sottoporci alla stessa prova».

[10] Cfr. U. ECO, *Sulle spalle dei Giganti*, in I. DIONIGI, *op. cit.*, p. 125.

[11] Cfr. U. ECO, *Sulle spalle dei Giganti*, in I. DIONIGI, *op. cit.*, p. 132. Cfr. anche P. GRIMAL, *Cosa e come insegnare?*, in *Il latino nella scuola secondaria*, a cura di I. LANA, Brescia 1990, p. 35: «Se ben si riflette, è tutto il nostro essere, tutto ciò che costituisce il nostro presente, fino al posto che compete a noi nell'evolvere dell'umanità, ad essere determinato da questo lontano passato».

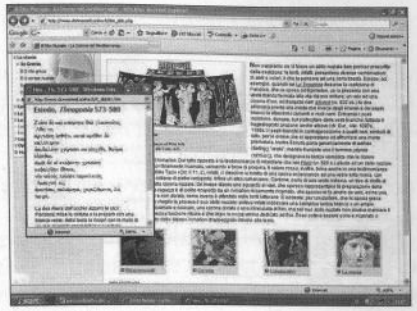

Tavola 4

Allo sviluppo delle tematiche, è bene ricordarlo, hanno collaborato esperti di differenti aree disciplinari, come la professoressa Gioia Chiauzzi dell'Istituto Orientale, docente di Sociologia del mondo islamico, e il gruppo coordinato dal professor Maurizio Bettini nel Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica dell'Università degli Studi di Siena (tavole 2 e 3).

Il tema è sviluppato a partire dalle civiltà antiche greca e latina, per le quali la testimonianza diretta e la lettura delle fonti si pongono come dato fondamentale di conoscenza per la ricostruzione dell'argomento: finestre di *pop up* linkabili riportano il testo in lingua originale corredato da traduzione. Interviste e considerazioni pregevoli di intellettuali arabi costituiscono, invece, gli strumenti privilegiati per presentare la situazione femminile nel contesto islamico; vi si affiancano schede monografiche focalizzate su aspetti storico-culturali e/o giuridici rilevanti.

Dal punto di vista della metodologia didattica le tematiche si configurano come percorsi sviluppati sull'interazione di testo e immagine, soprattutto per quel che concerne il mondo antico; si sottolinea, così, la dimensione 'concreta' della cultura: i concetti e le parole fanno riferimento a una realtà. Si persegue un approccio alla disciplina che sia globale: la lingua come uno degli aspetti della civiltà che con essa si esprimeva, specchio del modo in cui interpretava la realtà, lato 'verbale' di un popolo e di un mondo che ha lasciato tracce materiali ben visibili in gran parte dell'Europa e non solo d'Europa (tavola 4).

Al di là dei percorsi strutturati si ha la possibilità di entrare nel sito 'smembrandolo', di recuperare i materiali decontestualizzati dal percorso, cosicché il docente abbia l'opportunità di una costruzione propria dell'argomento a seconda delle esigenze [12] (tavola 5).

[12] Il sito si articola secondo le seguenti rubriche: *Luoghi e Popoli*, una serie di schede monografiche sui Paesi del bacino del Mediterraneo e su alcuni prodotti e usanze tipiche; *Parole*, il glossario unico, ordinato alfabeticamente, che raccoglie tutti i termini greci, latini e arabi relativi ai temi sviluppati nel sito; *Storie*, interviste e testimonianze dirette relative ai temi; *Cronaca*, una rassegna di articoli apparsi in testate giornalistiche relativi alle problematiche oggetto del sito; *Immagini*, una carrellata delle immagini contenute nel sito; *Legislazione*, una panoramica sugli aspetti legislativi toccati nel sito; *Opinioni*, interventi e riflessioni sulle problematiche affrontate; *Materiale didattico*, l'insieme delle proposte operative di impostazione didattica elaborate utilizzando i materiali offerti dal sito stesso; quanto concerne il progetto e le sue finalità è

Tavola 5

Tavola 6

La 'vocazione' didattica è palese nella sezione apposita – *Materiali didattici* – in cui sono riunite, pur nella classificazione delle tematiche, le proposte operative, realizzate e suggerite. Sono di difficoltà differente e cercano di riproporre le tipologie di verifica utilizzate nella scuola: test a risposta chiusa, elaborazione di saggio breve, test a risposta aperta.

Quale altra possibile metodologia didattica è stato elaborato un gioco, *Incroci nel Mediterraneo*, strettamente connesso al sito (tavola 6). Consiste nel compiere un itinerario attraverso i Paesi del Mediterraneo, completando come *souvenir*-prova un album fotografico delle tappe del viaggio. Si procede nel percorso rispondendo esattamente a domande relative ai Paesi e alle culture gravitanti sul bacino del Mediterraneo. Materiale informativo utile è sviluppato nelle schede *Luoghi e popoli* e in generale nel sito. Momento fondamentale per l'integrazione è rappresentato, all'interno del gioco, dalla facoltà, da parte dei partecipanti, di raccontare la 'propria storia': condividere con gli altri il proprio vissuto fatto di usanze e pratiche peculiari.

Al di là dei riconoscimenti europei e internazionali tributati al sito (Netd@ys [13] ed e-Content Award [14]), la tematica della multiculturalità ap-

oggetto della pagina omonima; nel *Download* si forniscono font e programmi necessari a visualizzare e a scaricare il materiale e in *Contatti* si forniscono i recapiti dei referenti per eventuali commenti, suggerimenti o altro.

[13] Netd@ys nell'edizione del 2004 – «*Il dialogo tra le culture*», è un premio promosso dalla Commissione europea, Direzione Generale Istruzione e Cultura; si tratta di un'iniziativa volta a sostenere l'uso dei nuovi media nei settori dell'istruzione e della cultura e ad offrire ai partecipanti l'opportunità di sviluppare competenze specifiche nell'acquisizione e nello scambio di informazioni relative ai temi della integrazione culturale.

[14] e-Content Award è un concorso organizzato dalla Fondazione Politecnico di Milano e MEDICI Framework e ispirato dal WSA – World Summit Award; intende selezionare e-Content di alta qualità e promuovere la creatività e l'innovazione nel settore dei nuovi media in Italia. Questo premio incoraggia la creatività, porta i giovani talenti verso concorsi internazionali e candida gli otto migliori prodotti italiani e-Content quali rappresentanti ufficiali per l'Italia al World Summit Award.

plicata al rapporto uomo-donna si è dimostrata di notevole interesse e attualità. Come referenti del progetto siamo stati contattati diverse volte via e-mail con richieste di varia tipologia. Si trattava in alcuni casi di informazioni e chiarimenti di natura legislativa in relazione a matrimoni e convivenze miste e a problematiche affini; molti anche gli studiosi che si sono rivolti a noi per chiedere riferimenti bibliografici utili per ricerche accademiche su tematiche analoghe.

A ulteriore conferma di come tale filone presenti una vitalità di un certo rilievo ci è stato segnalato dalle curatrici, Pippa Bacca e Silvia Moro, un progetto-*performance* relativo al mondo femminile nei Paesi del Mediterraneo, al quale siamo stati invitati a collaborare; il nostro sito è stato utilizzato come una fonte di documentazione per quello che si configura come un viaggio attraverso il Mediterraneo, nell'intento di raccogliere testimonianze relative all'incontro delle diverse culture e ai rispettivi universi simbolici, come è specificato nel progetto.

Significativa, infine, la proposta di un collaboratore nel settore Scuola e Formazione della Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità) di Milano. Interessato a progetti di portata multiculturale e pluriliguistica, ha prospettato un'azione di diffusione e di sperimentazione in un contesto scolastico dei materiali de *La donna nel Mediterraneo*, resi accessibili tramite link, per una sua iniziativa, anche dal sito dell'ISMU.

CARMELA PIROZZI

RECENSIONI

L'uso dei documenti nella storiografia antica, a cura di A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda, G. Zecchini, Incontri perugini di storia della storiografia, XII (Gubbio, 22-24 maggio 2001), Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche dell'Antichità, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2003, pp. 692.

Il volume raccoglie gli Atti del dodicesimo colloquio degli *Incontri perugini di storia della storiografia*, a conclusione di un ciclo iniziato nel 1986. La pubblicazione sul tema *L'uso dei documenti nella storiografia antica* rappresenta la realizzazione di un progetto di ricerca promosso da Paolo Desideri, Anna Maria Biraschi, Sergio Roda, Giuseppe Zecchini. L'incontro ha consentito il confronto tra studiosi di metodologie differenti, ripartiti in quattro unità facenti capo agli ideatori della iniziativa; parallelamente, il gruppo di ricercatori guidato da Paolo Desideri ha presentato un *data-base* dell'archivio documentale acquisito dall'esame e dalla schedatura dei testi.

La problematica discussa, di grande interesse, è affrontata sotto aspetti diversi e da molteplici prospettive, con affinità e divergenze di posizioni; anzi, un valore importante del volume scaturisce proprio dalla sua eterogeneità. Alla lettura d'insieme, dal confronto dei numerosi contributi emerge la problematicità di questioni di evidente rilevanza che restano aperte, a cominciare dall'adozione di una definizione di «documento» univoca e condivisa sotto il profilo tipologico e dei contenuti, con la determinazione delle caratteristiche in base a cui un documento può ritenersi tale e considerarsi affidabile (per esempio tipologia, testo, contesto, ubicazione). Sotto tale profilo, si può osservare come la restrizione dell'accezione del termine ai cosidetti documenti «primari» comporti chiare difficoltà, soprattutto nel circoscrivere la fonte documentaria entro tali limiti; è lo stesso dettato dei testi antichi a spingere, come è evidente da molti contributi, per un ampliamento del campo ai documenti «secondari», ripresi da copie o trasmessi in forma indiretta dalle fonti letterarie di riferimento. Un passo ulteriore, anch'esso non unanimemente condiviso, consiste nell'identificazione *tout court* tra documenti e fonti letterarie, nella convinzione del carattere documentale delle seconde, dall'*epos* arcaico (R. Nicolai) in poi (A. Zambrini, R. Guerra, A. Pellizzari, altri), aggiungendo al novero, talora dubitosamente e con riferimento a una trasmissione che è anche orale, descrizioni di riti, consuetudini, oracoli, feste, formulari giuridico-religiosi (U. Laffi e altri), elementi della realtà materiale valutati come «documenti-monumenti» (A.M. Biraschi, C. Bearzot, G. Schepens, R. Guerra, altri) o, ancora, descrizioni di macchine belliche e di attività di poliorcetica (G. Zecchini e la sua unità per Polibio), scritte esplicative su tavole presentate al popolo nei trionfi (B. Scardigli). Particolarmente esplicita la posizione enunciata da A. Zambrini, che dalla polemica con il Veyne fa scaturire con nitidezza ideologica l'identificazione concettuale: posta l'intenzionalità insita in ogni documento, anche i resoconti di Tolemeo e Aristobulo, fonti di Arriano nell'opera su Alessandro, rappresentano documenti «originali», fonti primarie di dati, in quanto generati dal diretto contatto con gli eventi, e pertinenti alla categoria delle

fonti 'secondarie' in quanto rielaborazioni dei fatti. La questione si intreccia con la consapevolezza, affiorante in diversi contributi, della difficile comparabilità tra storiografia antica e moderna (per metodo, prospettive, intenti), sottesa ad ogni intervento di individuazione dell'elemento documentale nel testo greco e latino, in una con la differente, ove non contrastante, importanza assegnata all'elemento documentale in sé. La propensione degli antichi a rielaborare e subordinare alla propria espressione letteraria i materiali documentarî, prospettata e qualificata dal Wilamowitz in poi come *Stilgesetz*, pur non plausibile nella sua accezione/applicazione rigida e sistematica (così L. Porciani per Tucidide), pone tuttavia il problema della ricuperabilità del documento originariamente autonomo, quindi acquisito, integrato, rielaborato nell'opera storiografica (ovviamente, se non riprodotto). L'obiettivo di recupero è reso ulteriormente problematico in caso di «documenti latenti», secondo la definizione di L. Canfora, presumibili per la ricostruzione proposta ma impliciti o evocati in forma allusiva nel dato testuale. L'indispensabile *iter* da ripercorrere a ritroso nel tentativo di enucleare il «documento» dal tessuto connettivo dell'opera compiuta può dunque risultare disagevole e anche artificioso (D. Ambaglio), anche se per alcuni casi (per esempio, gli archivi pubblici di Atene nel V secolo) esso trova illustrazione e chiarimento (M. Faraguna). Infine, la riflessione sulle finalità del documento nel discorso storiografico conduce a conclusioni diverse, dal documento-*medium* per la ricostruzione storica alla riproposizione del concetto di «documento-monumento», che, per dirla con M. Foucault (*L'archeologia del sapere*, trad. it., Milano 1980, pp. 10 sgg.), ha valore in sé e nei suoi elementi costitutivi di sistema segnico, necessitante di analisi interna e considerazione specifica, eventualmente da porre in relazione con altri insiemi. Ancora, la restrizione nella ricerca dei documenti ai testi storiografici *stricto sensu*, è parsa limitante a chi, come G.W. Bowersock, ritiene possibile reperire documentazione di carattere conforme e pari rilevanza anche in opere pertinenti ad altri generi che tuttavia impiegano e trasmettono materiale documentario, e giudica nel contempo insoddisfacente l'applicazione della definizione documentale a tipologie circoscritte. L'importante questione della 'obiettività' dell'oggetto-documento, che ovviamente non si pone in presenza di materiali documentali falsificati *ab antiquo* (A. Möller e altri), emerge, infine, a più riprese dagli studi proposti: se la selezione dei documenti nei testi risponde certamente a criteri soggettivi connessi alla ricostruzione e alla interpretazione da parte dell'Autore nel momento storico in cui egli si pronuncia (G. Cambiano e altri), ma la finalità originaria del documento sarebbe puramente certificativa (D. Ambaglio), c'è chi va oltre e, richiamandosi anche a J. Le Goff, esprime un dubbio, fondato, sulla innocenza del documento in sé, riflettendo invece sulla sua intenzionalità e strumentalità: indipendentemente dal carattere formale, linguistico o di oggetto, il documento è potenzialmente tendenzioso in sé e per il suo carattere immediato può essere manipolato anche aggressivamente *ab origine* (soprattutto G.W. Bowersock e A. Zambrini).

Non essendo possibile in questa sede rendere conto esaurientemente dei contenuti specifici, ci si limiterà ad esporre un quadro complessivo di sintesi degli argomenti affrontati. Il volume si apre con la *Tavola Rotonda*, introdotta dalle riflessioni di carattere generale di Glen W. Bowersock (*Critical Observations on the Documentary Data-Bank*) e di Giuseppe Cambiano (*Su documenti storici e filosofia contemporanea*), che pongono questioni di fondamentale rilevanza. Nel considerare le caratteristiche di impostazione del *data-base*, il Bowersock discute la nozione stessa di «documento», vagliandone la presunta oggettività, ed espone le sue perplessità circa i criteri di selezione degli autori. Di séguito, Giuseppe Cambiano propone alcune osservazioni critiche sulla relazione tra presunta oggettività dei documenti e soggettività degli autori che li selezionano e li trasmettono, legandosi nella loro inevitabile interpretazione a interessi del presente. Un riesame di denominazioni, caratteri e contenuti degli archivi romani è presentato nel contributo successivo di Claudia Moatti (*Les archives romaines: réflexions méthodologiques*). Quindi, in qualità di responsabile della ricerca confluita nella realizzazione del *data-base*, Paolo Desideri (*Osservazioni in margine alla tavola rotonda*) ribadisce la finalità guida del lavoro del gruppo nella verifica delle interrelazioni tra il documento

e la sua acquisizione nelle diverse tipologie antiche di scritture *storiografiche*. Le caratteristiche tecniche del *data-base DoStAn*, realizzato con il Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali della Scuola Normale Superiore di Pisa, vengono quindi illustrate da Giuseppe Costa e Claudio Magnatti (*Un sistema per l'acquisizione e la fruizione delle testimonianze sui documenti nella storiografia antica*); sulla documentazione descritta e indicizzata si sofferma Marisa Trigari (*L'indicizzazione semantica nella banca dati DoStAn*). L'impiego del testo epico e della poesia arcaica, classificabili come materiale documentario, nella storiografia greca di VI-V secolo a.C. è l'argomento affrontato da Roberto Nicolai (*La poesia epica come documento. L'esegesi di Omero da Ecateo a Tucidide*), cui segue il contributo di Astrid Möller (*Monumenti falsi, tradizioni fittizie. Un* prolegomenon *per una patologia del documento*) sui falsi documentari, con la condivisibile categorizzazione di essi nella «storia intenzionale», accogliendo la nozione di «documento-monumento». A conclusione della sezione di apertura, Aldo Corcella (*Echi di documenti sulle guerre persiane in Erodoto*) propone alcune stimolanti riflessioni sulla relazione tra documenti e racconto in Erodoto, attraverso l'esame di passi relativi ai *Persika*. Il lavoro dell'*unità di Perugia* sullo studio dei documenti in Erodoto è introdotto da una comunicazione preliminare di Anna Maria Biraschi (*Erodoto. Per una selezione e schedatura dei documenti*), responsabile del gruppo locale di ricercatori: Roberta Fabiani (*Epigrafi in Erodoto*) che espone sulla documentazione epigrafica; Daniela Giacometti (*Erodoto: la festa tra storia e rito*) che si occupa delle feste greche come documenti storici; Nicoletta Maurizi (*A proposito di oracoli e manifestazioni prodigiose nel racconto erodoteo sulla tirannide pisistratide*) che studia gli impieghi di oracoli, prodigi e profezie nel racconto sull'ascesa ateniese dei Pisistratidi; Francesco Trotta (*Erodoto. Documenti e iconografia*) che evidenzia il valore documentario della cultura materiale. Conclude la stessa Biraschi (*Documenti e ricostruzione del passato ateniese in Erodoto: alcuni segni*), con un'indagine che mostra, attraverso i documenti, la valorizzazione di identità, caratteri, attività dei *gene* ateniesi. Seguono i contributi di C. Bearzot (*L'uso dei documenti in Tucidide*) e L. Porciani (Logoi, erga, *documenti. Il caso della tregua del 423 a.C. fra Atene e Sparta*) su Tucidide; quindi di G. Schepens su Eforo. In un quadro complessivo dei documenti impiegati nell'opera tucididea, Cinzia Bearzot ne documenta la varietà tipologica sulla base di una schedatura accurata, improntata ad ampi criteri di definizione e inclusiva dei possibili «documenti latenti». La trascrizione di molti testi si dimostra connessa ai criteri discrezionali tucididei, al di là delle discussioni moderne sulla compiutezza dell'opera, richiamate anche nel lavoro successivo di Leone Porciani. In base al concetto di *Stilgesetz*, infatti, il Wilamowitz riteneva l'inclusione di documenti sintomatica di incompiutezza; diversamente, il Porciani considera il testo di Tucidide stilisticamente compiuto, proponendo un ripensamento della questione relativa al valore terminologico-semantico di *logoi* ed *erga* nella sezione metodologica del proemio (I, 22) e prendendo posizione a favore dell'inclusione dell'elemento documentale nel campo semantico del *logos*. A chiusura della sezione, Guido Schepens (*L'apport des documents dans la méthode historique d'Éphore*) studia gli apporti documentari in particolare nell'opera di Eforo di Cuma, accogliendo per essi l'accezione più ampia. La ricerca dell'unità di Milano, diretta da G. Zecchini, è dedicata all'opera di Polibio; seguono contributi su Diodoro, Livio, Giuseppe, Plutarco. Nella presentazione (*Polibio*) Giuseppe Zecchini enuncia i criteri seguiti dal gruppo per la selezione dei documenti, tenendo anche conto della preferenza polibiana per trattati e documenti diplomatici; ma sono da includersi tra i documenti, non scritti, anche descrizioni di apparecchiature belliche o procedimenti di poliorcetica. Per la parte 'greca' dell'opera, Luisa Prandi (*Tre riflessioni sull'uso dei documenti scritti in Polibio*) rileva la sproporzione nel testo tra le vicende della Macedonia e della Grecia, esaminate più analiticamente, e la storia del Vicino Oriente, anche per l'interesse e il coinvolgimento personale dell'Autore, riscontrando difformità nei caratteri e nella tipologia delle fonti e dei documenti adoperati. Le testimonianze documentarie nella sezione dell'opera riservata alla storia romana sono quindi studiate da Maria Teresa Schettino (*Documenti diplomatici scritti e documenti militari non scritti nel Polibio «romano»*) che rileva il carattere ufficiale della quasi totalità della documentazione, attinente per lo più alle relazioni interstatali. Nel completare la ricerca esposta dalla sua unità, Giuseppe Zecchini (*Le lettere come documenti in Polibio*) propone alcune riflessioni sull'impiego polibiano del documento epistolare. L'utilizzo del termine *hypomnema* in Diodoro è questione affrontata nella successiva indagine di Delfino Ambaglio (Hypomnema *in Diodoro Siculo*), che ne considera la polisemia valorizzandone in particolare l'accezione documentale. Umberto Laffi, quindi (*L'uso di materiale documentario in Livio*, con appendice di testi), analizza l'impiego in Livio di documenti epigrafici e testi di formulari giuridico-sacrali con presumibile fondamento documentale negli archivi sacerdotali. Di séguito Lucio Troiani (*Il dossier prodotto da Giuseppe nel libro XIV delle* Antichità Giudaiche), valutando il *dossier* documentario nel XIV libro delle *Antichità Giudaiche*, osserva come esso tuteli identità e istituzioni delle comunità ebraiche della provincia d'Asia, valorizzandone come caratteristica il rispetto della legge. Infine, Michele Faraguna (*I documenti nelle «Vite dei X oratori» dei* Moralia *plutarchei*) affronta l'esame delle fonti documentali dell'operetta pseudo-plutarchea *Le vite dei dieci oratori*, evidenziando in essa alcuni documenti atipici e ufficiali, con riscontro epigrafico, per i quali può proporsi una origine di archivio. L'analisi, dettagliata, comporta tra l'altro conclusioni più generali sulla natura degli archivi in Grecia e sulla cronologia dei decreti, con rinvio a una fase più antica della ufficiale creazione del *Metroon* (410/9), l'archivio centrale della *boule* ateniese. Il gruppo di ricerca di Firenze, coordinato e diretto da Paolo Desideri, presenta quindi una serie di contributi ancora su Diodoro, di Renata Guerra (*Tipologie di documenti nella* Biblioteca *di Diodoro*), che osserva nell'opera l'eterogeneità dei documenti, prevalentemente indiretti; su Livio, di Francesco Caldini (*Riferimenti documentari nei primi cinque libri di Livio*, con elenco in appendice), per il quale la categoria documentale più consistente è costituita da leggi e senatoconsulti di età règia; su Plutarco, di Paolo Desideri (*Documenti nella Vita di Licurgo di Plutarco*), che ne valorizza i riferimenti letterari, epistolari, aneddotici; e inoltre, di Maria Antonietta Giua (*Discorsi e* Acta Senatus *negli* Annales *di Tacito*), sull'impiego tacitiano degli archivi del senato; di Andrea Zambrini (*Arriano, uno storico senza documenti?*) sulle fonti della arrianea *Anabasi di Alessandro*, indicate sostanzialmente nei resoconti autoptici di Tolemeo e Aristobulo per i quali lo studioso rivendica la piena definizione di «documento». A questi si affiancano gli studi su Appiano di Barbara Scardigli (*Documenti in Appiano*) che intende i «documenti», di derivazione secondaria, nell'accezione più ampia, e su Cassio Dione di Cesare Letta (*Documenti d'archivio e iscrizioni nell'opera di Cassio Dione: un sondaggio sulla narrazione fino ad Augusto*, con appendice), che vi riconosce documentazione di archivio, prevalentemente autoptica. A conclusione, l'*unità di ricerca di Torino*, diretta da Sergio Roda, analizza i documenti nell'opera storica di Ammiano Marcellino. Per i materiali epigrafici, relaziona Silvia Giorcelli Bersani (Quod stare potuerunt monumenta: *Epigrafi e scrittura epigrafica in Ammiano Marcellino*) che ne osserva la scarsa frequenza e sostanzialmente la marginalità. Quindi Andrea Pellizzari (Haec ut antiquitatum peritus exposui *(Amm. XXIII 5, 21). Le conoscenze e l'uso della storia romana antica in Ammiano*) affronta la questione della documentazione ammianea per la storia antica di Roma, dal valore paradigmatico e archetipico al confronto con la decaduta realtà politica e militare del momento. Un quadro di sintesi dei risultati del lavoro è proposto in chiusura dal responsabile Sergio Roda (*Polimorfismo ed eterogenesi dei fini nell'uso dei documenti in Ammiano Marcellino*), che riflette sulla inevitabilità delle scelte discrezionali in una narrazione di cui l'Autore stesso è fonte principale, dal momento che la storia da lui narrata è per gran parte contemporanea e anzi vissuta in prima persona. La schedatura dimostra la «polimorfia» della documentazione, con «eterogenesi dei fini»: lo storico si propone di provare i fatti e nel contempo le proprie capacità di esporre obiettivamente, e persuasivamente, gli eventi.

Il volume è completato da un indice dei nomi moderni redatto da Francesco Caldini.

MARIA LUISA NAPOLITANO

Domenico Comparetti 1835-1927. Convegno Internazionale di Studi. Napoli – Santa Maria Capua Vetere 6-8 giugno 2002, a cura di S. CERASUOLO, M.L. CHIRICO, T. CIRILLO, 'Materiali per la storia degli studi classici' 3, Napoli, Bibliopolis, 2006, pp. 290.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno su Domenico Comparetti, organizzato nel 2002 dal Dipartimento di Filologia Classica «Francesco Arnaldi» dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, dalla Facoltà di Lettere e Filosofia della Seconda Università degli Studi di Napoli, dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e dalla Delegazione di Napoli dell'Associazione Italiana di Cultura Classica «Atene e Roma». I 17 contributi sono preceduti da un'accurata introduzione di Salvatore Cerasuolo che mette in luce come gli studi su Comparetti si siano particolarmente arricchiti negli ultimi anni grazie alla pubblicazione dei suoi carteggi. La passione per il mondo classico, unita a un eccezionale talento naturale, portarono il Comparetti, che Giorgio Pasquali non esitò a definire «tra i filologi nostri e stranieri quello di più larghi interessi e di più estese ricerche» (*Domenico Comparetti*, in *Pagine stravaganti*, Firenze 1968, p. 25), a cimentarsi nelle diverse discipline dell'antichità; i suoi scritti spaziano dalle letterature greca e latina alla papirologia, dall'epigrafia al folklore.

I due contributi iniziali, *Gli anni giovanili di Domenico Comparetti: spigolature dal Carteggio Comparetti-Nerucci* (pp. 1-24, cui segue un'appendice con alcuni scritti di Comparetti, pp. 25-33) e *Comparetti a Pisa* (pp. 35-62), rispettivamente di Teresa Cirillo e Maria Luisa Chirico, sono relativi agli anni giovanili dello studioso, dal periodo del tirocinio come giovane farmacista a Roma alla nomina a professore di Letteratura greca all'Università di Pisa a soli 24 anni. Attraverso le lettere che egli scambiò con Gherardo Nerucci, le autrici ripercorrono le fasi più significative della formazione umana e letteraria di Comparetti che, fin dai primi scritti, rivelò una personalità scientifica e un rigore intellettuale non comuni. Antonio Garzya, nella comunicazione *Domenico Comparetti e il griko* (pp. 63-71, cui segue un'appendice, pp. 72-82), approfondisce l'interesse dello studioso per i dialetti italogreci, concretizzatosi nella pubblicazione nel 1866 del volume *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale raccolti e illustrati da Domenico Comparetti*, un'opera che, sebbene oggi desti qualche perplessità, è stata per lungo tempo un imprescindibile punto di riferimento per gli studiosi del settore. Il contributo di Louis Holtz, *Il* Virgilio nel medio evo *di Domenico Comparetti* (pp. 83-99) è, invece, relativo all'opera monumentale pubblicata dallo studioso, dopo un lungo periodo di elaborazione, nel 1872. Holtz mette in luce come il merito più grande di questo libro, notevole «per la larghezza della visione scientifica e per la profondità delle analisi» sia l'aver inaugurato la storia degli studi classici nel Medioevo, che egli non ritiene sia stata ancora scritta. Agli studi su Epicuro e sui papiri ercolanesi sono dedicati i contributi di Francesco Adorno (*Comparetti studioso dell''epicureismo'*, pp. 101-112), Italo Gallo (*Domenico Comparetti e i papiri ercolanesi: l'*Index Stoicorum Herculanensis, pp. 113-120) e Giovanni Indelli (*Domenico Comparetti editore del* PHerc. *1251*, pp. 121-129). Adorno, esponendo l'interpretazione comparettiana della filosofia epicurea, si sofferma sul significato che la fisica ha come scienza in sé per il filosofo del Giardino. Gallo, ripercorrendo le vicende che portarono Comparetti a occuparsi dei papiri ercolanesi, illustra le caratteristiche dell'edizione dell'*Index Stoicorum* (*PHerc.* 1018) curata dallo studioso, mostrando quanto siano ancora oggi valide alcune sue letture e congetture. Indelli, infine, presenta l'edizione comparettiana del *PHerc.* 1251, contenente un testo di etica epicurea, e sottolinea i meriti dello studioso sia sul piano metodologico che testuale, pur mettendone in discussione, nell'ultima edizione del papiro da lui curata insieme a Voula Tsouna McKirahan, la paternità di Epicuro supposta per questo testo a favore della paternità filodemea avanzata da Marcello Gigante. All'interesse per le epigrafi greche rimandano i contributi *Comparetti e l'epigrafia della Magna Grecia* (pp. 131-143) e *Comparetti e l'iscrizione di Gortyna* (pp. 145-151), rispettivamente di Elena Miranda e Maria Letizia Lazzarini. La Miranda presenta gli aspetti positivi del metodo utilizzato da Comparetti nello studio delle epigrafi magno-greche, pur riconoscendo che le conclusioni cui lo studioso giunse non furono sempre valide e condivisibili; la Lazzarini ricostruisce, invece, i passaggi che portarono alla pubblicazione della grande iscrizione di Gortyna, scoperta da Federico Halbherr, allievo di Comparetti e iniziatore dell'archeologia italiana nell'isola di Creta. In *La polemica tra Theodor Mommsen e Domenico Comparetti sul proprietario della Villa dei Papiri di Ercolano* (pp. 153-171), Salvatore Cerasuolo ripercorre le tappe più significative dell'acceso agone tra i due studiosi, in cui non furono risparmiati toni aspri e personali. Luigi G. De Anna illustra con l'articolo *Domenico Comparetti, il* Kalevala *e la poesia dei Finni* (pp. 173-187) un altro àmbito di studi che affascinò il Comparetti, la poesia nazionale della Finlandia, di cui egli fu un assoluto pioniere in Italia. Particolarmente interessante è una lettera di raccomandazione per Alessandro Michelangeli, scritta da Giosuè Carducci al Comparetti, di cui dà notizia Rosario Pintaudi nel contributo *Giosuè Carducci a Domenico Comparetti: una «Raccomandazione»* (pp. 189-193). In *Comparetti e il volume II dei «Papiri Fiorentini»* (pp. 195-214) Gabriella Messeri Savorelli analizza le edizioni papiracee di Comparetti raccolte nel secondo volume dei *Papiri Fiorentini*, ridimensionando in parte il giudizio sfavorevole che Giorgio Pasquali diede di questo lavoro comparettiano. Marisa Tortorelli Ghidini, nel suo contributo *Comparetti e i testi orfici* (pp. 215-235), pur ammettendo che gli orientamenti delle ricerche sulla religione antica siano oggi completamente cambiati, riconosce l'eccezionale competenza dello studioso nell'edizione delle lamine orfiche. Alle edizioni procopiane della *Guerra Gotica* e degli *Anekdota* curate da Comparetti è dedicata la comunicazione *Comparetti e Procopio* (pp. 237-251) di Ugo Criscuolo che afferma che entrambe non furono un *opus felix* dello studioso. Graziano Arrighetti incentra il suo contributo dal titolo *Nel segno di Comparetti* (pp. 253-264) sulla figura di Marcello Gigante che, ponendosi sulla scia del grande filologo, ne ha raccolto l'insegnamento e ne ha continuato l'opera in àmbito ercolanese, con infaticabile energia. Segue l'articolo *Comparetti e Vitelli attraverso il «prisma» Pasquali* (pp. 265-273), in cui Luciano Canfora dimostra come i ritratti dei due studiosi abbiano fortemente risentito del giudizio e della presentazione che di essi offrì Giorgio Pasquali. Il volume è concluso dalla Cronaca del Convegno e da un utile indice dei nomi.

LAURA GIULIANO

CRONACHE

CONVEGNI E CONGRESSI

Resoconto celebrazioni Centenario Liceo Classico «Mariotti» di Perugia

Nell'ottobre del 1905 l'apertura dell'anno scolastico vedeva la trasformazione del Liceo Classico della città di Perugia, fondato nel 1860, in Liceo di Stato.

Da allora molte trasformazioni sono avvenute, nella scuola e nella società: trasformazioni profonde, talvolta epocali, che hanno cambiato il vólto della città come del resto dell'Italia, coinvolto la funzione stessa della cultura e della scuola, la tipologia dello studente, il modo di insegnare, i rapporti dell'istituzione scolastica con le altre istituzioni del territorio, culminando nella recente attribuzione dell'autonomia funzionale. Non è cambiato l'entusiasmo e la fiducia con cui il Liceo Classico «Mariotti» si è proposto e si propone, è stato visto ed è visto, come luogo deputato alla formazione culturale e civile delle giovani generazioni.

È dunque apparso naturale sottolineare il centenario della statalizzazione del Liceo con un ciclo di celebrazioni, sotto la comune denominazione di «Cento anni di Liceo di Stato», che si è protratto per tutto l'anno scolastico 2005/2006, da ottobre a giugno. Associazioni, privati, Enti Locali si sono stretti attorno al Liceo e al suo dirigente scolastico prof. Filippo Vincenzo Maiolo per testimoniare in modo fattivo la propria stima e amicizia, e fra questi anche la locale Delegazione della Associazione di Cultura Classica, che conta fra i suoi soci numerosi docenti del Liceo ed in passato ha più volte attuato con questo forme di collaborazione e sinergia. In questa particolare circostanza, il nostro anno sociale è coinciso con gli incontri e le iniziative del Centenario. Ci sembra pertanto opportuno e doveroso presentarne un sintetico resoconto, rinviando agli Atti di prossima pubblicazione chi desiderasse avere maggiori ragguagli.

Il programma degli incontri con la cittadinanza si è articolato in settori: i «Pomeriggi del Liceo», gli «Incontri con l'autore», un Convegno di studi; ma per comodità li presenteremo in ordine cronologico di svolgimento.

Il 6 ottobre il prof. Paolo Mancini dell'Università di Perugia, dopo i saluti e gli auguri delle autorità convenute per l'inizio delle celebrazioni, ha tenuto una conversazione su *La scuola come comunicazione*, portandoci a riflettere su una delle tematiche fondamentali per la didattica e più in generale l'educazione e la formazione delle giovani generazioni.

Il 26 ottobre il preside Maurizio Cavicchi ci ha presentato un suo recente saggio su Aldo Capitini, di cui è stato collaboratore ed ora è insigne testimone e studioso, in una lezione intitolata *Capitini e la sua città*, dedicata all'esame del rapporto complesso e intenso che legò sempre il filosofo a Perugia.

Il 4 novembre la prof. Claudia Minciotti dell'Università di Perugia ha tenuto un incontro su *La vicenda storica di Annibale Mariotti*, ricostruendo in una efficace sintesi la vita e gli studi dello studioso a cui è intitolato il Liceo. Annibale Mariotti è un tipico intellettuale del Settecento: medico, scienziato, docente universitario, poeta, erudito di antiquaria e di storia e storia dell'arte locale; è inoltre autore di un tentativo di riforma universitaria attuato durante i mesi della repubblica giacobina perugina di cui egli fu parte attiva.

Dal 10 al 12 novembre si è svolto il Convegno di Studi su *Cento anni di Liceo di Stato*, articolato come segue. Giovedì 10 Novembre, dopo i saluti delle autorità e la relazione introduttiva del prof. Claudio Francescaglia, il prof. Xenio Toscani dell'Università Cattolica di Milano ha aperto i lavori con un intervento di taglio storico intitolato *Storia di una presenza. Cultura e istruzione nell'Italia moderna e contemporanea*, in cui ha tracciato con ampiezza e sicurezza le coordinate storiche e sociali necessarie per inquadrare l'attività e il ruolo del Liceo Classico. Il campo di ricerca si è ulteriormente focalizzato con il prof. Mario Tosti, docente presso l'Università di Perugia e presidente dell'Istituto per la Storia dell'Umbria contemporanea, che si è soffermato con una accurata ricostruzione di fatti e circostanze su *Scuola e istruzione a Perugia dall'età napoleonica alla fine dell'Ottocento*, costruendo il quadro di riferimento in cui collocare la nascita e lo sviluppo del «Mariotti».

È seguita la presentazione degli Atti di un recente Convegno sulla figura di Mariella Liverani, per anni stimata docente di Storia dell'Arte del Liceo «Mariotti», persona di profonda cultura e umanità e dai vari interessi culturali, dalla fotografia all'archeologia subacquea; sono intervenute la dott. Claudia Pazzini, curatrice della mostra di fotografie della Liverani che è stata allestita dalla Fondazione Ranieri di Sorbello e recentemente donata al Liceo, e la prof. Carla Mantovani, collega e amica. Quindi gli studenti del Liceo, con le docenti Alba Cavicchi e Giannina Staccini, hanno presentato l'Archivio Storico e il Museo Storico di reperti di interesse scientifico, che si stanno costituendo con l'apporto, per la ricerca e la catalogazione, anche degli studenti. Da sottolineare che caratteristica del Convegno e delle celebrazioni in generale è stata appunto quella di coinvolgere i ragazzi, esaltandone in diversi modi le iniziative e il protagonismo.

Venerdì 11 novembre la sessione mattutina del Convegno, svoltasi nella suggestiva cornice della Sala dei Notari di Palazzo dei Priori, a sottolineare l'interazione con il tessuto del territorio cittadino, è stata dedicata all'affascinante tema del confronto fra cultura umanistica e cultura scientifica. Sono intervenuti l'astrofisico prof. Franco Pacini dell'Università di Firenze e il filologo prof. Leopoldo Gamberale dell'Università «La Sapienza» di Roma, Presidente Nazionale dell'AICC. Entrambi i relatori, ciascuno muovendosi magistralmente nel proprio àmbito di competenza e attuando efficaci incursioni nell'altro, si sono soffermati, oltre che sulla specificità di ciascuna cultura, soprattutto sui punti di convergenza, sulle comuni radici storiche, sui prevedibili sviluppi futuri, sugli inevitabili intrecci con il sociale, contribuendo ciascuno per la sua parte al superamento del mito delle «due culture».

Nel pomeriggio si è vissuto un momento di intensa commozione con le testimonianze di ex studenti ed ex docenti che, nella sessione intitolata *Memoria di una presenza*, hanno rivissuto un periodo indimenticabile della propria giovinezza o della propria vita lavorativa.

La giornata si è conclusa con l'applaudito spettacolo realizzato dagli alunni del Liceo, dal titolo *La Luna di Dioniso*.

Sabato 12 novembre il Convegno è terminato con la tavola rotonda coordinata da Mario Tosti con la partecipazione del prof. Claudio Francescaglia, ex allievo ed ex docente del Liceo, in cui è stato dirigente vicario per diversi anni, del prof. Franco Bozzi, ex docente del «Mariotti» e studioso di Aldo Capitini e di storia umbra contemporanea, e del prof. Fabrizio Bracco, docente di Filosofia Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche di Perugia, con esperienza nella Commissione Cultura della Camera dei Deputati. L'argomento *Cento anni di scuola pubblica in Italia* è stato svolto con particolare riguardo all'analisi del presente e delle prospettive ravvicinate, nell'ottica delle trasformazioni dovute all'autonomia delle scuole e previste dalla riforma. Entrambe le mattinate hanno visto un interessante dibat-

tito dei relatori con gli studenti e il pubblico degli intervenuti.

Il 25 novembre sono ripresi gli incontri singoli, con un Omaggio a Italo Calvino di Piero Dorfles, ricco di spunti di avviamento alla lettura di autore e condotto in uno stile agile e pacato che ha contribuito non poco a coinvolgere il pubblico prevalentemente di studenti. Questa iniziativa si è svolta in collaborazione con la rassegna Umbrialibri, in corso di svolgimento in quel periodo.

Il 28 novembre il prof. Andrea Bagni ha parlato su *Scuola luogo di incontri e di linguaggi*, proseguendo così uno dei fili conduttori degli incontri: la percezione e il ruolo della scuola, il rapporto fra scuola e linguaggio, il linguaggio veicolo di conoscenza reciproca.

Il 13 febbraio il dott. Marco Mamone Capria dell'Università di Perugia ha trattato, dal versante scientifico ma non senza apertura verso l'àmbito umanistico, de *Il significato e la valenza della cultura scientifica*; il 30 marzo, a completare da una particolare angolatura il confronto e lo studio delle possibilità di integrazione fra le due culture già approfondito nel Convegno, il dott. Osvaldo Gervasi dell'Università di Perugia si è soffermato su *Tecniche e tecnologie dell'apprendimento: la realtà virtuale*, mostrando fra l'altro un esempio a computer di ricostruzione virtuale di un laboratorio di chimica.

Infine il 5 maggio il prof. Francesco Federico Mancini dell'Università di Perugia ha affrontato un aspetto particolare della poliedrica attività del titolare del Liceo, trattando di *Annibale Mariotti e la pittura del Quattrocento a Perugia*, con un intervento della dott. Loretta Rossi su *Annibale Mariotti scrittore d'arte*; durante l'incontro gli studenti del Liceo hanno presentato il contenuto delle Lettere pittoriche del Mariotti.

Parallelamente alle conferenze, è stato realizzato un ciclo di letture dall'*Odissea* nella traduzione di Aurelio Privitera, tenute dall'attore e regista Roberto Biselli. L'iniziativa è scaturita dal desiderio di offrire, *in primis* agli studenti, la possibilità di ascoltare una lettura di testi di autore, in una cornice diversa, arricchente, aperta al territorio; si è attuata in sinergia con l'Università per stranieri che ha messo a disposizione la sua prestigiosa Aula Magna, il Teatro di Sacco che ha concesso, per l'appuntamento conclusivo, la suggestiva Sala Cutu, il Coro del Liceo con il M° Franco Radicchia, la prof. M. Teresa Grella e il prof. Paolo Galmacci, il gruppo di progetto «Arnaut Daniel» con le prof. M. Francesca Faranca, Germana D'Alascio, Anna Giontella De Angelis; vari gli artisti che hanno collaborato alla parte musicale. Hanno introdotto le singole letture, dal punto di vista letterario e culturale, il prof. Francesco Benedetti e la prof. Patrizia Furiani Liviabella dell'Università di Perugia, le docenti Paola Maribelli e Fernanda Pompili del Liceo. È stata scelta l'*Odissea* in considerazione del ruolo primario assunto dal poema nell'educazione dei giovani, e inoltre in quanto si presta perfettamente a questo tipo di presentazione, che oltretutto ricostruisce l'originaria modalità di fruizione. I passi recitati sono stati scelti fra quelli maggiormente frequentati nella pratica didattica per il loro valore artistico e formativo: il ritorno ad Itaca, Penelope, il Ciclope, Circe.

La giornata conclusiva delle celebrazioni, venerdì 9 giugno, è stata dedicata ad altri lavori degli studenti ed è stata significativamente abbinata alla annuale Festa della Premiazione, durante la quale vengono conferite le borse di studio e i premi istituiti da associazioni o persone fisiche a beneficio di alunni del Liceo e i diplomi di merito della Presidenza.

Come è evidente anche da questa rapida esposizione, si è trattato di una attività ampia e complessa; il risultato è stato senza dubbio molto soddisfacente per gli organizzatori anche con riguardo al coinvolgimento e alla partecipazione, dei singoli e delle istituzioni, e senza dubbio incoraggiante per le scuole che volessero intraprendere un percorso del genere. E c'è chi, al momento della chiusura delle celebrazioni, ha ricordato che nel 2010 ricorrono i 150 anni dalla fondazione del «Mariotti»...

GIUSEPPINA BOCCUTO

GARE E CONCORSI

XVIII CERTAMEN PELORITANUM

Martedì 30 maggio 2006, nel Salone delle Bandiere del Municipio di Messina, con l'intervento del prof. Mario Mazza (ordinario di Storia romana all'Università di Roma «La Sapienza»), ha avuto luogo la cerimonia di premiazione del XVIII *Certamen Peloritanum*, gara nazionale organizzata nella città dello Stretto dalla Delegazione «P. Sgroj – G. Morabito» (presidente Antonino Grillo) e svoltasi il 13 maggio. La Commissione giudicatrice (proff. A. Grillo, F. Casaceli, E. Morabito) ha così assegnato all'unanimità i premi: *Sezione A* (alunni delle classi V ginnasio, I liceo classico, II e III liceo scientifico): alla 1ª classificata Sartori Marina (Liceo classico «M. Cutelli» di Catania) € 450, libri, un orologio e un diploma; alla 2ª classificata Chillè Maria Antonina (Liceo classico «F. Maurolico» di Messina) € 250, libri e un diploma; al 3° classificato Gurnari Carmelo (Liceo classico «G. Familiari» di Melito P.S., RC) € 150, libri e un diploma. Menzione d'onore a Galante Carmelo del Liceo classico «Vittorio Emanuele III» di Patti (ME) e a Becherucci Edoardo del Liceo classico «N. Spedalieri» di Catania. *Sezione B* (alunni delle classi II e III liceo classico, IV e V liceo scientifico): alla 1ª classificata Faro Denise (Liceo classico «N. Spedalieri» di Catania) € 550, libri, un orologio e un diploma; al 2° classificato Restuccia Giuseppe (Liceo classico «N. Spedalieri» di Catania) € 400, libri e un diploma; al 3° classificato Mannina Daniele (Liceo classico «F. Maurolico» di Messina) € 250, libri e un diploma. Menzione d'onore a: Satullo Livia del Liceo classico «G. La Farina» di Messina; Ricciardi Ilaria del Liceo classico «Vittorio Emanuele III» di Patti (ME); Genovese Erminia Maria del Liceo classico «G.B. Impallomeni» di Milazzo (ME); Cosentino Rosalia Viviana del Liceo scientifico «G. Galilei» di Catania; Ferlito Giulia del Liceo classico «N. Spedalieri» di Catania. Sono stati anche premiati gli insegnanti preparatori del primo e del secondo classificato di ciascuna sezione: con Medaglia d'oro e Menzione d'onore gli insegnanti preparatori dei vincitori, prof.ssa Gabriella Vergari (Liceo classico «Cutelli» di Catania), preparatrice di Marina Sartori, 1ª classificata della sez. A; prof. Giuseppe Di Stefano (Liceo classico «Spedalieri» di Catania), preparatore di Denise Faro, 1ª classificata nella sez. B; con Menzione d'onore le proff. Tiziana Cacciola (Liceo classico «F. Maurolico» di Messina), preparatrice di Maria Antonina Chillè, 2ª classificata nella sez. A, e Bruna Petrillo (Liceo classico «N. Spedalieri» di Catania), preparatrice di Giuseppe Restuccia, 2° classificato nella sez. B. Una Menzione d'onore è stata anche consegnata ai Dirigenti scolastici degli Istituti di appartenenza degli alunni classificati al 1° e 2° posto delle due sezioni.

XX CERTAMEN LATINUM SYRACUSANUM

Il 20 marzo 2006 nel Liceo classico «T. Gargallo» di Siracusa si è svolto il XX *Certamen Latinum Syracusanum* (Commissione: proff. B. Clausi, L. Arsì, V. Bianca, G. Blandino, L. Buccheri, N. Cannarella, M. Colosa, M. Crucitti, S. Altamore, G. Di Mari, G. Floridia, R. Frasca, S. Garufi, P. Grillo, R. Milana, F. Penuto, R. Romeo, M. Sannella, S. Sardo) al quale hanno partecipato 186 studenti dei Licei classici e scientifici di diverse città d'Italia. Il 19 maggio 2006 sono stati premiati con denaro, libri e pergamene: Primo livello (V ginnasio, II liceo scientifico – traduzione con parafrasi di Corn. Nep., XX 3,1-4) – G. Broggi (Liceo classico «T. Gargallo» di Siracusa), A. Tocco (Liceo classico di Genova), E. Scifo (Liceo classico «T. Gargallo» di Siracusa), M. Greco (Liceo classico di Rende). Secondo livello (Triennio del Liceo classico e del Liceo scientifico – traduzione con commento di Cic., *Laelius de amicitia*, XX 74-76) – D. Faro (Liceo classico «Spedalieri» di Catania), G. Restuccia (Liceo classico «Spedalieri» di Catania), D. Leone (Liceo Scientifico «Galilei» di Catania).

Durante la cerimonia di premiazione il prof. B. Clausi ha parlato su *Il mostro, questo illustre sconosciuto, dall'antichità classica al Medioevo*.

X CERTAMEN DELLA TUSCIA

Tema del *Certamen* (10-13 maggio 2006) è stata la traduzione e il commento di un brano tratto da un romanzo greco; la Delegazione «R. Pesaresi» di Viterbo ha offerto il decimo premio (€ 260,00).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

AOSTA

Nel 2006 la Delegazione di Aosta ha organizzato le seguenti manifestazioni: 23 gennaio – rappresentazione teatrale *Le Troiane* (dalla tragedia di Euripide con innesti dall'*Iliade* di Omero), regia di S. Sinigaglia. 24 febbraio – conferenza bilingue del giornalista J.L. Touadi e del prof. M. Aime, *Léopold Sédar Senghor «ponte tra due culture» / «parcours d'un intellectuel entre deux mondes»*. 24 marzo – mons. G. Ravasi, *La paura siamo noi: da Caligola al terrorismo*.

BORGOSESIA

Nel 2006 la Delegazione Valsesiana ha organizzato le seguenti manifestazioni: 16 febbraio – prof. F. Bognetti, *Leonardo (1452-1519): «Omo sanza lettere» ... e senza musica? Pensieri e parole dopo cinque secoli*. 23 marzo – prof. A. Colombo, *«Cavaliere senza macchia e senza paura»: il mito dell'eroe antico nell'epopea del Bayardo*. 18 maggio – dott. E. Ballarè, *Il gusto dell'antico nell'architettura neoclassica*.

CASTROVILLARI

Nel 2006 la Delegazione di Castrovillari ha organizzato le seguenti manifestazioni: 12 febbraio – gita a Catanzaro per assistere allo spettacolo *Se il tempo fosse un gambero*. 16 marzo – concerto operistico (musiche di Vivaldi, Bach, Paisiello, Liszt, Verdi, Bizet, Puccini; pianista R. Taniguchi Letourmy, contralto R. Ruffolo, tenore K. Hamila). 2-4 giugno – viaggio in Sicilia per assistere alle rappresentazioni dell'*Ecuba* e delle *Troiane* di Euripide.

CATANIA

Nel 2006 la Delegazione «Quintino Cataudella» di Catania, in collaborazione con il Dottorato di ricerca interuniversitario in Filologia greca e latina, ha organizzato le seguenti manifestazioni: 30 settembre – prof. G.F. Gianotti (Università di Torino), *Apuleio e Boccaccio*. 25 ottobre – prof. L. Lehnus (Università di Milano), *Wilamowitz a Hunt*. 8 novembre – prof. V. Citti (Università di Trento), *Aesch.*, Suppl., *1-29: problemi testuali ed esegetici*. 9 novembre – prof. P. Mureddu (Università di Cagliari), *Gorgia di Leontini e la comunicazione di massa*.

CHIAVARI

Nel 2006 la Delegazione «Lucilla Donà Barbieri» di Chiavari ha organizzato le seguenti manifestazioni: 17 febbraio – prof. G. Mazzoli (Università di Pavia), *Seneca pedagogo del genere umano*. 24 marzo – Terza Giornata del Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico di Sestri Levante (con la partecipazione delle Delegazioni AICC di Chiavari e di Firenze): proff. L. Canfora (Università di Bari), *Tocqueville, Marx e gli Antichi*; A. Rotondò (Università di Firenze), *Credibilità della storia e tradizione classica. Tucidide in Olanda tra '600 e '700*; G. Mazzoli (Università di Pavia), *Mediterranee. Gli sguardi di Saba sull'Antico*; R. Guerrini (Università di Siena), *Dal testo all'immagine. Gli autori antichi nell'arte del Rinascimento*; D. Mantovani (Università di Pavia), *«Per quotidianam lectionem Digestorum semper incolumis atque in honore fuit lingua Romana». I giuristi romani nella cultura europea*; G. Paduano (Università di Pisa), *La tragedia greca nel teatro di Marguerite Yourcenar*. 12 maggio – presentazione della seconda edizione del volume *Lirici greci* di E. Degani e G. Burzacchini, con intervento dei proff. G. Arrighetti (Università di Pisa), M.G. Bonanno (Università di Roma Tor Vergata), G. Burzacchini (Università di Parma) e L.E. Rossi (Università di Roma «La Sapienza»).

CREMONA

Nel 2005/2006 la Delegazione di Cremona ha organizzato incontri interculturali sul tema «Il viaggio»: 11 novembre 2005 – prof. R. Rozzi (Università di Verona), *Il viaggio nel profondo*. 1 dicembre 2005 – prof. C. Marelli (Università Cattolica di Brescia), *Viaggi dei Greci nel paese dei morti*. 10 gennaio 2006 – prof. M. Harari (Università di Pavia), *I pericoli del mare, i pericoli del vino*. 1 febbraio 2006 – prof. L. Galasso (Università di Pavia), *L'altro viaggio di Enea: i percorsi dei modelli*. 24 febbraio 2006 – prof. A. Fo (Università di Siena), *Il viaggio di Rutilio Namaziano fra la letteratura e lo spettacolo*. 10 marzo 2006 – prof. A. Rodighiero (Università di Verona), *Ultimo viaggio di Edipo*. 12 maggio 2006 – prof. G. Mazzoli (Università di Pavia), *Il ritorno di Carmide (Plauto, Trin. 820-1007)*. Appuntamenti al Teatro: 6 dicembre 2005 – *Ascoltare l'*Odissea (a cura di G. Bozzolo e D. Del Corno). 27 aprile 2006 – *I 'volti' di Elettra* (a cura degli alunni del Liceo classico «Manin» di Cremona).

LECCE

Nel 2005/2006 la Delegazione «Quinto Ennio» di Lecce ha organizzato le seguenti manifestazioni: 10 dicembre 2005 – proff. V. Ugenti (Università di Lecce) e G. Chirizzi (Liceo «Palmieri» di Lecce), *Presentazione dell'Annuario del Liceo «Palmieri»* (dedicato al prof. Carlo Prato). 15 dicembre 2005 – prof. A. Luisi (Università di Bari), *Terrore e terrorismo nella vicenda dei Baccanali a Roma*. 13 gennaio 2006 – prof. A. Cataldo (Università di Lecce), *Introduzione a S. Giovanni Crisostomo*. 6 febbraio 2006 – prof. G.M. Anselmi (Università di Bologna), *Ariosto e i classici*. 24 marzo 2006 – prof. M.G. Iodice (Università di Roma «La Sapienza»), *La donna nell'*Ars amatoria *di Ovidio*. Giugno 2006 – viaggio in Sicilia per assistere alle rappresentazioni dell'*Ecuba* e delle *Troiane* di Euripide. L'11 marzo 2006, in occasione del XII *Certamen Ennianum*, è stata letta una relazione culturale a cura della Scuola di Specializzazione di Archeologia dell'Università di Lecce.

LECCO

Nel 2006 la Delegazione di Lecco ha organizzato le seguenti manifestazioni: 26 gennaio – prof. M. Migliori, *Chi è il buon maestro secondo Platone*. 5 febbraio – gita culturale a Lodi. 24 febbraio – L. Radaelli (Regista), *Tito Andronico*. 11 aprile – E. Pifferi, *I luoghi della Bibbia, dai Patriarchi a S. Paolo* (con lettura di passi biblici da parte di G. Scotti). 5 maggio – prof. M. Parente (già Soprintendente dell'Archivio di Stato di Bologna e responsabile dell'Archivio dell'Abbazia di Nonantola), *I manoscritti dalla tarda antichità al pieno Medioevo: spunti e considerazioni*. 9 giugno – prof. E. Banfi (Università degli Studi di Milano Bicocca), *Tradurre concetti (e parole) occidentali in lingue orientali: problemi (molti) e soluzioni (poche e divertenti!)*.

MATERA

Nel 2006 la Delegazione di Matera ha organizzato le seguenti manifestazioni: 15 febbraio – dott. L. Veglia, *Salute, malattia, terapie della medicina ippocratica ed ellenistica*. 14 marzo – prof. M. Andreassi (Università di Bari), *Barzellette antiche e umorismo moderno*. 25 ottobre – prof. B. Cenci, presentazione del saggio in lingua latina *Mateola* di E. Marelli. Il 28 novembre è stato rinnovato il Consiglio Direttivo: L. Veglia (Presidente), C. Guadagno (Segretaria-Tesoriera), M.A. Manfredi Cappiello, G. Caserta, V. Sebastiani.

MESSINA

Nel 2006 la Delegazione «P. Sgroj – G. Morabito» ha organizzato – oltre al XVIII *Certamen Peloritanum* – le seguenti manife-

stazioni: spettacolo «Eros e Thanatos»: testi poetici classici e dialettali letti o cantati con accompagnamento musicale, a cura di G. Cavarra con introduzione critica di F. Celesti. Cinema e mondo classico: proiezione del film di Claudio Bondi, *De reditu. Il ritorno*, tratto dal poemetto omonimo di Rutilio Namaziano; il film è stato presentato e commentato dal dr. Marco Onorato. Prof. M. Mazza (Università di Roma «La Sapienza»), *Problemi recenti della Storia antica. Roma e l'Oriente in età imperiale*. Prof. M. Cannatà Fera, Presentazione dell'*Ecuba* di Euripide, con proiezione del dramma *Agata* di Rocco Familiari. Prof. M. De Luca, Presentazione critica delle *Troiane*.

Novara

Nel 2006 la Delegazione di Novara ha organizzato le seguenti manifestazioni: 24 gennaio – prof. L. Canfora, *Il Sisifo di Crizia*. 9 febbraio – prof. G. Guidorizzi, *Il mito di Edipo da Sofocle a Freud*. 16 febbraio – *Fedone* di Platone, messo in scena da C. Rivolta. 24 febbraio – dott. M. Bonazzi, *Prometeo, Platone e l'origine degli uomini*. 28 febbraio – R. Tabacco, *Politica e religione nell'Epistolario di Cicerone*. 31 marzo – prof. G. Aricò, *Virgilio tra pensiero e poesia*. 28 aprile – dott. G. Omodeo Jalè, *Miti e psicoanalisi: istruzioni per l'uso*. 26 aprile – C. Valentini, *Donne in viaggio nel XXI secolo*. 16 maggio – prof. A. Beltrametti, *Donne antiche e sfide attuali: quello che il teatro ateniese può ancora dirci*. 29 giugno – prof. E. Cantarella, *Disavventure di una donna poeta*.

Parma

Nel 2005/2006 la Delegazione di Parma ha organizzato le seguenti manifestazioni: 9 gennaio 2005 – dott. D. Gasparotto (Soprintendenza dei Beni artistici e culturali di Parma), *I marmi del Partenone: storia e iconografia*. 11 marzo 2005 – proff. F. Giordano (Università di Salerno), *Temi fondanti e nuclei problematici di storia della filologia classica*, e O. Vox (Università di Lecce), *Il nome di Federico di Svevia nei poeti otrantini di XIII secolo*. 29 marzo 2005 – prof. S. Pittia (Université di Aix-Marseille), *Éditer les fragments de Denys d'Halicarnasse. Antiquités romaines 12-20*. 12 maggio 2005 – prof. U.W. Scholz (Universität zu Würzburg), *La festa statale romana dei Poplifugia*. 25 maggio 2005 – prof. D. Obbink (Christ Church, Oxford), *Fuga ed epifania divina in un nuovo papiro di Archiloco*. 25 ottobre 2005 – Prof. Mons. L. Monari (Vescovo di Piacenza e Bobbio), *L'effetto parabola in una pagina evangelica (Luca 15, 11-32)*. 29 novembre 2005 – prof. G. Arrighetti (Università di Pisa), *La* mimesis *letteraria da Aristofane ad Aristotele. Qualche riflessione*. 6 dicembre 2005 – dr. S. Martinelli Tempesta (Università di Milano), *Demetrio Calcondila editore di Isocrate. L'*editio princeps *e le sue fonti manoscritte*. 16-17 marzo 2006 – Patrocinio dell'incontro *Tecnologie digitali e ricomposizione dell'antico: papiri, siti archeologici, archivi digitali*, Seminario interdisciplinare (Sala conferenze del Museo Archeologico Nazionale di Parma, Palazzo della Pilotta). 6 aprile 2006 – prof. J. Diggle (Queens' College, Cambridge), *Theophrastus and His* Characters. 5 maggio 2006 – prof. C. Austin (Trinity Hall, Cambridge), *The Girl Who Said No (Sophocles'* Antigone*)*. 10 maggio 2006 – Presentazione del volume *Quarto libro dei* Maccabei, a cura di G. Scarpat (Emerito Università di Parma), con una nota storica di G. Firpo (Università di Chieti); L. Troiani (Università di Pavia), *Antiochia, Flavio Giuseppe e il IV libro dei* Maccabei; G. Burzacchini (Università di Parma), *Aspetti filologico-letterari e linguistici nel IV libro dei* Maccabei. 24 maggio 2006 – dr. J. Lundon (Universität zu Köln), *Considerazioni a proposito di un nuovo frammento 'lirico' su papiro: testo e contesto*. 11 ottobre 2006 – prof. G. Scarpat (Emerito Università di Parma), Isodynamos *e valori di* dynamis *nella diacronia*. 16 ottobre 2006 – prof. M. Tulli (Università di Pisa), *Il poema su Atlantide nel* Timeo *e nel* Crizia *di Platone*. 19 ottobre 2006 – prof. V. Viparelli (Università di Napoli Federico II), *Le donne virili a Roma*. 26 ottobre 2006 – prof. G. Rosati (Università di Udine), presentazione del volume *Ovidio* di U. Schmitzer (Universität zu Berlin), trad. it. con un saggio introduttivo di Mariella Bonvicini (Università di Parma). 5 dicembre 2006 – prof. G. Menoni (Docente di Scuola Superiore, Parma), *La Grecia meno nota* (con proiezione di diapositive).

Pisa

Con il patrocinio della Delegazione di Pisa dell'AICC, nell'Aula Magna Storica dell'Università di Pisa, si è svolta il 25 ottobre 2006 una giornata di studio su *Filosofia e retorica nella cultura classica*, il tema dell'Unità di Ricerca coordinata da Mauro Tulli nel Dipartimento di Filologia Classica di Pisa e cofinanziata dal MIUR. Presieduta da Mauro Tulli, responsabile della Delegazione, la prima sessione dei lavori è stata aperta da una relazione su *Apuleio, il Gange e i ginnosofisti*, tenuta dal presidente nazionale Leopoldo Gamberale. Al centro, un passo del sesto *Floridum*, che ad un tempo evoca i paesaggi meravigliosi dell'India e fornisce una serie di informazioni sulle popolazioni che vi abitano, un passo impreziosito da *figurae* come allitterazioni, omeoteleuti, chiasmi e parallelismi. Alto lo spessore letterario, confermato dalla frequenza di echi poetici e dalla scarsa corrispondenza con altre descrizioni etnogeografiche. Se la collocazione *prope oceani reflexus et solis exortus* ha fonti periegetiche, lo scopo di Apuleio, negli esametri che illustrano le foci del Gange, è soprattutto realizzare un intarsio di citazioni da Virgilio e da Ovidio. La presentazione delle occupazioni dei ginnosofisti risente di suggestioni pitagoriche, ricalca scene di vita di scuola e lascia trasparire in controluce l'avversione per l'*otium* propria della cultura romana. Dopo la pausa, ha preso la parola Alonso Tordesillas, dell'Università di Aix-Marseille I, su *La* τέχνη ῥητορική *di Gorgia nel* Gorgia *di Platone*, una relazione sulla diversa δύναμις attribuita da Socrate e da Gorgia al termine τέχνη. Per Socrate ogni τέχνη, come tale, deve possedere una δύναμις, una competenza in un campo specifico. Per Gorgia, invece, la retorica non ha una δύναμις peculiare, domina ogni altra τέχνη ed è una manifestazione dell'assoluta libertà dell'oratore. Socrate, tuttavia, riesce a condurre Gorgia a delimitare la retorica come τέχνη relativa al discorso e come πειθοῦς δημιουργὸς ... πιστευτικῆς ἀλλ' οὐ διδασκαλικῆς (449e-455a). Nel terzo intervento, *L'inganno della buona retorica nel* Fedro *di Platone*, Bruno Centrone, dell'Università di Pisa, ha messo in luce come in un passo del *Fedro* (261e-262d) ἀπάτη indichi una psicagogia senza confini, ovvero un'opera di seduzione eticamente neutra. Secondo Socrate, infatti, esiste una retorica, intesa come procedimento argomentativo valido in ogni campo del dire, che, δι' ὁμοιοτήτων τινῶν e κατὰ σμικρόν, può μεταβιβάζειν e ἀπὸ τοῦ ὄντος ἑκάστοτε ἐπὶ τοὐναντίον ἀπάγειν, non solo per ingannare, ma anche per demolire le mistificazioni argomentative altrui o per avvicinare il destinatario alla verità. L'amore, ad esempio, prima oggetto di biasimo, diviene oggetto di lode senza che Fedro se ne avveda (265b-c): la «deviazione a piccoli passi» può costituire una chiave di lettura di numerose pagine di Platone, soprattutto per la fase aporetica. Presieduta da Antonio Carlini, la sessione pomeridiana dei lavori è stata aperta dal contributo di Maria Tanja Luzzatto, dell'Università di Pisa, *Una convivenza (im)possibile: filosofia e retorica nel* curriculum *ellenistico*. Mentre la filosofia di Platone è refrattaria all'inclusione di altre discipline, tra cui, per l'appunto, la retorica, la filosofia di Isocrate abbraccia invece la retorica con il suo consolidato bagaglio e, allo stesso modo, Aristotele vede nella retorica e nella filosofia due saperi contigui. Nell'alto ellenismo si può ritenere che non sussistesse un conflitto tra la filosofia e la retorica: il *Senatus consultum* del 161 a.C., di cui parla Svetonio, resta una testimonianza che, nella percezione sommaria delle autorità di Roma, le due discipline apparivano complementari. Ma nella disputa con Menedemo, databile al 101 a.C., l'accademico Carmada già nega alla retorica la dignità di *ars*. Ermagora inaugura la professionalizzazione della retorica e avversa i settarismi e dogmatismi della filosofia. Solo con Dionigi d'Alicarnasso, come documentano il trattato dedicato a Isocrate e l'*Epistola a Pompeo Gemino*, le due discipline s'in-

contrano di nuovo: la φιλοσοφία πολιτική designa i saperi del cittadino impegnato ed assomma in sé una componente θεωρητική, giovevole al raggiungimento della felicità, e una componente πραγματική, utile al consorzio umano. Già perseguita da Eforo e Teopompo, la realizzazione nella storiografia degli insegnamenti di Isocrate s'intreccia con l'ideale di vita di Scipione Emiliano, il quale si affida al magistero di Polibio per imparare l'eloquenza. Intitolato *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, l'intervento di Biagio Virgilio, dell'Università di Pisa, ha messo in rilievo come Polibio, un «empirico analista dell'esistente», individui per lo Stato modelli negativi e modelli positivi, assunti come criterio di giudizio. I modelli negativi sono la Lega Etolica e i regni ellenistici, ad eccezione di quello degli Attalidi, i modelli positivi sono Roma e la Lega Achea, considerate con manifesto trasporto. L'elogio di Scipione, che agì nella cornice di un sistema aristocratico, e quello di Filopemene, che operò in regime democratico, procedono per chiari parallelismi. All'opposto, sovrani come Tolomeo IV, Antioco IV o Prusia II di Bitinia incarnano la dissolutezza e tendono a un governo dispotico, circondato da funzionarî sleali. Questa polarizzazione ideologica della storiografia di Polibio è un portato di una concezione più alta, il desiderio di ὑπὸ μίαν σύνοψιν ἀγαγεῖν tutti gli eventi che tendono πρὸς ἓν μέρος. La giornata di studio si è conclusa con l'intervento di Graziano Arrighetti dell'Università di Pisa, *Epicureismo e retorica*. A Epicuro è stata sovente imputata una distanza dalla retorica. Già in antico alcuni suoi allievi tentarono di correggerla. Fondandosi sulla tripartizione dei *genera dicendi*, che trovava in Aristotele, Filodemo riabilitò agli occhi di Roma l'immagine del maestro conducendo una difesa della sola oratoria epidittica, che definì sofistica, riconoscendole la dignità di τέχνη, ovvero di bagaglio di regole insegnabili, e vide come l'unica adatta al sapiente, svilendo ad un tempo al livello di empiria l'oratoria giudiziaria e simbuleutica. Per quanto la concezione della retorica praticata come affinamento di un sistema comunicativo sorto tra gli uomini fosse propria già di Epicuro, dalla *Retorica* di Filodemo si ricava l'impressione che la difesa non rispecchiasse pienamente il suo pensiero e il suo insegnamento. Rende invece giustizia ad Epicuro il suo stesso stile: il nitore accurato, che si riscontra, ad esempio, nella *Terza Epistola*, ci restituisce l'immagine di un filosofo dotato di una robusta *institutio* retorica. Diogene Laerzio ricorda, del resto, che Epicuro ascoltò Nausifane di Teo, maestro di retorica dal quale poi si staccò polemicamente, e scrisse una *Retorica*, dove esaltò la qualità della σωφήνεια. A chiusura del convegno, Antonio Carlini ha ringraziato i relatori e la Delegazione dell'AICC di Pisa e si è compiaciuto della nutrita presenza di studenti dei licei di Pisa e di Lucca.

Pordenone

Nel 2006 la Delegazione di Pordenone ha organizzato le seguenti manifestazioni: 5 ottobre – prof. G. Guidorizzi (Università di Torino), *Le origini della commedia in Grecia e nella Magna Grecia: il contesto storico-culturale*. 12 ottobre – prof. G. Ieranò (Università di Trento), *Gli* Uccelli *di Aristofane: utopia e mondo alla rovescia*. 19 ottobre – prof. M. Vetta (Università di Chieti), *Aristofane: dagli* Acarnesi *alle* Nuvole. *La formazione del poeta comico*. 26 ottobre – prof. S. Romani (Università Statale di Milano), *Il mondo femminile nelle commedie di Aristofane*. 2 novembre – prof. G. Tedeschi (Università di Trieste), *Menandro e la Commedia Nuova: la mutata sensibilità e l'interpretazione esistenziale della nuova epoca*. 9 novembre – prof. G. Chiarini (Università di Siena), *Il teatro romano arcaico. Dalle origini alla commedia palliata*. 16 novembre – prof. S. Monda (Università del Molise), *Il teatro di Plauto: l'intreccio tra recitazione e canto*. 23 novembre – prof. G. Mazzoli (Università di Pavia), *Il viaggio del mercante e il viaggio del sicofante: realismo e fantasia nel* Trinummus *plautino (vv. 820-1007)*. 30 novembre – prof. S. Beta (Università di Siena), *I* ludi Megalenses *del 166 a. C.: Terenzio e il nuovo modo di fare teatro a Roma*. 14 dicembre – prof. R. Raffaelli (Università di Urbino), *Aspetti della fortuna di Plauto*. 22 novembre – *Fedone* di Platone, messo in scena da C. Rivolta. 6 dicembre – Recital (C. Manzon, C. Pontesilli) Aristofane, *Le nuvole*; Menandro, *La Samia*; Plauto, *Bacchides*; Terenzio, *Il punitore di se stesso, I due fratelli*.

Ragusa

Nell'anno 2006 la Delegazione di Ragusa ha organizzato le seguenti manifestazioni: 2 gennaio – concerto pianistico di G. Nobile sul tema «Kramer e Rascel nella cultura musicale italiana» (guida all'ascolto di G.G. Cosentini). 21 aprile – prof. G.G. Cosentini, *La Sicilia di Ercole Patti tra ritorno e nostalgia*. 23 maggio – consegna del Premio «Le Talisie» 2006 al prof. G. Ghiselli (Università di Bologna) e conferenza dei proff. G. Ghiselli e G.G. Cosentini, *Alessandro Magno: l'eroe, il sogno*. 1 giugno – prof. G.G. Cosentini, *Pietro Germi legge la Sicilia*.

Roma

Nel 2006 la delegazione «V. Tandoi» di Roma ha organizzato le seguenti manifestazioni: 20 gennaio – prof. F. Polacco (Liceo «Vian»), *Rinnovare l'antico: itinerario per immagini tra le isole di marmo dell'Egeo*. 3 febbraio – prof. A. Barbieri (Università di Roma «La Sapienza»), *Comunicazione non verbale nell'antica oratoria greca e romana*. 27 febbraio – prof. A.M. Belardinelli (Università di Roma «La Sapienza»), *Scena e spettacolo nel teatro antico greco e latino*. 13 marzo – prof. L. Gamberale (Università di Roma «La Sapienza»), *Considerazioni marginali (ma non tanto) sulla* Medea *di Seneca*. 3 aprile – prof. G. Di Guida (Liceo classico «Giulio Cesare» di Roma), *Roma e i popoli confinanti con l'Impero: una ricognizione storica*. 5 maggio – prof. P. Garbini (Università di Roma «La Sapienza»), *Satire antiromane nel Medioevo latino*.

Salerno

Nell'anno 2005/2006 la Delegazione di Salerno ha organizzato un ciclo di conferenze sul tema «Aspetti del mondo classico: le radici dell'Europa»: 16 dicembre 2005 – P. Volpe (Università di Salerno), *Antropologia e religione in Plutarco*. 19 gennaio 2006 – R. Scannapieco (Liceo scientifico «E. Medi» di Battipaglia), *Polemiche antiepicuree nell'*Amatorius *di Plutarco e nell'*Euboico *di Dione di Prusa*. 16 febbraio 2006 – A. Caramico (Università di Salerno), *Il giogo nei* Persiani *di Eschilo*. 16 marzo 2006 – M. D'Ambrosi (Università di Salerno), *Apollonio Rodio, III 1-35: una questione di critica testuale*. 27 aprile 2006 – A. Meriani (Università di Salerno), *«Un dolce cratere di canti»: ascolti guidati di musica greca antica*. 1 giugno 2006 – A.M. Cirio (Università di Roma «La Sapienza»), *L'iconografia del mito di Dolone e Reso*.

Siena

Nel 2006 la Delegazione di Siena ha organizzato le seguenti manifestazioni: 28 febbraio – Visita guidata (prof. R. Guerrini e dott. M. Caciorgna) della mostra «Siena e Roma. Raffaello, Caravaggio e i protagonisti di un legame antico». 9 febbraio – dott. S. Conti (Università di Siena), *La donna-sacerdotessa a Roma: il Collegio delle Vestali in epoca repubblicana e imperiale*. 14 febbraio – prof. D. Manacorda (Università di Roma Tre), *Epigrafia dell'*instrumentum*: spigolature tra archeologia e storia*. 21 febbraio – prof. S. Nannini (Università di Bologna), *Il duello di Achille ed Ettore dalla critica iperrazionalista ad Aristarco*. 22 febbraio – prof. D. Puliga (Università di Siena), *Il mito di Erisittone tra passato e presente*. 1 marzo – proff. M. Massi (Liceo scientifico «A. Serperi» di Rimini) e M.P. Masi (Liceo scientifico «A. Einstein» di Rimini), presentazione del libro *Valori e società di Roma antica*. 28 febbraio – dott. C. Mascione (Università di Siena), *Populonia: la romanizzazione di una città etrusca*. 7 marzo – prof. M. Intrieri (Università della Calabria), *L'insularità fra conflittualità e* homonoia *in Tucidide*. 14 marzo – dott. A. Caratozzolo (Università di Siena), *I figli del focolare: storie di eroi fondatori*. 21 marzo – prof. G. Burzac-

chini (Università di Parma), *Nuove acquisizioni di lirica greca arcaica dai papiri: Archiloco; Saffo*. 28 marzo – dott. C. Zizza (Università di Siena), *Senofonte: uso personale e apologetico dei testi epigrafici*. 4 aprile – prof. P. Bernardini (Università di Urbino), *Il personaggio di Eracle tra epica e lirica*. 11 aprile – prof. F. Cambi (Università di Siena), *Il paesaggio siceliota in Diodoro Siculo, tra storia e archeologia*. 2 maggio – prof. M. Gras (École Française de Rome), *Urbanistica e storia di Megara Iblea*. 9 maggio – dott. M.E. De Luna (Università di Siena), *Temi mitici degli autori di* Arkadikà.

Siracusa

L'8 maggio 2006 conferenza del prof. M. Blancato, *Il teatro greco e le* Troiane.

Il 7 aprile 2006 è stato rinnovato il Consiglio Direttivo della Delegazione «Renato Randazzo» di Siracusa: M. Blancato (Presidente), G. Norcia (Segretaria), L. Arsì (Tesoriera), I. Rizza, M.P. Reale, P. Sirena, P. Fai, P. Madella, M. Crucitti, F. Rossella, A. Stancanelli.

Svizzera Italiana

Nel 2005/2006 la Delegazione della Svizzera Italiana ha organizzato le seguenti manifestazioni: 26 gennaio 2005 – prof. C. Lambrugo, *Sentieri profumati: commercio e circolazione dei profumi presso i Greci. Il caso della Sicilia*. 6-12 febbraio 2005 – gita culturale in Sicilia (Giardini di Naxos,Taormina, Siracusa, Piazza Armerina, Agrigento, Selinunte, Segesta, Monreale, Palermo). 16 marzo 2005 – presentazione del prof. G. Guidorizzi della pubblicazione di F. Maiullari *Omero anti-Omero. Le incredibili storie di un trickster giullare della corte micenea*. 12 maggio 2005 – prof. A. Stroppa, *Alla riscoperta di Dione Cassio*. 9 novembre 2005 – prof. G. Reale, *«La scuola di Atene» di Raffaello*. 17 novembre 2005 – prof. A. Bierl, *Fortuna dell'*Orestea *di Eschilo sulla scena*. 1 dicembre 2005 – prof. G. Guidorizzi, *Lo sguardo sulla follia: la tragedia greca*. 9 marzo 2006 – prof. C. Isler-Kerényi, *Dioniso pacificatore della città*. 11 marzo 2006 – Prova generale, aperta alle scuole e al pubblico, dello spettacolo teatrale *Casa degli Atridi* (spettacolo organizzato dall'Associazione Archeologica Ticinese con il patrocinio del Comune di Lugano, Dicastero Cultura; l'AICC/DSI ha contribuito ad alcune spese organizzative della *troupe* ed alla diffusione dell'informazione nelle scuole). 6 aprile 2006 – prof. D. Puliga, *Apollo*. Aprile 2006 – prof. C. Krause, *La Villa Iovis di Tiberio a Capri*. 2 maggio 2006 – presentazione degli Atti del convegno di studio *Letteratura e riflessione filosofica*, a cura del prof. G. Reggi, relatore il prof. G. Cambiano. 10 giugno 2006 – Lettura pubblica dell'ing. Flavio Fontana dal suo *Carmen de bello derbyco* e *De reditu Ronaldi*. 19 ottobre 2006 – prof. F. Acerbi, *La matematica greca antica: metodi e problemi*. 10 novembre 2006 – presentazione del lavoro di dottorato del dott. Cristiano Castelletti: *Porfirio*, Trattato sullo Stige. 23 novembre 2006 – presentazione del volume curato dal prof. B. Gemelli, *Antonio Vallisneri (1661-1730), Consulti Medici*, vol. I (Leo S. Olschki, Firenze 2005).

Terni

Nel 2006 la Delegazione di Terni ha organizzato le seguenti manifestazioni: 9 febbraio – prof. G. Bruno (Liceo «Tacito» di Terni), *Il mito degli Argonauti: potere della fantasia e fantasia del potere*. 17 marzo – prof. M.T. Tini (Presidente provinciale C.I.F.), *Iliade: traduzioni e riscrittura*. 24 maggio – premiazione del concorso «Intervista a ... (autori della letteratura greca e latina)», riservato agli alunni della Scuola Media Superiore.

Torino

Nel 2006 la Delegazione di Torino ha organizzato nel 2006 il XII Ciclo di Corsi di Cultura classica (Letteratura greca – prof. P. Fornaro, *L'invenzione e la parodia del melodramma: l'*Alcesti *e l'*Elena *di Euripide e le* Tesmoforiazuse *di Aristofane*; Letteratura latina – prof. R. Uglione, *«Cecini pascua, rura ...»: le* Bucoliche *e le* Georgiche *di Virgilio*; Letteratura e civiltà bizantina – proff. E.V. Maltese e G. Cortassa, *Scrittori e generi letterari nel Medioevo greco*).

Sono stati organizzati Itinerari culturali alle radici dell'Europa: 2-5 giugno – Weekend di Pentecoste a Vienna. 20-28 agosto – Baviera (Monaco, Castelli bavaresi, Augusta, Würzburg, Bamberga, Norimberga, Ratisbona).

Tortona

Il 6 ottobre 2006 la Delegazione di Tortona ha organizzato il convegno «Didattica e Attualità dell'Antico», in collaborazione con il Liceo statale «G. Peano», il Comune, la Fondazione e Banca CRT e il Lions Club «Tortona Castello»: prof. M.C. Torchio (Liceo statale «G. Peano» di Tortona), *La «grammatica della dipendenza» nell'insegnamento/apprendimento del greco: un esempio di applicazione didattica («la sintassi dei casi»)*; prof. N. Flocchini (Università Cattolica di Milano), *Latino perché, latino come*; dott. A. Crosetto (Sopr. Arch. del Piemonte), *Il baule del sig. Jones... e altre storie. Ragazzi e antichità al museo*; prof. C. Porro (Liceo statale «G. Peano» di Tortona), *La storia fra cultura materiale e vissuto... L'esperienza del laboratorio di archeologia al Liceo «Peano»*; dott. M. Marchegiani (Comune di Asti, Ass. Istruzione – Ass. Cultura), *Archeologia ad Asti: un'avventura tra scoperte e didattica*; dott. A. Cau (Sistema Bibliotecario dell'Oltrepò), *Presenza degli autori classici nelle biblioteche di Tortona*; prof. S. Roda (prorettore, Università di Torino), *Il concetto di impero tra mondo antico e mondo contemporaneo*; prof. G.A. Cecconi (Università di Firenze), *Un esempio di didattica della storia antica: il passaggio dalla Roma repubblicana alla Roma imperiale*; prof. S. Conti (Università di Siena), *Roma antica e il cinema. Per una didattica del mondo classico attraverso la filmografia*; Discussione e tavola rotonda coordinata dai proff. G.M. Ladolfi (Dirig. Scol. Liceo statale «Antonelli» di Novara), M. Testa (Dirig. Scol. Liceo statale «Giolitti Gandino» di Bra), G. Tribuzio (Università di Bari).

Treviso

Nel 2006 la Delegazione di Treviso ha organizzato le seguenti manifestazioni: 25 gennaio – prof. G. Miglior (Università di Venezia), *La grecità di Shakespeare*. 22 febbraio – prof. A. Tagliapietra (Università Vita-Salute San Raffaele di Milano), *La bugia nel mondo classico*. 23 marzo – prof. P. Scarpi (Università di Padova), *Il rito segreto: misteri nel mondo antico*. 5 aprile – prof. S. Sconocchia (Università di Trieste), *Scienza, lingua,* humanitas *ed etica nella medicina romana attraverso due figure della prima Età imperiale*.

La Delegazione ha collaborato all'organizzazione del II *Certamen Tarvisinum* (8 giugno 2006).

Trieste

Nel 2005/2006 la Delegazione «C. Corbato» di Trieste ha organizzato le seguenti manifestazioni: 16-27 ottobre 2005 – Gran Tour della Libia. 29 novembre 2005 – prof. M. Fernandelli (Università di Trieste), *Il libro di Didone*. 7 dicembre 2005 – prof. M.B. Carre (Università di Aix-Marseille I), *Nuove scoperte dagli scavi del porto di Aquileia*. 26 gennaio 2006 – prof. F. Crevatin (Università di Trieste), *Miseria e nobiltà dello scriba: scrivere in Egitto*. 20 febbraio 2006 – prof. M. Faraguna (Università di Trieste), *Abachi, calcolo economico e archivi finanziari nel mondo greco*. 24 marzo 2006 – prof. S. Di Brazzano, *Enea Silvio Piccolomini letterato*. 28 marzo - 2 aprile 2006 – Viaggio a «Roma archeologica». 22-29 aprile 2006 – Viaggio a Malta «da Ulisse ai Crociati». 30 maggio 2006 – prof. F. Tassaux (Università di Bordeaux), *Lo scavo delle fornaci romane nel territorio di Parenzo*. 8 agosto 2006 – Visita agli scavi di Cervera, presso Parenzo (prof. F. Tassaux). 2 settembre 2006 – Visita ai Magazzini di Aquileia (dott. F. Maselli Scotti, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia). 16-22 settembre 2006 – Viaggio in Basilicata e Puglia.

Venezia

Nel 2006 la Delegazione di Venezia ha organizzato il Corso «La lingua dei classici», articolato in tre conferenze: 23 marzo – prof. R. Oniga (Università di Udine), *Grammatica latina e linguistica contemporanea*. 30 marzo – prof. A. Camerotto (Università di Venezia), *Le parole dei segni e della comunicazione nell'epica greca arcaica*. 27 aprile – prof. M. Geymonat (Università di Venezia), *Il sistema di punteggiatura dei Greci e dei Romani*.

Vercelli

Nel 2006 la Delegazione di Vercelli ha organizzato le seguenti manifestazioni: 27 gennaio – prof. P. Fedeli (Università di Bari), *Catullo poeta d'amore* (con letture di R. Sbaratto). 29 marzo – prof. S. Cecchin (Università di Torino), *L'amore tra* ars *e* ardor*: concezioni e convenzioni letterarie nell'opera di Ovidio* (con letture di R. Sbaratto). 9 novembre – prof. L. Canfora (Università di Bari), *Cesare scrittore* (con letture di R. Sbaratto).

Viterbo

Nel 2006 la Delegazione «R. Pesaresi» di Viterbo ha organizzato le seguenti manifestazioni: 21 gennaio – prof. L. Scarpelli (Università di Roma «La Sapienza»), *Nord-Sud del mondo: indicatori di sviluppo*. 27 febbraio – prof. R. Uglione (vicepresidente Nazionale dell'AICC), *Validità degli studi classici: quale futuro per il Liceo classico negli anni 2000?* 6 maggio – prof. A.M. Belardinelli (Università di Roma «La Sapienza»), *Problemi di scenotecnica nella tragedia attica del V secolo a.C.* 11 maggio – prof. F. Sisti (Università della Tuscia), *Il romanzo greco: origine, cronologia e struttura*; prof. D. Lo Scalzo (Università del Molise), *I giovani nel romanzo greco*. 12 maggio – prof. G. Sommariva (Università della Tuscia), *Una nuova interpretazione della* Cena Trimalchionis *nel* Satyricon *di Petronio*; prof. R. Badalì (Università della Tuscia), *Apuleio o dell'irrazionale*; prof. P. Casciano (Università della Tuscia), *Il romanzo latino nel Quattrocento*; prof. P. Procaccioli (Università della Tuscia), *Peripezie di un contenuto alla ricerca della sua forma: romanzo e romanzesco nella letteratura italiana del Cinquecento*.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE*

(Le segnalazioni bibliografiche includono anche le pubblicazioni ricevute)

«Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LXV (2002).

A. Somfai, *The Eleventh-Century shift in the reception of Plato's* Timaeus *and Calcidius's* Commentary, pp. 1-21: Il saggio studia la ricezione del *Timeo* platonico nella cultura filosofica medievale dell'XI secolo e la fortuna del celebre *Commentario* di Calcidio che rese il dialogo platonico una fonte inestimabile di conoscenze scientifiche e morali per numerosi pensatori. A. Neff, *«Palma dabit Palmam»: Franciscan Themes in a Devotional manuscript*, pp. 22-66: Si analizza la presenza di simbologie e di tematiche teologiche di origine francescana all'interno di un manoscritto italiano del XIII secolo intitolato *Supplicationes Variae*. E. McGrath, *Ludovico il Moro and his Moors*, pp. 67-94: In questo saggio si analizza la presenza della raffigurazione del moro all'interno della produzione artistica fiorita sotto la signoria di Ludovico. G. Galli, *A Regulated Suasion: The Regulating Lines of Francisco di Giorgio and Philibert de l'Orme*, pp. 95-131: Studio di alcuni progetti architettonici di Francesco di Giorgio e di Filiberto de L'Orme. K.W. Christian, *The De' Rossi Collection of Ancient Sculptures, Leo X, and Raphael*, pp. 132-200: Analisi di alcuni aspetti della produzione scultorea di Raffaello e della celebre collezione di opere d'arte posseduta dal papa Leone X. S. López-Ríos, *A New Inventory of the Royal Aragonese Library of Naples*, pp. 201-243: Pubblicazione di un 'nuovo' inventario della Biblioteca Reale Aragonese di Napoli risalente agli anni 1523-1533, accompagnato da numerose immagini fotografiche ritraenti i manoscritti più interessanti appartenenti alla potente dinastia. T. Frangenberg, *Bartoli, Giambullari and the Prefaces to Vasari's* Lives *(1550)*, pp. 244-258: Si descrivono le influenze linguistiche del Bartoli e del Giambullari nella prefazione alle *Vite* del Vasari. Il volume riporta in *Appendice* tre brevi note: J.B. Trapp, *Dioscorides in Utopia*, pp. 259-261: Si accenna alla presenza dell'opera di Dioscoride all'interno dell'*Utopia* di Thomas More; C. Black, *Leo Africanus's* Descrittione dell'Africa *and its sixteenth-Century Traslations*, pp. 262-272: Studio delle traduzioni cinquecentesche del capolavoro di Leone Africano; J.K. Dabbs, *Characterising the passions. Michel Anguier's Challenge to Le Brun's Theory of Expression*, pp. 273-282: Analisi degli studi di Charles le Brun sull'espressività nell'arte classica. [V.Ch.]

«Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LXVII (2004).

C.M. Kauffmann, *The Sainte-Chapelle Lectionaries and the Illustration of the Parables in the Middle Ages*, pp. 1-21: Si analizzano le miniature raffiguranti le parabole evangeliche all'interno del lezionario francese di Sainte-Chapelle. A. Giletti, *Aristotle in Medieval Spain: Writers of the Christian Kingdoms Confronting the Eternity of the World*, pp. 23-47: L'autore studia l'influenza del pensiero filosofico di Aristotele nella Spagna mozarabica. F. Botana, *Virtuous and Sinful Uses of Temporal Wealth in the* Breviari d'Amor *of Matfre Ermengaud*, pp. 49-80: Esposizione degli aspetti del pensiero teologico della celebre mistica medievale. R. Hatfield, *The Funding and the Façade of Santa Maria Novella*, pp. 81-127: Ricostruzione delle fasi di costruzione della famosa chiesa fiorentina. P. Botley, *Giannozzo Manetti, Alfonso of Aragon and Pompey the Great: a Crusading Document of 1455*, pp. 129-156: Analisi di parte dell'epistolario dell'umanista Manetti indirizzato ad Alfonso d'Aragona intorno al 1455. S.J. Milner, *Piero Pollaiuolo's Lost Sacramental Altarpiece of the* Corpus Domini, pp. 157-192: L'autore tenta una rico-

* A cura di Valentina Caruso [V.Ca.], e Vittorio Chietti [V.Ch.]

struzione del perduto altare eseguito dal Pollaiuolo tra il 1477 e il 1484. H.E. JOYCE, *Studies in the Renaissance Reception of Ancient Vault Decoration*, pp. 193-231: Analisi dell'influenza dell'arte classica sulle decorazioni delle volte architettoniche. M. DI PENTA, *Guercino's* Endymion, Hercules *and* Artemisia *for Alessandro Argoli*, pp. 233-253: Studio di alcuni dipinti dell'artista di argomento mitologico. Il volume riporta in *Appendice* le seguenti note: D. JUSTE, *On the Date of the Liber Nemroth*, pp. 255-257 e B. KRESS, *Noah, Daniel and Job. The Three Righteuos Men of Exekiel 14.14 in Medieval Art*, pp. 259-267: Si studia la presenza dei tre celebri personaggi biblici all'interno dell'arte medievale; L. PISANI, *The Exchange of Models in Florentine Workshops of the Quattrocento: a Sheat from 'Verrocchio's sketchbook'*, pp. 269-274: Analisi del libro degli schizzi del famoso pittore; S. PIERGUIDI, Gigantomachia, *and the Wheal of Fortune in Works of Giulio Romano, Vincenzo Carteri and Anton Francesco Doni, and the Autorship of the* Asinara gloria, pp. 275-284: Studio della fortuna del famoso episodio mitologico all'interno dell'arte rinascimentale con particolare riferimento all'opera di Giulio Romano. Infine vengono pubblicati due interventi di P. TAYLOR: *Michelangelo's Mistakes in the Generation of Christ*, pp. 285-294, che evidenzia alcuni errori commessi dal grande artista nella rappresentazione della nascita di Cristo; *Boötes on the Farnesina Ceiling*, pp. 295-300, che studia i dipinti presenti nella villa Farnesina raffiguranti il personaggio mitologico di Boote. [V.Ch.]

«Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» LXVIII (2005).

F.M. PONTANI, *A Byzantine portrait of Homer*, pp. 1-26: Si studia l'origine dell'iconografia del poeta greco confrontandola con quella di altre celebri figure del mondo letterario greco e bizantino. C. BOLGIA, *The Felici Icon Tabernacle (1372) at S. Maria Aracoeli Reconstructed: Lay Patronage, Sculpture, and Marian devotion in trecento Rome*, pp. 27-72: Partendo dallo studio dell'architettura della chiesa romana di Santa Maria Aracoeli, l'autrice compie un interessante *excursus* sugli aspetti della devozione e della religiosità nella Roma tardomedievale. J. LOWDEN, *The Bible* Moralisée *in the fifteenth century and the challenge of the Bible* Historiale, pp. 73-136: Lo studio presenta le caratteristiche salienti di alcuni codici medievali contenenti esemplari di testi biblici di cui offre interessanti riproduzioni fotografiche. D. RUNDLE, *Filippo Alberici, Henry VII and Richard Fox: the English Fortunes of a Little-Known Humanist*, pp. 137-155: Si ripercorre la fortuna dell'opera dell'umanista italiano alla corte dei Tudor. D. KNOX, *Copernicus's Doctrine of Gravity and the Natural Circular Motion of the Elements*, pp. 157-211: Studio dell'influenza esercitata da alcuni classici latini sullo stile e sulla formazione del pensiero scientifico del noto astronomo. In *Appendice* compare la *Nota* a cura di E. WHEATLEY, *The Blind Beating the Blind: An Unidentified 'Game' in a Marginal Illustration of the* Romance of Alexander, *MS Bodley 264*, pp. 213-217, che tenta la ricostruzione di un antico gioco medievale. [V.Ch.]

«Orpheus» XXVI (2005)

D. ARNESANO, *Frammenti della* Historia Philothea *di Teodoreto di Ciro nel palinsesto* Laur. *87.21*, pp. 1-19: Il manoscritto degli aristotelici *Parva naturalia Laur.* 87.21, redatto in Terra d'Otranto tra fine XIII ed inizio XIV secolo, è un palinsesto realizzato sui *codices antiquiores* a^2, a sua volta contenitore del *codex antiquissimus* a^1, e *b*. a^1 è fondamentale per la ricostruzione del testimone *L* dell'*Historia Philothea* di Teodoreto di Ciro; a^2 tramanda alcuni brani iliadici; *b* restituisce frammenti oratori di Gregorio di Nazianzo. Il *Laur.* 87.21 riflette quindi l'evoluzione degli «interessi culturali di una regione» oltre alla «trasformazione [...] nelle tecniche di riutilizzazione dei materiali e nella conversione di vecchi in nuovi libri» (p. 19). A. CAPONE, *Alcuni* excerpta *di testi patristici nel* Vat. Gr. *504*, pp. 20-27: Il codice *Vat. Gr.* 504 tramanda *excerpta* di Basilio di Ancira, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Ps. Crisostomo e Massimo il Confessore recanti interessanti varianti rispetto ai testi èditi. F. CORSARO, *Conversione pagana e* μετάνοια *cristiana. Le* Metamorfosi *di Apuleio e le* Confessioni *di Agostino*, pp. 28-47: Le *Metamorfosi* di Apuleio e le *Confessioni* di Agostino presentano analogie non solo stilistiche, ma anche e soprattutto strutturali e tematiche. I protagonisti di entrambe le opere affrontano, sotto il forte fascino della ricerca filosofica, un cammino attraverso i peccati di *curiositas*, *libido* e magia che si conclude con una μετάνοια a divinità diverse ma analogamente salvifiche. F. CORSARO, *Un martire cristiano nella Costantinopoli di Arcadio. Giovanni Crisostomo dalla sinodo della Quercia all'esilio*, pp. 48-65: Lo studio ricostruisce gli eventi costantinopolitani del 403-404 che portarono all'esilio di Giovanni Crisostomo, individuando precipuamente in Teofilo il cospiratore contro il vescovo e smentendo l'ipotesi che errori di quest'ultimo abbiano potuto agevolarne la condanna. T. CREAZZO, *Coinvolgimenti politici e sociali nell'*affaire *di Leone metropolita di Calcedonia*, pp. 66-85: L'analisi di numerose testimonianze storico-letterarie ed in particolare del racconto anonimo di un sogno occorso al veggente Tommaso induce a ritenere che il malcontento e l'attiva opposizione contro Alessio Comneno in difesa del deposto Leone metropolita di Calcedonia coinvolgessero non solo gli ecclesiastici delle sedi periferiche e i Ducas, ma anche esponenti dell'aristocrazia militare miranti ad approfittare della vicenda per sferrare attacchi all'imperatore dettati in realtà da interessi particolari. C. DE STEFANI, *Un'emendazione a Nonno* (Dion. *38, 324)*, pp. 86-88: L'autore, con innovativa congettura, propone di correggere il tràdito φάνετο di Nonno, *Dion.*, 38, 324 in σίνετο. F. DINAPOLI, *La* paidèia *nel progetto politico di Platone*, pp. 89-103: L'ideale di παιδεία proposto da Platone nelle sue opere mira al superamento tanto della tradizionale educazione spartana, statalista e limitata, quanto dell'ἀρχαία παιδεία ateniese, fruttuosa ma non accessibile a tutti. Vera educazione sarà invece il lungo percorso delineato nelle *Leggi* e nella *Repubblica*, a fare del futuro governante-filosofo un organismo armonico come deve essere la stessa πολιτεία. F. FERRARI, *Il tema della filiazione nella teologia medioplatonica*, pp. 104-123: A conferma della varietà interna ma anche della continuità di pensiero del cosiddetto medioplatonismo, lo studio evidenzia come negli autori ad esso ascrivibili si ritrovino differenti riflessioni sulla natura della filiazione tra il Dio primo ed il secondo (o Demiurgo), e sul rapporto tra essi ed il mondo creato; ma tali teorie si sviluppano sempre nel segno di una feconda rielaborazione dell'opera del maestro (in ispecie del *Timeo*) e di una volontà di sistematica gerarchizzazione del divino. G. GIANGRANDE, *Due note filologiche*, pp. 124-126: Nella prima nota l'autore, integrando due suoi precedenti contributi (*Uccelli cantanti in Teocrito*, «Orpheus» XXII, 2001, pp. 115-118, e *Il canto dei cuculi in Teocrito*, «Orpheus» XXIV, 2003, pp. 91-92), conferma che nel κοκκύζοντες di Theoc., 7, 48 la metafora dei cuculi non sia riferita a tutti i poeti. Nella seconda si dimostra come, nonostante il valore della congettura *soporem* proposta da G. Giardina per Hor., *carm.*, 3, 1, 19, il tràdito *saporem* non possa rigettarsi con certezza. G. GIANGRANDE, *Horace and Cupid's Bow*, pp. 127-129: In Hor., *Od.*, 3, 26, 7 va conservata, come già argomentato da H. White, la lezione manoscritta *et arcus*, riferita all'arco di Cupido, con connotazione umoristica ed allusione letteraria alla tradizione epigrammatica ellenistica. G. LIEBERG, *Caesar cum Dione Cassio comparatus*: Bellum Gallicum *IV 7-15 et II 30-33*, pp. 130-136: La narrazione del proditorio attacco dei Germani contro i Romani sembra più fededegna in Dione Cassio, 11, 47 che in Cesare, *Bellum Gallicum*, 4, 7-15. È invece dubbio se l'episodio del tentativo di resistenza degli Atuatuci sia descritto più attendibilmente in Cesare, *Bellum Gallicum*, 2, 30-33, o in Dione, 39, 4, 14, ma quest'ultima versione appare in più di un punto inficiata da malevolenza, dell'autore o della sua fonte, verso il predecessore. A. MIRANDA, *Modelli di perfezione cristiana tra i periodi antiocheno e costantinopolitano del Crisostomo*, pp. 137-151: Dal periodo antiocheno a quello costantinopolitano il Crisostomo matura il proprio ideale di perfezione cristiana nel segno di una progressiva assimilazione e però di un deciso superamento delle virtù pagane. Tale perfezione troverà compimento non in una prospettiva meramente individuale, ma all'interno di una Chiesa che, in virtù della propria superiorità spirituale, non deve piegarsi al potere terreno. P.A. PEROTTI, *Cleopatra* «fatale monstrum» *(Hor.* carm. *1, 37)*, pp. 152-162: L'autore propone un'originale interpretazione dei vv. 23-24 di Hor., *carm.*, 1, 37: «né tentò di raggiungere regioni nascoste per mezzo della veloce flotta». I versi si inscrivono nella seconda parte dell'ode, in cui l'attestazione della grandezza d'animo di Cleopatra è complementare al biasimo della sua perfidia nelle prime cinque strofe. Emblema della rappresentazione della regina è nella celebre *vox media* di raccordo tra le due sezioni del carme, *fatale monstrum* (v. 21). H. WHITE, *Textual Problems in Horace*, pp. 163-184: Riflessioni e proposte critiche ed interpretative su alcuni passi delle odi oraziane. C. CRIMI, *Ricordando Giuseppe Spadaro (1926-2003)*, pp. 185-192: Ricordo degli studi e della personalità di Giuseppe Spadaro, e di come essi si rispecchiassero nella sua perizia filologica ed abilità didattica. Letture: M. ANDREASSI, *Le facezie del Philogelos. Barzellette antiche e umorismo moderno* (C. Crimi), pp. 193-195; D. BERTOCCI, *Il congiuntivo e l'ottativo. Problemi di morfosintassi tra indoeuropeo e latino arcaico* (M. Pittore), pp. 196-200; *Bibliografia degli scritti di Paolo Orsi*, a cura di A.M. Marchese e G. Marchese (S. Mattina), pp. 200-201; R.K. BURNAM, *Le vetrate del duomo di Pisa* (E. Lopatriello), pp. 201-208; Concordantia Colluthi, *Konkordanz zum «Raub der Helena» des Kolluthos (ed. O. Schönberger)*, zusammengestellt von F. Fajen und M. Wacht (H. White), pp. 208-209; C. CORSATO, *Letture patristiche della Scrittura* (A. Rotondo), pp. 210-211; Didimo il Cieco, *Lezioni sui Salmi. Il* Commento ai Salmi *scoperto a Tura* (F. Corsaro), pp. 211-215; L. DI SALVO, Felicis munera mali. *Momenti di vita quotidiana nella poesia di età romanobarbarica* (C. Bevegni), pp. 215-217; H. FISCHER, *Protestantische Theologie im 20. Jahrhundert* (R. Osculati), pp. 217-219; Saint Grégoire de Nazianze, *Oeuvres Poétiques*, Tome I, Ière partie, *Poèmes Personnels*, II, 1, 1-11 (H. White), pp. 219-222; M. KOKOLAKIS, *Ἀπὸ τὸν Ὅμηρο στὴ Δεύτερη Σοφιστική* (G. Giangrande), pp. 222-223; A. LA PENNA, *Prima lezione di Letteratura latina* (F. Corsaro), pp. 223-225; *Il latino dell'Europa. Testi per lo studio della lingua dei beni culturali*, a cura di C. Santini (A. Pavano), pp. 225-227; Leon Magistros Choirosphaktes, *Chiliostichos Theologia*, Editio princeps. Einleitung, kritischer Text, Übersetzung, Kommentar, Indices besorgt von I. Vassis (C. De Stefani), pp. 227-231; M. MARIANI, *Ragionando di grammatica e interferenza nelle lingue classiche. Sguardo sulla sintassi del nome* (R. Caprini), pp. 231-236; C. MORESCHINI, *Storia della filosofia patristica* (F. Trisoglio), pp. 236-239; *Moretum*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di C. Laudani (F. Corsaro), pp. 239-242; G. MOROCHO GAYO, *Estudios de crítica textual* (G. Giangrande), pp. 242-246; C. NERI, *La lirica greca. Temi e testi* (A. Arcidiacono), pp. 246-252; Nonno di Panopoli, *Parafrasi del Vangelo di S. Giovanni.*

Canto V (G. Strano), pp. 252-253; CH. NOTTMEIER, *Adolf von Harnack und die deutsche Politik 1890-1930* (R. Osculati), pp. 254-256; R. OSCULATI, *L'evangelo di Matteo* (F. Corsaro), pp. 256-258; *Il papato di San Simmaco (498-514)* (S. Borzì), pp. 259-268; *Parrhasiana II*. Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli (F. Corsaro), pp. 268-271; P. PINOTTI, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica* (F. Corsaro), pp. 271-274; Platone, *Il Simposio*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di R. Arcioni (M. Lombardi), pp. 274-278; C. SALEMME, *Marziale e la poesia delle cose* (F. Corsaro), pp. 278-281; R. SCHWINDT, *Das Weltbild des Epheserbriefes. Eine religionsgeschichtlich-exegetische Studie* (R. Osculati), pp. 281-283; *I Signori degli Anelli*. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi in memoria di O. von Hessen e W. Kurze (S. Mattina), pp. 283-287; P. SINISCALCO, *Il senso della storia*. Studi sulla storiografia cristiana antica (F. Corsaro), pp. 287-293; *Studia Hellenistica Gaditana*, I, *Teócrito, Arato, Argonáuticas Órficas* (H. White), pp. 293-296; W. TREADGOLD, *Storia di Bisanzio* (T. Creazzo), pp. 296-298; H. VAN TRESS, *Poetic Memory, Allusion in the Poetry of Callimachus and the Metamorphoses of Ovid* (H. White), pp. 298-300; R. UGLIONE, *Tertulliano Teologo e scrittore* (C. Micaelli), pp. 300-305; G. UGOLINI, *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica* (G. Ceschi), pp. 306-316; L. VIEILLEFON, *La figure d'Orphée dans l'Antiquité tardive. Les mutations d'un mythe: du héros païen au chantre chrétien* (G. Strano), pp. 316-319; H. WAGNER, *Dogmatik* (R. Osculati), pp. 319-320; U. WILCKENS, *Theologie des Neuen Testaments* (R. Osculati), pp. 321-322. Cronache e convegni: Convegno nazionale di studi *Riso e comicità nel cristianesimo antico*, Torino, 14-16 febbraio 2005 (M. Ugenti), pp. 325-327; X Convegno Plutarcheo *Plutarco e la Cultura della sua età*, organizzato da P. Volpe Cacciatore e F. Ferrari, Paestum, 27-29 ottobre 2005 (G.R. Giardina), pp. 327-332. [V.Ca.]

Ammiano Geografo. La digressione sulla Persia, a cura di F. FERACO, «Studi Latini» 54, Napoli, Loffredo, 2004, pp. 319.

Fabrizio Feraco pubblica per i tipi di Loffredo uno studio sulla digressione geografica ed etnografica compiuta dallo storico Ammiano Marcellino all'interno della sua celebre opera storica (*Rer. Gest.*, XXIII, 6). Lo studio si propone di analizzare il testo dell'autore sul piano delle fonti da lui utilizzate per la composizione di questo ampio *excursus*. L'*Introduzione* (pp. 9-82), infatti, passa in rassegna i testi di Erodoto, di Tolomeo, di Giustino e di Dione Cassio allo scopo di evidenziare il modo in cui lo storico di Antiochia rielabora tali fonti, assemblandole con grande maestria ed eleganza. Segue la *Traduzione* (pp. 83-103) affiancata dal testo latino, che riproduce l'edizione teubneriana a cura del Seyfarth, edita nel 1978. Il volume, inoltre, presenta un *Commento* (pp. 107-302) che, oltre ad approfondire gli aspetti contenutistici dell'opera inerenti al suddetto problema delle fonti, affronta anche con grande chiarezza i problemi concernenti l'aspetto critico e filologico. Segue la *Bibliografia* (pp. 303-319), che raccoglie gli ultimi studi sull'opera e sulle problematiche concernenti l'età e la produzione di Ammiano Marcellino. [V.Ch.]

A. BARICCO, *Omero, Iliade*, 'Varia', Milano, Feltrinelli, 2004, pp. 165.

Premessa, 7-10; Criseide, 13-18; Tersite, 19-27; Elena, 29-34; Pàndaro, Enea, 35-47; La nutrice, 49-53; Nestore, 55-61; Achille, 63-69; Diomede, Ulisse, 71-80; Patroclo, 81-88; Sarpedonte, Aiace di Telamone, Ettore, 89-101; Fenice, 103-111; Antiloco, 113-119; Agamennone, 121-125; Il fiume, 127-133; Andromaca, 135-139; Priamo, 141-147; Demòdoco, 149-155; *Un'altra bellezza. Postilla sulla guerra*, 157-163; Indice, 165.

NORME PER I COLLABORATORI

1. **I contributi di letteratura greca dovranno essere inviati in forma definitiva al prof. Elio Montanari, Via C. Guasti 15, 50134 Firenze; quelli di letteratura latina al prof. Leopoldo Gamberale, Via Ugo Balzani 77, 00162 Roma; quelli di storia antica al prof. Gianfranco Maddoli, Via Monteripido 1, 06100 Perugia.**
2. Le parole latine e i titoli delle opere, antiche e moderne, saranno sottolineati una volta; i nomi degli autori moderni due volte. Non saranno sottolineati i nomi degli autori antichi. I titoli dei periodici (abbreviati, o indicati con le sigle in uso nella *Année philologique*) non saranno sottolineati ma chiusi fra virgolette.

   I criteri generali sono qui esemplificati:

   Citazioni di autori antichi: Strab., 4, 6, C 202.

   Monografie: S. ACCAME, *Perché la storia*, Brescia 1979.

   Articoli da periodici: C. SALETTI, *L'urbanistica di Pavia romana*, «Athenaeum» n.s. 61 (1983), pp. 148-164.

   Articoli da miscellanee: A. RONCONI, *Del modo di leggere e interpretare i classici*, in *Gli antichi e noi*, Foggia 1983, pp. 11-28.

   Il corsivo deve essere limitato alla trascrizione di passi o termini latini. Si raccomanda inoltre che all'interno dei singoli dattiloscritti sia adottato un criterio unitario per citazioni, rinvii interni, ecc.
3. È preferibile l'invio dei contributi su supporto magnetico (dischetti o CD-Rom) rispettando le seguenti caratteristiche:

   — sistema Windows o Macintosh;

   — scrittura in Word;

   — ad ogni dischetto o CD-Rom dovrà essere allegata una stampa del contributo, che avrà tutte le indicazioni precisate al punto 2.
4. Gli Autori riceveranno le bozze una volta sola; la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. LE CORREZIONI STRAORDINARIE SARANNO ADDEBITATE AGLI AUTORI. Si prega di inviare con sollecitudine le bozze corrette alla Casa Editrice, assieme ai relativi originali.
5. Gli Autori riceveranno 20 estratti gratuiti (senza copertina) per gli articoli e 10 (senza copertina) per le recensioni. Chi ne desidera un numero maggiore lo indicherà sulle bozze, e gli saranno addebitate le maggiori spese per la carta e la tiratura.
6. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE: Periodici Le Monnier – Viale Mandredo Fanti 51/53 – 50137 Firenze
Redazione: Telefono 055 5083.223. Posta elettronica: mongatti@lemonnier.it
Amministrazione: Telefono 055 5083.237. Posta elettronica: periodici.monnier@lemonnier.it

Reg. Trib. di Firenze n. 1644 del 30-10-1964

NEW PRINT S.R.L., GORGONZOLA (MILANO)
SETTEMBRE 2008